# GLI EROI DELL'INSUBRIA,

*OVERO*

LE CELESTI MERAVIGLIE
Del Gran Santuario, & insigne Monastero
DI MEDA,

*NELLA VITA DE SANTI*

AIMO, E VERMONDO
CORII, NOBILI MILANESI,

*DESCRITTA*

DA ANTONIO LUPIS:

*CONSEGRATA*

*All' Illustrissima Signora*

D. GIOSEPPA CATERINA
DELLA LANZA
MONACA IN DETTO MONASTERO.

IN BERGAMO, M. DC. LXXVI.

Per li Fratelli Rossi. *Con licenza de' Superiori.*

# Illustrissima Padrona.

*SApendo quanto V. S. Ill.ma viue partialmente diuota à SS. Aimo, e Vermondo, Fondatori del Nobilissimo suo Monastero, hò risolto consagrarle la presente Opera, vnico oggetto de miei riuerentissimi Voti. Alla bontà del suo Cuore non hò saputo offerire quadro più proportionato per esser quiui delineati i gesti di quell' Anime grandi singolarmente di essa lei Protettrici. La supplico gradirlo, e proteggerlo, come vero attestato della mia osseruanza, e degno tributo alla dilei impareggiabile Pietà. Ne ponno essere più felici queste mie stampe, mentre sono Consagrate ad vna Dama, Prodigio, non sò, se più del Sesso, ò della Fama, per esser freggiata delle più egregie, & esemplari conditioni, e contradistinta con sublime, e pellegrino intendimento. Già riguardeuole di tutti quegl' ornamenti, che impartiscono vn eroico fomento all' ambitione degl' anni, hà ridotte*

*dotte pouere, e confuse le penne in encomiarla. E qui per non offender l'inimitabil di lei modestia passarò con silentio l'antica nobiltà del suo Lignaggio, che fiorendo trà i chiarori di non ordinarie preminenze nella gran Villa di Buendia produsse non poche corone trionfali in varij, e conspicui maneggi di Guerra. Già viuono frà gl'annali le dispersioni de Mori, i sostegni de Monarchi Iberi, l'assedij sostenuti, e sugellati con marche gloriose d'intrepidezza, di fede, e di sangue da suoi Antenati. Famiglia, che cò suoi elogij nobilitò le stampe d'Italia, e di Spagna con gl'inchiostri del Collenucio, di Vittorio Siri nel suo Mercurio, del Zurita, di D. Alonso Solorzano nell Epitome della vita del Rè D. Pietro d'Aragona. Non men celebre poi del paterno suo Casato visse, e viue la materna famiglia Hortigosa, teatro fioritissimo di qualificati Personaggi. Nella serie de suoi Capitani non mirossi spada, che non garreggiasse col merito de Scipioni, e col valore degl Alessandri. Testimonio ne sia il Piemonte ne suoi campeggiamenti martiali, e la Spagna nella condotta di grosse Fanterie, come pure Perpignano, che ammirò le proue delle più cospicue prodezze, e le massime de più saggi Guerrieri, e finalmente lo può*

*dire*

*dire vn Carlo V. nella Goletta, e nell' impresa di Tunisi, doue isperimentò le palme delle più magnanime brauure, che mai cingessero la fronte degl' Esserciti. Non mi estendo nell' altre dignità Politiche, e nei Gouerni di Pace, perche la sua stirpe emula della luce del Sole, non hà bisogno dell' ombre de miei inchiostri: per illustrar questi non posso però di meno di non prender imprestito vn raggio dalla Santità del Beato Francesco Solano del nobilissimo Ceppo del dilei Zio D. Gio: Palomero di Leon, già Castellano della Città di Tortona, poi Gouernatore, e Castellano assieme della Città di Como, ) e valermi di questo per qualificata Corona delle sue Glorie, perche sò alla dilei professione più sarà in grado quella gloria, che possa prouenirle da vn Eroe del Paradiso, che mille encomij ritratti da Semidei terreni. Supplico in tanto V. S Ill.ma ad accettare gl' ossequiosi attestati della Penna, e del Cuore, col quale riuerentemente mi confermo.*

*Di V. S. Ill.ma*

Bergamo li 20. Decembre 1676.

*Deuotiss. partial. Seruit.*
Antonio Lupis.

All'Illustrissima Signora

# D. GIOSEPPA CATERINA DELLA LANCIA,

Per la dedicatione della presente Opera,

*S'allude alle due Mani, e Lancia di sua Arma.*

## *SONETTO*

Del Sig. Dottor PIETRO PAGANO.

I Sacri Fasti, onde ne vann' altere
Le nobil mura à vostri Chiostri intorno
Scritti à strilcie di Luce, vn nuouo giorno
Crescono à vostri HEROI sù nelle sfere.

Mà à coronar le loro glorie intere,
Gran preggio dà d'ogni gran preggio adorno
O Saggia il Nome vostro, & ad'essi attorno
Sparge di rai le glorie lor primiere.

Gli auiti freggi, il vostro merto, il Zelo,
Che à sì bell'Opra ei fù motor, gl'aprio
In terra ancor l'eternità del Cielo.

Ne ardirà il tempo di violar, credd'io,
Vn' Opra, in cui à DVE MAN drizzarsi io sueło
La vostra LANCIA ad isuenar l'oblio.

All'

All'Illuſtriſſima Signora

# D. GIOSEPPA CATERINA DELLA LANCIA,

*Nella conſecratione alla medema dell'Opera de SS. AIMO, e VERMONDO,*

Alluſiuo al Signor D. ANTONIO LVPIS, da cui viene deſcritta.

## *SONETTO.*

Del Signor ANTONIO PALAZZI.

ALta Signora il voſtro merto chiede,
Che prima LANCIA in Caſa LANCIA ſiate;
Il cui Valore trionfar ſi vede
In chiaro agon de la Nemica Etate.

Voſtra punta in vn punto il Vitio fiede;
E ſoura lei ſola Virtù inalzate,
Spera inuano l'Inferno auer più prede,
S'à danni ſuoi LANCIA sì prode armate.

Per fare à Voi di ſe ſpoglia non vile,
Ecco imparò à cangiar con mio ſtupore
Gli vrli ſuoi Licaon nel primo ſtile.

Voſtra ſtirpe per Voi, ch'hà più ſplendore
De la Lampa Febea, s'è fatta vmile,
Che de MAGGIORI ſuoi ſete MAGGIORE.

# A chi vuol leggere.

L'Antichità fù ſempre Madre di difficiliſſimi lumi agli Scrittori, perche come maſcherata di cieche ombre per la lontananza de tempi ſerra il varco delle notitie, onde queſte ſepolte nella confuſione laſciano più toſto vn Caos nella verità degli accidenti, che vna chiara materia alle Penne di poterne diſcorrere con ſicurezza. Paſſano l'Età, e leuando ſino da i marmi, e dagli bronzi l'inſcrittioni, conuengono di mirarle i Poſteri più con gli occhi di vna lagrimeuole ruina, che con la fortuna di leggerle. Scancellati i caratteri, nõ sò, ſe dall'inuidia, ò dalla forza de Secoli appena riſerbano vn ombra de traſandati ſplendori, oue poggiauano le memorie de Capitani, e i trofei di nobiliſſimi Eroi. Sciagura deplorabile della noſtra Humanità, negandole il Deſtino queſto poco luſtro di poter vagheggiare non dirò il valore degli Aui, mà con vna barbara vſura nè meno il nome. Con disfare le Statue, i Piedeſtalli, e gli elogij ci hà voluto diſtruggere il refrigerio di queſta terrena

Eter-

Eternità, procacciata cõ tanto sudore della gloria, forse per obligarci alle miserie di vn doppio sepolcro, & à farci due volte morire, e con la mancanza del corpo, & con toglierci la vita del merito, e della Fama.

Con il medemo imbarazzo io mi trouauo nel formare la presente Opera de SS. AIMO, e VERMONDO, che fiorirono del 776. Cimento arduo, e laborioso per vna sì lunga serie d'anni, che spezzarebbero il filo à i più ordinati Istorici. Il maggiore intoppo, in cui precipitano le Penne, è quello, che se arriua à scansarsi, le rende poi celebri, e di gran sale nelle giuste misure, e ne i distinti successi de tempi. Mà di raro s'incontra questa buona sorte, & si gionge à disgroppare vn simile nodo. O che mancano l'informationi reali degli auuenimenti, e i Compositori alterano la natura del Soggetto, ò bruggiati, e dispersi gli Archiuij, e bisogna scriuere à discrettione del capriccio, & sopra i sogni delle inuẽtioni. In somma à questo proposito si auuera quel moto, che chi fabrica sul vecchio, arrischia l'opera, & il lauoro. Così quelli, che pretendono d'inalzare moli di sussistenti notitie trà i dirupi, e nelle poluerose rotture dell'Antichità.

Mà Iddio benedetto, che è il Signore de Secoli, sotto il di cui Trono si aggirano le loro vicende non hà permesso, che questi duoi Pianeti languissero sotto il velo della notte, e nel fosco dell'obliuione. Sino da i primi instanti della loro luce comandò con l'imperio della sua altissima prouidenza, che l'Età douessero tenere mi-

 nu-

nutissimo conto, & vn registro particolare di questi suoi Serui. Perciò nel Monastero di Meda si conseruano Bergameni di antichissime memorie, perciò si risuegliarono in più occorenze le stampe di grauissimi Autori, che toccarono la loro Vita.

Frà tanti eloquentissimi Soggetti, che l'hanno descritta, hò hauuto ancor io l'honore d'intesserla con le mie imperfettioni. Parto però più di stento, che d'ingegno, Figliuola vgualmente della notte, e del giorno consumata trà le palpebre cadenti delle vigilie, e trà il sangue dell'Intelletto. Questi honorati, e volontarij martirij prouengono dell'allettamento della gloria, & per essersi fatto il Mondo troppo delicato nella sensualità dello scriuere. Se non si delineano miracoli, & stupori ne i fogli, appena si fissano i Lettori à guardarli. E da ciò nasce, che i poueri Autori hanno posto mano ad vna moderna tirannide contro se stessi, suiscerandossi negli studij con farsi Vittime generose della morte, nell' accortarsi l'Età trà i rigidi patimenti della Virtù.

Fù questa fatiga da me composta in Venetia vicino l'ombra gloriosa dell'Eccellenza del Sig. LORENZO TIEPOLO, dico quel Mecenate così celebre della mia fortuna. Con lo sguardo purgato di quest' Aquila io procurauo di fissarmi al Sole, & di sfuggire le tenebre nell' oscurità dell' Ingegno. Padre, & augustissimo Protettor delle Penne. Egli era il Gioue, che partoriua le Palladi alla pouertà del mio intendimento, & congionto al pedale di vn Lauro così felice, si animauano

le

le mie debolezze à spiegare qualche intreccio nelle carte. Gli eccessi però delle gratie, che giornalmente mi veniuano impartite nella sua Eccellentissima Casa, & le splendidezze, che insieme prouauo dalla generosità di vn tanto Eroe, dubito, che mi hauranno pregiudicato, mentre la Virtù per ordinario non fà buona lega in mezzo il lusso de Grandi. I veri Letterati deuono contenersi con le pentole de Filosofi, e non con le tauole degl'Apollini, perche doue trionfa il commodo fanno poco acquisto gl'Ingegni.

E stata pure fauorita questa Opera dall'eruditissimo affetto del P. Domenico Bugnati, Predicator Cappucino, e Soggetto di conspicue, e pesate scienze, note non meno alla sua Religione, che à i Circoli de più eleuati Scrittori. Di questa Minerua Cristiana vedrà di breue il Mondo i suoi nobilissimi sudori, sparsi con tanta gloria di Dio, con benificio del Prossimo, e con splendore della sua serafica Monarchia.

Se tutti leggessero le mie imperfettioni cō l'occhio del Sig. Preosto Gio: Battista Vertua, e del Sig. Can. Giacomo Vecchi, potrei dire di meritar qualche lode, mà non tutti seguono vn istesso genio, e gli humori per esser differenti non si confanno con l'opinione degli altri. Questi Signori non senza mio rossore si sono degnati più volte di commendare le mie sciapitezze, effetto di quell'Anima nobile, che possedono nell'ingenuità del loro amore. In questa parte potrei chiamarli duoi cortesi, e veri Alchimisti, giache cauano l'oro dal piombo,

e battezzano l'ombre de miei inchiostri in vergate linee di luce.

Capitarono i primi squarci di quest' Opera nell' ACCADEMIA DEGL'INFECONDI DI ROMA; che con così larghe dimostrationi di gratie mi arrollò poco fà nel suo nobilissimo congresso. Da questa con espressione di encomij viddi insuperbito il mio tenuissimo talento, onde conuenni far forza à me medemo nel conoscere le proprie insufficienze. Ancorche il Signor Dottor Giouanni Sernicoli volse pure concorrere à tanti honori, per farmi maggiormente arrossire, mà gli Amici, che sono etiandio parteggiani de mancamenti, & che ventilano i vapori per raggi, così egli si diletta con vna galante cecità di non osseruare i difetti delle mie debolezze.

Synopsis

## Synopsis

ANTONIVS DE LVPIS ab Anagrammate non minus, ac ab ingenio dictus EN DIV' TONAS PLVIS plurimis lucis publicæ effusis operibus æternitati Virtutem suam inseruit.

## *ELOGIVM.*

Viso hoc LVPO lingua mihi non silet, sed salit,
Immò
Quem alij LVPVM fugiunt horrore,
Ipsa persequitur honore,
Quippe nihil terroris habet,
Nisi in maiestate eloquentiæ,
Quam in æthera tulit Fama,
Vt mirum non sit,
Si detonet hac tempestate.
Auspicatum omen TONITRVI, & PLVVIÆ
Accepit in nomine,
Vt illo sui ingenij rumorem spargeret,
Huc irrigaret.
Prodigium Naturæ!
LVPVS saltibus assuetus
Vno saltu facundiæ tot Vrbes intrauit,
Nimirum
Auidus Famæ LVPVM se verum ostendit,
Cùm insatiabilis edit virtutem;
Inde iam LVPVM semper in fabula deprehendes,
Quippe in sermone semper laudatus apparebit.
Rotundam dices illius eloquentiam,
Meritò transiuit in Orbem,
Vt scias æternitatem præseferre,
Qui Orbem formauit ingenio.

Ioannis Brunetti Can. Cathed. Eccl. Vratislauiæ, Insignis Colleg. Ciuit. Massæ Abbatis, ac Sereniss. Cardinalis Principis Hassiæ Consiliarij.

Hoc

*H*Oc opus in honorem SS. Aymi, & Vermundi ab eruditissimo D. Antonio Lupis elaboratum, cui titulus Gli Eroi dell'Insubria, ò vero le Celesti Merauiglie del gran Sacrario, ed'Insigne Monastero di Meda, *iussu Reuerendiss. P. Magistri Io Dominici Bertucci Inquisitoris Generalis Bergomi attenta meditatione perpendi, nihilq; in eo Catholicæ Fidei dissonum, integritatiuè morum alienum offendi, sed eleganti calamo, eloquentia, ac pietate absolutum comperi: ideò quod Typis euulgetur dignum existimo.*

*Bergomi* 24. *Iulij* 1676.

F. Vincentius Mutius Ord. Min. Conuent.
S. Francisci Sac. Theol. Mag. Conf. S. Off.

Stante suprascripta approbatione
Imprimatur.

Fr. Io: Dominicus Bertuccius
Inquisitor Bergomi.

( Nicolò Pasqualigo Podestà.
( Gio: Cornaro Capitanio.

NON si possono descriuere le grandezze de'Giusti senza inchiostri di luce, perche la loro Vita nodrita nelle fiamme della Carità, e trà gli splendori del zelo ricerca altretanto penne di Sole, che rileuino il pregio di così alti chiarori. Sono figura di quel Carro d'Elia, che per ruote tiraua machine di raggi, e doue volgeua il suo corso, seminaua miracoli di lumi. Rappresentano vna mistica qualità del Taborre, & la sembianza di quei Moisè, che dalla fronte spirauano corone di lampi. Per delinear queste Tele, ò si richiedono le mani di vn'Apelle, ò i colori dell' Iride per abbellirne il ritratto. Solamente l'oro è distinto per l'eccellenza della materia ad incastrare la nobiltà delle gemme, poiche i metalli di bassa lega auuiliscono le gioie, e fanno credere sino per Vetro i Diamanti. Secondo la conditione de' Soggetti deuono corrispondere gli arnesi. L'Immagine di vn Metello, che fù l'Alcide de' Capitani hà da tenere per sue vernici le palme, i fulmini, e gli acciai. Sinche i cala-

mai ricamano idee di terra, e rauuisano l'imprese del Mondo, non si nota cosi sottilmente in essi la delicatezza, e la maestria del lauoro. Mà quando poi si sbalzano nel tingere gli Annali de' Cittadini del Cielo, bisogna, che quelle macchie, che si spruzzano nella faccia de' fogli, siano nei di Stelle, & ombre di Paradiso. E di mestiere, che in simili progetti i piombi de' Torchi siano colati di lauri nell'imprimere i trofei di vn Patriarca. Per intessere Istorie alla Santità si esiggono quelle lingue, che nascono con la fortuna degl'Ambrogi ne i faui di vna pellegrina eloquenza. Alla maestà di così eleuati, e venerandi argomenti si sgomentarebbe con le sue trombe la Fama, & spezzarebbero per riuerenza i Caducei della loro facondia i Pericli. L'Aquile istesse nel fissarsi in queste sfere, inchinarebbero il volo, e lo sguardo. Non è per l'Intelletto humano il capire, e'l comporre le merauiglie della suprema Gierusalemme, e le memorie egregie de suoi Campioni. Il nostro ingegno, che fù ammassato di polue, hà da riconoscere per suo centro le polueri. Cataloghi, che porrebbero in secco i Mari, Abissi impenetrabili à i confini, misterij, che per suelarsi, ammettono l'intendimento, e le cifre de Che-

ru-

rubini. Per incidersi la vita, e le gesta di vn Seruo di Dio, non dirò, che vi vorrebbero i disegni de i più letterati Policleti, e i marmi di vna pesata, e soda sapienza, mà scarpelli di Fenice, che diano botte di eternità, limati nelle scuole, e nell' eruditione de' Serafini. A formare la simetria, e'l corpo di questi Colossi, è d'huopo, che vi concorrano intagli di secoli, pietre di Topatij, fatture di Fidij, e piedestalli di Gierarchie.

Cade appunto questa confusione alla pouertà del mio stile nell'enarrare gli altissimi freggi di Aimo, e Vermondo, duoi Prodigij della gratia, gl' Angioli dell'Insubria, e i più celebri Atlanti, che sostenessero giamai Cielo di Santità. Incarco troppo graue alla mia debolezza. Lume, che mi toglie di vista, sommità, che stanca gl'occhi, meta d'inarriuabile cimento, & assunto destinato alla sublimità di quegli Scrittori, che volgono per libri i Pianeti, e per ceruello hanno le teste di vn Crisostamo, ò di vn Tomaso. L'inuiscerarsi in vn' Idea così ampia la penna, non potrebbe, che obligarsi le censure dell'età, e'l rimprouero de Lettori.

Fù prodezza degl' Archimedi, che s'obligarono di restringere l'Empireo in vn Cristallo,

e di impriggionare gl'interminabili giri del Firmamento in vn sferico groppo di Vetro. Miracolo, che vscì nella Città di Siracusa, e che non scorgerassi mai nella sottigliezza di quanti ingegni possa vnire l'aria di più Prouincie, e la grandezza d'vn Regno.

Toglierò la maschera al rispetto, e farò ardire à me stesso. E attribuito anche per virtù di grã petto à coloro di esporsi all'arduità dell'imprese. Bisogna far cuore, doue più contrastano le difficoltà degl'accidenti. Misero quel Nocchiero, che si auuilisce ad'ogni fragor di tempesta, & che impallidisce il volto con le spume del Mare. Se non potrò con tanta nobiltà di tessitura esprimere le prerogatiue di questi Campioni, le raffiguraró con vn rozzo delineamento, dico con quegli ordinarij colori, che mi porge nelle sue tauole vn pouero intelletto. Vittima più gradita, quanto più semplice.

Vi sono di quegli, che hanno in pugno le Palladi nell'imbrandire i Calami sù i fogli, in ogni verso si aprono mille bocche di lodi, lasciano heredi le stampe di fideicommissi gloriosi alla perpetuità di se stessi. Io non entro nel numero di simili Demosteni, e nelle Gierarchie di questi honori.

noti. Accuſo l'imperfettioni del mio talento, che ſe tinſe qualche volta le ſtampe, ſeruirono gl' inchioſtri per rendermi nera la fama, ſe pure non dourei dire, che con quelle carte mi giocai il concetto di Virtuoſo.

Mi dà animo quella nudità, che ſi eleſſero queſt'Anime felici, che ſi compiaceranno etiandio, che i loro trofei ſi ſpieghino con modeſtia d'affetti. L'abbellirli di gemme, quando le renunzarono ſotto i piedi del Crocifiſſo, l'adobbarli di porpore erudite, quando il loro corpo fù vn logoro ſcherzo delle miſerie, ſarebbe il medemo, che vn inquietare quelle delitie euangeliche, nelle quali ſpoſarono la propria volontà, e l'amore. Le Vite de Santi, non ſono telai da ricamo, che ricercano perle nella finezza del dire. Stentarono negli ſtrapazzi delle penitenze, ſi affliſſero con le catene, e con i digiuni, dormirono sù le lagrime, e sù le ceneri, onde non mi pare adattato vnire con le mortificationi vn melato diſcorſo, & auualermi del ſangue di piaghe per ſmaltare i rubini ad' vna vana eloquenza.

Il noſtro Secolo, che corre così contaminato nella profanità delle letture, & che ſtima quei Volumi, che hanno minor prezzo nella ſantità, e nel-

la

la correttione de'vitij, hò pensato con quest'Opera sagra di oppormi ad vn sì pernicioso abuso. Veleno, che entrando per gli occhi, e per lo gusto dell'vdito s'impossessa indi del cuore, con far serua la ragione, e signore il senso. Hò contrasegnato questa mia fatiga d'vn frontespitio di Pietà, e di Religione, per allettare maggiormente all'ingresso coloro, che aspirano di habitare nell'eternità. Vnico motiuo, che dourebbe essere delle penne Cristiane, & solo oggetto di quegli, che intendono doppo la morte lasciarsi vn nome d'oro ne i patrimonij del zelo.

Per inferuorare lo spirito alle vere Virtù vn gran sperone è l'effigiarsi nello specchio de Giusti, il considerarli ne i libri, & riflettere alle loro attioni. Con tenersi somiglianti Idee allo sguardo, le pupille della mente si rischiarano dagl'inganni mondani, cominciano à conoscere i sentieri più sicuri del Cielo, e si auezzano à volare con l'Aquile al Sole di Giustitia. Tanti si conuertirono, & spezzarono il loro cuore con i singiozzi di vn amaro pentimento, perche leggettero le macerationi, e i sospiri di vn Agostino. Tante si risolsero di riformare i costumi, e di tagliare il filo alle dishonestà co'l volgere l'Istorie di vna

Pe-

Pelagia d'Antiochia, diuenuta vna Martire à i flagelli, & al rimorso delle sue laidezze.

Dunque, se per insofficienza di facondia, e di vn scriuere elegante non conueniua à me di registrare le grandezze d'Aimo, e Vermondo, di due Anime, così pellegrine, & illustri, mi sono mosso almeno per i sudetti riguardi. Questi assoluono il peccato del mio ardimento, & mi esimono dalle condanne di quella temerità, che mi haurebbe possuto rinfacciare la propria debolezza. Douuto, e necessario protesto per non cadere nella taccia di Compositore troppo arrischiato, e meno prudente. Al lauorio di così nobili Colossi sospenderò i freggi dell'arte, e parlarò con schiettezza di fiori, & con la rettorica della Croce. Discorrerò con vna frase innocente, e non con l'ambitione di quei periodi, che vanno gonfij d'hiperboli ne i fiumi di capricciose figure.

Furono essi dell'antica, e nobilissima famiglia de Corij, Originarij da quei Curij Romani, che con le loro imprese freggiarono così generosamente i fasti del Quirinale, e i manti della Dignità Senatoria. Il Cielo Milanese vidde i suoi natali, affinche come Primogeniti reali della

la gratia haueſſero altretanto per Patria vna parte più eccelſa della Lombardia.

Con quegli ſplendori, che queſto Ceppo fiorì sù le ſponde del Tebro, con i medemi verdeggiò all'ombra del Teſino. Carico di trofei, di ſtendardi, e di Toghe non inuidiò le palme degl'Eppaminondi nelle battaglie, e gl'Oliui de' Soloni nella grauità delle leggi. Illuſtroſſi in molte occorrenze con riguardeuoli Imbaſcerie appreſſo i Sommi Pontefici, e Teſte coronate. Per priuilegio conceſſoli dalle Maeſtà Ceſaree, e Reali, ſtampò monete, e meritarono più volte i ſuoi Deſcendenti il titolo di Padri della Patria per la libertà, che ſoſtennero della publica Grandezza. Ne i Monumenti di queſta Caſa corrono a gara l'Inſcrittioni, e i Coloſſi, l'vne per quelle prodezze, che intagliarono i ſuoi Eroi nelle colonne del Grido, e gl'altri per rendere in quelle Immagini fumoſe, venerabili i marmi iſteſſi nelle memorie degl'Aui. Le loro ceneri doppo tanti ſecoli fumano ancora ſtriſcie di zelo, con cui mãtennero il luſtro del ſangue. Furono Cõti di Turbigo, e di molti altri Caſtelli, oue con preeminenza di Prencipi eſiggeuano tributi dal vaſſallaggio de' Popoli, e con l'autorità del comando

eſ-

essercitauano la spada nella vita de'sudditi. Prosapia così felice nella moltiplicità degli honori, che la Chiesa la coronò con le Mitre, la Guerra la decorò con le Prefetture, i Potentati le affidarono supremi Gouerni, e la Fama le donò tutte le sue trombe per renderla celebre negl'applausi di non poche Nationi.

La Nobiltà è vn priuilegio della Natura, sottoscritto dall'opere illustri degli Antenati. Questa prerogatiua si trasfonde nella successione de Posteri, quando però essi non l'adombrano con le sordidezze de'portamenti, e con la viltà de'costumi. E vero, che è vn beneficio lineare delle Progenie, mà facilmente se ne perde l'Inuestitura, se non viene accompagnata dall'honoreuolezze de'Successori. Si casca da questa degna, e pretiosa heredità con il fallimento della virtù, e dell'attioni magnanime de'Descendenti. Poco importa il nascere Grande, millantare il fasto de Depositi, il grido de Maggiori, e la geneologia degl'Anicij senza merito in se stesso. I Diamanti risplendono con l'incastro dell'Oro, e ne i disegni de Zeusi non si ricercano, che colori di stelle. Il chiarore del sangue non si propaga con le vene, e con l'atto della generatione. Ancorche legiti-

mi, si chiamano figliuoli spurij della grandezza coloro, che non si assomigliano all'indole conspicua de Genitori. Disse il Padre della Romana eloquenza, che la sua Nobiltà cominciaua da lui, mà che quella di Gneo Pisone finiua nelle sue brutture. Basta vn picciolo vapore à corrompere questa luce, & vna striscia di macchia à leuare il prezzo ad'vna sì gran gioia. La qualità de Natali non è come la bellezza di vn volto, che tal hora prende maggior lasciuia dal difetto di vn neo. E pretiossimo il carattere di quella Nobiltà, che si acquista senza il lustro de Progenitori. Simile alla Fenice, che nasce da se medema all'immortalità della gloria.

Spuntati, che furono questi duoi Campioni alla luce, procurarono i Parenti di farli rinascere nell'Orizonte della gratia con purgarli nell'onde del Sacro Battesimo. Diuenuti tanti Cigni nel candore dell'Anima, non più comparuero con quelle nere piume, che gli haueua tinto la colpa d'Adamo. Acque fortunate con cui rintuzzarono i naufragij dell'antico peccato, e doue trouarono le tauole della primiera Innocenza. Attuffati, che si viddero in questa Probatica Piscina lasciarono le scaglie della lepra originale, che per la

dis-

diſſubbedienza di vn pomo fù attaccata al Genere humano.

Non poſero tanto ſtudio i Genitori, che foſſero alleuati da Nodrice di troppo eſemplari, & ſaggi auuertimenti, contentandoſi bensi d'vna educatione morigerata, e ciuile, e ſopra tutto che le foſſe ſtato à cuore il riguardo nella ſanità de Bambini. Mirauano al benificio apparente dell' Indiuiduo, e non al temperamento della bontà. Deſtino ordinario di alcuni Padri, che per luſingare le memorie della loro Poſterità, nulla curano ne i Figliuoli l'auanzamento delle virtù, purche creſcano ſenza difetti nella robuſtezza del corpo. Non ſanno, che l'Indole ſi ſucchia negli albori della fanciullezza, che biſogna nella cuna legare i Pargoletti con le faſcie di vn auſterità religioſa, & che vna Poppa data nelle tenerezze ſpreme in vn labbro innocente coſtumi di vetro, & vna riuſcita di debolezza à i piaceri.

Con il latte s'imbeuono i vitij, e tanti diuennero rilaſciati, & indomiti nelle ſceleratezze, perche in principio non riceuettero il freno di ottimi indrizzi. Romolo profanò l'amore della natura, e i ſagramenti del ſangue nell'vccidere il fratello, mentre l'haueua allattato vna lupa. L'e-

ducatione de Grandi partecipa di questa infelicità in assignarli per Baila le morbidezze, egl' amori, per lo fine di quella ragione di Stato, che li tiranneggia nella sana complessione de Descendenti, accioche con l'asprezza del Zelo non resti vitiata la salute, e nella successione de i loro feudi non entri herede il destino. In questa parte Marc'Aurelio Imperatore, fù più Cristiano, che Gentile, all'hora che natali Lucilla, la leuò subito dalle blanditie della Corte, & la consegnò fuori di Roma alle mammelle di vna semplice, e rozza Pastorella. Di raro inganna nelle sue mutationi quel giorno, che per foriera hà vna limpida Aurora. Nella mole delle perfettioni tutto stà il gettare le prime basi, che è pensiere poi dell' Altissimo giocare gl'architetti del suo agiuto, affinche la machina si dirami alle stelle nella sublimità del merito. Gl'Ercoli si posero dall' Infantia à guerreggiar con i Serpenti. I primi sbozzi della santità si tirano nelle tele della pueritia. Filippo Benitio auuezzossi da garzonetto à dormire sù i macigni, & à riuolgere le sue delicatissime membra nelle coltrine della penitenza, che stupore non fù, se sino agli vltimi periodi della vita fosse il suo letto vn intauolato martirio di patimenti.

Li

Li dotò la Sorte di vn'estrema, & impareggiabile fattezza, così nell'ordinanza del corpo, come nel formarli l'aspetto di tutti quei doni, che poteuano accendere ad'vna casta veneratione i riguardanti. Sembrauano tanto più merauigliosi, quanto che erano i primi Angioli, che fossero comparsi di carne. Nelle guancie portauano tributarij gl'ostri, mà con vn aria così modesta, che spuntauano gigli di verginità sotto di quelle rose. Non si osseruarono giamai tinti di più superba grana gli Anemoli, nè le spalliere Esperide vantarono così infocate di brio le Peonie, al paragone di quante porpore hauea speso la bellezza nel taglio di quelle sembianze. Doue volgeuano lo sguardo, girauano vna ruota di fiamme, & era vna gran fortuna de Cuori il morire da Farfalle intorno quei puri, e leggiadrissimi lumi. La Natura nel lauorio di questi Bambini non si volse far vincere dall'industrie della gratia, mentre se l'vna haueua da spogliare tutti gl'Eritrei delle virtù, per ricamarli le stole di vna Vita di Serafino, l'altra diede di mano a i bussoli più riseruati, con stemprarli le perle nella bianchezza, e i coralli nella viuacità delle carni.

E vana quella beltà, che non teme Iddio, &

che

che non si sposa con le perfettioni. Che gioua il possedere due gote, pennelleggiate dal più fino cinabrio, se al di dentro stantiano i pallori, e le ceneri di vna languida coscienza? I Pomi di Sodoma innammorauano alla vista, e nel midollo conteneuano amarissimo sapore. Mostrare le calamite nelle pupille, senza concentrarle nella vera luce, le chiamarei non d'Aquila, mà di vna cieca Nottola, solita à specchiarsi nei funesti horrori dell'ombre. I preggi di vn sembiante consistono nella limpidezza,& nell'integrità dell'opere. Che importò à Venere l'hauer riscosso tanti voti con la fama delle sue vaghe, & auuenenti apparenze, che vn Regno di Cipro non era bastante ad ergere trofei di sospiri al Campidoglio delle sue bellezze, se schiaua dell'impudicitia, & conforme haueua riconosciuto la culla dal Mare, altretanto era vna spuma, vomitata dalle tempeste del senso? Che seruì ad vn Elena l'esser stata il portento della Grecia, se couò più Mongibelli con la sua libidine, che incendij non ammassò all'eccidio di Troia? In che si risolue alla fine l'attillata prospettiua di vn viso? Poche rughe, che gli cominciano ad increspare la fronte, ecco le liste de i debiti degl'anni, che gli vanno
se-

ſequeſtrando il capitale degli Amanti. Ecco, che trasformato dall'eſſere di prima, rimane vn ſozzo embrione, & vn ſcarnato auanzo del Tempo. Ecco ſparito in vn baleno quel raggio, che lampeggiaua con vn meriggio di vezzi. Ecco, che tocco da vna leggeriſſima febre, è sforzato da i decreti del male ad arder viuo, & à farſi ſtomacoſo di vermi, di dolori, e d'homei ne i trauaglioſi ceppi di vn letto. La venuſtà dell'Anima ſolamente non patiſce i colpi dell'infermità, i delirij delle ſtagioni, e le sferze della morte. Ella non hà biſogno di minij, e di geſſi, che l'impiaſtrino di alabaſtri, e di rubini la gola, & che ſudino i fuochi de Lambicchi à prepararle quint'eſſenze di liſci, e di odori; Che gl'auorij con dentate mollitie l'erudiſcano la chioma, & che i ferri con innannellati inuiluppi l'inſegnino à farli ſcadere ſerpi d'ambre nel petto, e tortuoſi teſori d'amori. Queſta non vbbediſce ad eccliſſe, che l'oſcura, & à brina, che la sfiora. In ſomma è quella Fenice, che nell'ingiurie della canutezza, e nelle falci de ſepolcri renoua le veſti della ſua immortalità.

Con il creſcere dell'età cominciarono ad entrare negl'anni della ragione, & à conoſcere quegli oblighi in cui li conſtituiua la congiontione

del

del sangue. Nella loro cordialità trapassarono la conditione di fratelli. Erano duoi corpi in vn Anima, & il volere dell'vno si medesimaua con quello dell'altro. Vn solo genio reggea l'opinione di ciascheduno. Non si sentiuano contrastare, che nella precedenza dell'amore, mossi da vna superbia innocente, e da vna guerra di pace. Fratelli di carne, mà più Germani d'affetto. Non albergarono trà essi quelle dure alterationi, che passano tal hora per fideicommissi delle Famiglie, & per Legati perpetui nelle discēdenze, fauilla, che quando si inoltra nell'affinità, e nelle viscere delle parentele, prende le vāpe da i Vesuuij d'inestinguibili amarezze, e semina le piaghe d'immedicabili liuori. Vn'affettione, che si conuerte in odio, rassomiglia alla corruttione del miele, da cui si fabrica vn acutissimo veleno.

Non parlo della riuerenza, che professarono à i Genitori, à cui il nudo moto di vn ciglio era vna lingua di comando. Tremauano più del rigore di vna sēplice parola, che dell'orgoglioso fremito de tuoni, sapendo l'autorità de Padri, communicatali da Dio, che possono con le loro maledittioni aprire la terra nelle voragini di subitanei castighi, & impegnare i folgori dalle Comete all'ester-

all'eſterminio de diſſubbedienti. Vn Figliuolo, che ſi parte dal riſpetto paterno, commette vna fellonia della Natura, & reſta ancora per vn Rebelle delle leggi diuine. Il fine di queſti Aſſaloni è poſcia il rimanere appiccati in vna quercia ſotto le ſcimitarre di tragichi, & impenſati accidenti. Non ſi ricordarono vna volta di hauer repugnato à i loro voleri, riceuendo i cenni per oracoli, & il ſolo volgimento di vn occhiata, per ſentenza eſpreſſa alle proprie obligationi. Cadauno dourebbe imparare da Iſaac à piegare il collo etiandio al cortello del comando paterno. L'vbbedienza hà da eſſer cieca con i Superiori, che è la più nobile pupilla, che adorna l'eccellenza di vna tanta Virtù.

Si applicarono allo ſtudio delle ſciēze, elemēto biſogneuole al compoſto di vn Grāde, e di quelli, che naſcono differenti dagl'altri nella reggenza de Stati. Decorarono la ſfera di Cauaglieri con l'inſegne delle diſcipline, conſiderando, che ſe le manopole, i baſtoni generalitij, e le ſpade arrecauano ornamento alle Schiatte, altretanto i Caducei, e le Penne porgono doppio ſplendore alle Caſe. Prouiſti d'eruditiſſimi Maeſtri non mancarono d'imperlarſi la fronte con i ſudori

delle dottrine, e di instruirsi in quelle massime, che richiedeua il grado della loro conditione.

Quella nobiltà, che viene innestata con la Sapienza produce vn inserto così mirabile nel terreno della Fama, che quante sono le foglie, tante cimano le palme, che inghirlandano la sua grandezza. Priua di questo raggio, sembrano gli splendori degl'Antenati vilissimi Ecclissi del Fato. Il più stabile fondamento nel conseruare la gloria degl'Aui poggia sù i piedestalli delle lettere. L'Vrne, le statue, e i Caualli di bronzo, lasciati da i sudori generosi de Maggiori, irruginiscono, e rimangono per Depositi di poco valore, se non sono illustrati dalle Catedre, e da i Musei de i Nepoti. Tanti Grandi, studiosi solamente d'aggi, lussi, e piaceri attendono ad ammaestrarsi nelle leggierezze, & à stipendiare nelle loro Corti Accademie d'Istrioni, e di giuochi, quasi che disdica alla grauità di vn Gabinetto di passeggiarui i Timei di Platone, & che la destra di vn Regnante si miri imbrandita di vn Libro. Così non fece Alessandro, che teneua nel suo cappezzale l'Iliadi d'Omero, non sapendo quel gran Leone della Macedonia rintracciar meglior riposo, che nel guanciale della Virtù. Così non fece Cesare, che

pose

pose in dubbio, se più lampeggiasse il suo nome con l'elmo, ò con la Toga. Così non fece Alfonso d'Aragona, che visse più Filosofo, che Prencipe, & apportò con il suo sapere vn freggio eleuatissimo alla maestà del suo Scettro. La conseruatione de Stati, la sicurezza delle Republiche, & il neruo delle Signorie fioriscono con le discipline de Capi. Oh quanto à questi è necessario quel memorabile calamaio di Cleante, che tormentandosi le notti intiere nell'applicatione delle scienze, era temprato più d'oglio, che di vino, ò pure come la sua Lucerna, che odoraua d'inchiostro.

Più d'ogn'altra cosa il loro genio con il feruore dell'adolescenza insinuossi nel mestiere dell'armi, inclinati a seguire con maggior simpatia la stella di Marte, che quella di Mercurio. La loro indole, che pizzicaua di spiriti magnanimi, & che trouaua diletto nell'horridezze delle battaglie, vagheggiaua di vedere più tosto vibrare vn brando, che trattare vna Penna. Quando sentiuano discorrere di combattimenti, e di zuffe, si augurauano, i fulmini de i Scipioni alla mano, e le mani degl'Agesilai à i trionfi. Forti di cuore, & intrepidi à i pericoli riponeuano ogni studio

ne i vantaggi delle prodezze, ſapendo di non tramontare giamai il luſtro di quei Capitani, che doppo di ſe laſciano vn viuo Oriente di meriti ne i bellicoſi annali del tempo. Stimauano più l'irruginito acciaio di vn Cimiero, che il valore del più nobile Metallo, e le Porpore iſteſſe faceuano minor figura in eſſi, di quella che potea fare il miſerabile ſtraccio di vn Stendardo. Da quì nacque, che hauendo atteſi con particolare attentione, & con molto profitto al miniſterio militare, riuſciſſero i più eſperti, e formidabili Guerrieri, che campeggiaſſero nelle vicende dell'Inſubria, e nelle vittorie di quei Secoli.

La ſcuola degli ſpiriti grandi è la Guerra, da cui imparano le maniere per aſcendere agl'honori, e per diſtoglierſi dalla delicatezza natiua. Niente curano le ferite, purche quel ſangue gli ſerua d'inchioſtro nel traſcriuere l'Iſtorie delle loro prodezze. Non ſi sbigottiſcono al rimbombo de Cannoni, hauendo già l'orecchio fatto il Nouitiato nelle tempeſte de Cadaueri à ſentire il fragor di quei tuoni. Da i lampi de tiri ritraggono nuoui folgori al coraggio, e sù l'orgoglio cadente di vna Fortezza, diuentando più altieri alle ſpoglie, mireranno con occhio di riſo le lagrime

di

di tante ruine, ſparſe dalla fierezza de proprij trofei. Quei magnanimi Inferni di fiamme, che sboccano le Mine, ſuſcitano in eſſi vn diſiderio più ardente al combattere. Se gli occorrerà di gemere ſotto vn aſſedio, percoſſi da i flagelli delle Canicole, e da i ribrezzi di gelati aquiloni, ogni intemperie ſe gli conuerte nelle zone di dolciſſimo Emisfero. Tanto può il prurito della gloria negl'affetti humani, che altera i Meſi, fà variare il corſo de Climi, confonde l'ordine delle ſtagioni, e li rende Martiri ne i patimenti, ancorche non ſiano ſicuri di hauer la palma in mano nel conquiſto di quella Piazza. Hauranno per lettiera vn ſtraſcino di nodoſi ſarmenti, per coltra vna bandiera, e per cappezzale vna Tromba, ò vn Moſchetto, che non sò, ſe nelle loro penitenze ſiano più Anacoreti, ò Soldati, inteſſendoli tante volte per compaſſione il Cielo vn pezzo di padiglione, filato da i ſuoi oltramarini, all'hora che dormendo alla ſcouerta, bizarri Aſtrologi della fortuna fanno i calcoli alle ſtelle. Cinti di vn ruuido gabbano, portano il cilitio ſenza merito, e pieni di cicatrici, riceuute nelle barufſe, e nell'hoſtilità de conflitti, ſi preggiano di quelle piaghe, ò come teſtimonie della loro coſtanza, ò che

vn

vn giorno si habbiano à formare in tante lingue nel publicare il guiderdone douuto alle proprie fatiche. Nella loro morte si fanno per ordinario anotomie di piombo per le balle, che inghiottano dall'arrotato cane di vn schioppo. Se si tratta del mangiare, vn ammuffito biscotto è il pasto, e l'acqua di vna Cisterna gli prepara la bottigliaria. E pure in sì fatte miserie non gli tormenta altro appetito, che quello di vn degno morire, e di auanzarsi alla gloria.

S'impiegauano parimente à tirare d'arco, & à giocare di freccia, Istromenti, che vsaua quell'età, ò per ferire il tedio dell'otio, ò per disciplinare la mano all'incursione delle Fiere. Faceuano certi segni ne i tronchi degl'Alberi, e nelle mura, oue drizzauano i colpi, & auuentauano i dardi. Chi sà, se fino da all'hora non si auuezzassero in quei misteriosi bersagli à tener la mira nella meta della Beatitudine, à dare nel segno dell'Eternità, & che il loro scopo vn giorno non sarebbe stato altro, che Iddio.

Altre scuole hà hoggi aperto il Mondo per trattenimento del braccio, dico la scrimia, sillogismo studiato d'Inferno nell'indurre gl'Huomini ad ammazzarsi d'accordo ne i duelli, e di sagri-

ficarsi

ficarsi Vittime volontarie alla perditione. Vn folle incanto della brauura, che tiene appãnati i lumi dell'Intelletto, & vn obligo barbaro della riputatione, che insegna nell'imminenza del pericolo à vendicarsi contro se stesso. Si leggono i Macchiauelli, come Oracoli nell'Anticamere, pestilenze ciuili delle Città, scandali del Christianesimo, e Consultori infami dell'honore. Quella Vita, che fù il più scelto, e vago lauoro della mano di vn Dio, anzi vn Immagine di Dio, distruggersi così ciecamente in vn fiato, e tracangiarsi in fattura d'Abisso? I Libri della vera Caualleria si deuono studiare nel costato del Crocifisso, e nelle tauole dell'Euangelio. Doue più degna, e cara disfida, che il chiamare à tenzone i vitij, e con lo stocco delle virtù abbattere la riualità delle tentationi? Oh che ferite illustri farebbe il valor cristiano? Oh che sangue di Paradiso vscirebbe in somiglianti cimenti?

Il loro grado, che gli consegliaua con le commodità della fortuna à trastullarsi nei passatempi, gli indusse in balia di varie recreationi, non disgionte però dalla riga di certo riguardo, che gli hauesse pregiudicato nell'oscenità degl'affetti. Datisi à viuere nelle lusinghe di quelle delitie, che

sola-

ſolamente poteuano adulare i ſenſi dell'humanità, e non le ſuggeſtioni della colpa. Stimauano di baſſa lega l'oro di quella Nobiltà, che non riſplendeua ne i faſti, e nel godimento di lieti ſpettacoli, quaſi che l'eleuatezza della naſcita foſſe vn ombra indiuiſibile di ſeguire gl'aggi, e di paſſeggiare sù gl'ameni pauimenti del luſſo. Allucinati da queſta vana cecità, credeuano con vn errore innocente, che la conditione dell'Anime foſſe diuerſa da quella de poueri. Che à i Ricchi foſſe lecito di trafficare nelle mollitie degl'otij, & che i Prencipi ſi come contradiſtinti dagl'altri Huomini nella giuſtitia della Terra, militaſſe anche in loro il priuilegio di non viuere così ſtrettamente ſottopoſti alle leggi del Cielo.

Mà la pazzia deplorabile de Grandi è, che non contentandoſi di ſtare nella sfera di ſollazzeuoli trattenimenti, ſi proſtituiſcono in tutti quei piaceri, che gli detta la diſſolutezza del genio, e'l fomite de ſmoderati penſieri. Si confidano nel polſo delle facoltà, di potere far faccia alle forze della ragione, & con gl'atti della potenza, che eſercitano, eſtenuare gl'Imperij della Virtù. I commodi ſono padri dell'iniquità, che generano Moſtri, e doue adula la ſorte con vn ſoffio partiale

delle

delle ricchezze, con difficoltà si pensa all'importantissimo negotio della salute. I beni del Mondo ci appannano gli occhi à guardare gli inestimabili tesori dell'Eternità, Remore dorate, che ritardano il corso delle perfettioni. Nelle superbie de Palaggi, e nella maestà delle Sale hà debole fondameuto, e rare volte ci entra la santità, conforme ne i traui poluerosi delle capanne, e trà le rupi delle Cauerne troua vn soffitto d'oro la gratia. Se ne contano pochi, come vn Errico della Germania, cognominato il Pio, che quantunque alleuato ne i fiori delle morbidezze reali mantenne incontaminato il giglio dell'Innocenza.

Si dilettarono delle Danze, mà non con quelle sfacciate, e dishoneste maniere, che paiono più tosto Mercati di carne, e tripudij di dissolutezze, che congressi di vna ciuile assemblea. Con il vago esercitio del piede cercauano di calpestrare l'hore noiose del giorno, e trà le capriole, farsi più agili nella destrezza del moto. Non vi ammisero, che Personaggi suoi eguali, ò le Damigelle di Corte, mà in ciò poco prattici, & accorti, non riflettendo al pericolo, che queste apportano con la leggiadria di due piante, & che con lo star vi-

cino ad'vna bellezza, non si può far di manco di cascar trafitto alla loro potenza. Non cōsiderauano, che quanto più si stà lontano da simili Basilischi, & meno si conuersa con essi, tanto più si assicura la pudicitia di non prouare i mortiferi fiati del senso.

Il ballo è stata vn inuentione della libidine per conculcare la costanza de Cuori. Specie di paralisia, che mette in euidentissimo rischio la salute dell'Anime. Con vn tocco di mano, si attacca vn contaggio al desiderio, & con la galanteria di vn Inuito, si resta affascinato agl'amori. Le lasciuie de salti giocano di sgambata alla continenza. Si conosce veramente, che la volontà in quell'atto è inferma, & giace oppressa ne i delirij d'vna febre sensuale, giache in quelle canarie per debolezza d'vna virtù irresistēte, le tremano i ginocchi. La Donna, che in tanti modi sà insinuare il suo Imperio nella soggettione de Mortali, riesce sopra ogni altra cosa la sua autorità nel ballare, perche essendo di vn instinto volubile, & inconstante, mette tutto il suo potere nell'instabilità delle piante. Con quelle carole spalanca vn Arsenale alle sue armi, e con vn vezzoso snodamento di vita annoda la Coscienza con l'oggetto di

mille

mille immonditie. Bisogna sfuggire le correnti, che esse fanno, mentre sboccano da vn impudico, e ruinoso torrente, che diuasta l'altrui honestà. Rubberà i laberinti à i Tesei nel dimenarsi in quei tortuosi raggiri. Vscirà in campo con vna cintura, legame gentile, & insieme tiranno per imporre le catene alla libertà d'ogni affetto. Con l'armonia delle cetre accordarà la gratia del passo, seruendosi di quelle corde, per innalzare vn nuouo Tribunale alla sua grandezza, tirando con vna soaue tortura gli Astanti. Si leuarà con vn artificiosa modestia, non accettando il ballo senza violenza di prieghi, coprendosi di vn finto rossore, per dinotare la sua verecondia, seconda bellezza di vna guancia feminile, e potentissima esca ad accendere le brame de più freddi Senocrati. Ben isperimentò questo incanto ne i suoi precipitij Herode, all'hora che allacciato dall'infame Saltatrice, auuilì la mietà del suo Regno sotto vn calcagno, & assentì, che sopra di vn Desco si presentasse il capo tronco di vn Battista, che hauea fatto testa alla brutalità de suoi incestuosi, e clandestini amplessi. Tanta possanza hà la beltà, che sà commandare anche con la punta di vn piede.

Vn gran gusto essi nodrirono nel caualcare i Destrieri più feroci, naturalezza de Signori grandi, che nascono hereditarij nell'intrepidezza dell' animo, e di nõ atterrirsi a i ceffi de i più alti precipitij. Abbenche si vedessero nella staffa il pericolo, ad ogni modo sopra vn Cauallo non volsero apparire da Lepre nella viltà di vn effeminato timore. Pareuano tanti Alessandri in sì terribili Bucefali, che fumando lampi dalle narici, squarciauano per rabbia il suolo, per non vbbedire al freno, & al tocco di vna sferza. Quãto più erano difficili al maneggio, & sdegnauano il ritegno del morso, maggiormente gli saltaua in capriccio di adoperarli nelle carriere, e di renderli Agnelli sotto il rigor della Scola.

Il dominare vn Cauallo è assegnata per vna delle prime qualità alla bizarria de Grandi. Perciò nell'adornare di corraggiosi innitriti vna Stalla, si prenderanno i fiori delle più stimate Razze, e si gireranno i confini di vaste, e lontanissime Prouincie, per hauersi vn manto arrotato, & che superi gli altri nell'inuention del pelame. Il Mantello di vna bestia costarà più, che si coprissero cent'Huomini. Spese tali, che tirano fierissimi calci alla borsa, e leuano di sella le più composte,

&

& aſſodate ſoſtanze. Simili à Caligola, che innammoroſsi sì fortemente di vn Giumento, che non si vergognò di menarlo nel Conſolato, e di eleggerlo per ſuo Collega. Non gli ſatiarebbe il Carſo, la Frigia, l'Olanda, e la Spagna nel valore de ſuoi pretioſi Deſtrieri. Vorrebbero fare da Salomone, che in ſtalla haueua quaranta mila Corſeri per ſuo ſeruitio. Per fornirſi di vn tiro ſpiritoſo, lo toglierebbero ſin di timone dal Cocchio del Sole. Non baſtandogli la magnificenza delle ſtalle, cercano pure sfoggiare nella crudeltà de i Serragli, dilettandoſi con vn luſſo da Barbaro di hauer per corteggiane le Tigri, & per Seruitori i Leoni. Grandezza veramente beſtiale, mentre ſi riduce nell'equipaggio d'Orſi, Pardi, e Pantere. Daranno il pane ad'vna Simia, & à tanti Animali, e ſe batterà l'vſcio vn Filoſofo, ò vn Mendico, non hauranno tinello, e ſe ne partiranno con vn paſto di lagrime. E come le Corti ponno ſerbare pietà, e viſcere di tenerezza, ſe hanno per loro domeſtiche l'Afriche, e commenſali le Fiere?

Nell' eccellenza degl'habiti adoprarono i più famoſi arredi, che ſapeſſe la forza dell'ago con i ſuoi capricci. Erano intrecciati da i ſudori di tanta ricchezza, che il ricamo iſteſſo conueniua per

me-

merauiglia di rimanere impietrito alla quantità delle gemme. I bissi, e le porpore si arrossiuano allo sfoggio delle loro cõparse. Vsauano broccati, che con la varietà de fiorami porgeuano vna industriosa inuidia alla Primauera, oue la Natura posta in contesa con l'arte, non sapeua decidere l'occhio, se gli hauesse coltiuato la mano, ò figurato gl'Aprili. Sudauano cõ calcoli di strauaganti pensieri i Telai per somministrare materie moderne alla frenesia della pompa. Non costumauano lini sopra le carni, che non fossero filati nelle conocchie di Canopo, & che nella sottigliezza della trama non sembrassero tante Nuuole intessute. Si strascinauano appresso numeroso stuolo di Schiaui, e Serui, che vestiti medemamente con non ordinario splendore, si scorgeua sino nelle liuree spiccare con strapazzi d'oro la magnificenza.

Si è immerso talmente il Mondo nella ricchezza del vestire, che vn Huomo non si destingue da vna Donna negl'effemirati vaneggiamenti del lusso. Non si mirano, che passeggiar Pauoni alle Piazze, causa, che per loro morbidezze perdano le penne maestre le Case nel tracollo di vn miserabilissimo stato. L'Iride non

van-

vanta tanti colori nella leggiadria delle sue spoglie, con quante forme di vanità lussureggiano le diuise del Secolo. La Fenicia non hà più lane per immorbidire il fastigio de Grandi, e le Murene non sanno, che più pensare nel preggio delle loro tinture, ancorche si leuino il proprio sangue dalle vene, per dar vita alle porpore. Appena esce vna moda dalla Francia, che subito il mal francese si attacca agl'habiti d'Italia, e si uiene à fare la Simia con imitare ciò, che fà nelle comparse il Gallo. Si è perso quel taglio uecchio de i drappi della Purità, dico quei felicissimi arredi, che ella adopraua, intessuti con le spole della modestia, & con i licci della Virtù. Rasi, che senza comprarsi, si uendeuano con guadagni di merito nelle tapezzarie delle spelonche, che non sdegnauano quei primi Padri della santità di cingersi una tonica di lauri, non meno per coprirsi le carni, che per alludere in quelle foglie le uittorie, che spiegauano nel disprezzo delle pompe terrene. Si seruiua la morigeratezza di quei tempi d'Ellere, e di Platani nell'adobbare i Mortali, Domaschi innocenti della Natura, che li lauoraua cō l'istesse sue mani, e non con altro stame, che con quello che le filauano le piante, & che le coloriua il verde

di

di vn Albero. Età degna di essere ornata con merli di stelle, e trapunta con liste di Sole. Ci vorrebbero i piedi di vn Pitagora per calpestrare il fasto di questi Platoni. Dionisio di Siracusa mandò à regalare di alcune superbe vesti le figliuole di Lissandro, del che accortosi il buon Filosofo gliele fece tornare in dietro. Con la magnificenza degli abbigli si corrompono gl'affetti, e la delicatezza delle sete ci rende più fragili alle dishonestà. Serse doppo, che domò le ceruici della Babilonia, e s'impadronì del suo stato, ordinò, che nessuno ardisse di slargarsi nella pretiosità deg'arnesi. Vn Suddito, che si lascia nelle gale, e si mette à seguire la bizarria delle foggie, ammorba le Città nelle leggierezze de costumi, debilita il publico Erario con i danni delle Fameglie, & estenua se medemo à forza di debiti. Per dar volo all'ambitione adornaranno di pellegrine piume vn Cappello. Teste di Pappagalli, e ceruelli veramente leggieri, giache ricorrono alle penne. Con i licentiosi portamenti cominciano dal piede, per finire sino al capo. Se à i nostri giorni viuesse Diogene, ò che censure piccanti tramandarebbe il cacone della sua Botte nel rimprouerare la nouità di simili dissordini? Nac-

quero

quero i Figliuoli d'Adamo inuolti nelle fascie della pouertà, auuinti ne i cenci delle disgratie, couerti per pietà dall'aluo materno con la membrana di vn sottilissimo velo, che appena aprono i primi vagiti alla luce, gli vien tolto, e stracciato, per auuertirli, che i suoi lassiti altro non furono, che la nudità, e le miserie, & pure essi a dispetto della Natura, & ad onta del Destino spogliano le conchiglie di perle, suiscerano le rupi nelle miniere dell'Oro, vanno a dilapidare gli scrigni dell' Oriente, e nauigano con temerarie antenne i più procellosi Golfi, per guernirsi d'ostri, e di gemme.

Coltiuarono la politia della Vita con vna estrema diligenza, non sparmiando qualsiuoglia studio per difenderla da quelle ingiurie, che suol' partorire la nostra corruttione. Era in ciò così puntuale l'accuratezza, che trascendeua in nota di vitio, mentre metteuano vna cura indefessa, & vn'assidua applicatione nella lasciuia del corpo. Si astergeuano le carni di liquori d'ambre, di nardo, e di cedri, a segno, che i loro sudori, stimo, che a guisa di quelli di Alessandro fumassero con il fiato di vna gratissima fraganza. Non sò, se pretendessero aggiongere freggio maggiore alle

doti del proprio Indiuiduo, ò superiori a i difetti dell'humanità lauorarsi vna carnaggione, che non sentisse di terra.

Sarebbe di mestiere, che in questo proposito la Penna pigliasse l'inchiostro da i fulmini, per correggere l'ardimento di tanti abusi, che si praticano dagl'Huomini, non dirò per la necessità di vn douuto riguardo all'altre parti del corpo; mà per quel geloso gouerno, che si hà di vna chioma, folto escremento, e leggierissimo rifiuto, che espelle il putrido humore del capo. Manco male il tenere di continuo stipendiati affilatissimi acciai per ringiouenire le gratie cadenti, e'l vigore antico del Mento, accioche questo non sia intaccato di vn pelo negl'oltraggi della vecchiaia, mà quello, che inhorridisce, è, che si và a disturbare la pace de sepolcri, per dar triegua all'ambitione di vna Zazzera, sradicare vn poco di marciti capelli da vn cranio, e ridurlo tutto caluo, per prendere gl'altri il cioffo della sua fortuna con arricchire la vaghezza delle proprie apparescenze. E quando mai si è inteso, che i furti si commettino ne i Cemiterij, sualeggiarsi i Feretri, & che i Cadaueri non siano sicuri dall'insolenza de Viui? Temersi tanto delle squallide armi della morte,

&

& indi portarsi le sue memorie per riuerenza in testa, volerla lontana, & andarla trouando etiandio con prezzo d'Oro dentro le tombe? Si rattristano di giongere agl'odiosi periodi della canutezza, e quantunque ingordi nell'interesse, sdegnano di malauoglia gl'argenti del crine, e pure comprano a dinaro contante la decrepitezza con quelle bianche polueri di Cipro, godendo alcuni in vn età di Primauera mostrare sminuzzato l'Inuerno negl'atomi di odorose neui, che gli fioccano a i capelli. Più non si conosce, se siano neri, biondi, ò castagni. Questo ben sì si destingue, che sono di colore da Vecchio. Da sì prauo esẽpio succede, che le Donne osseruando, che costoro vogliono vsurparsi il loro sesso, studijno i mezzi più licentiosi, per stare in possesso dell'altrui affettioni, dubitando, che la bellezza partendosi negl'Huomini, esse restino Maschi, & quelli, Femine. Et in fatti i loro sembianti sono diuenuti veri Quadri di pittura, giache hor vi dipinge il cinabrio, & hor vi fà le sue imprimiture la biacca, per istoriare vna carne d'argento. Si stemprano i Solimadi per intonacare di alabastri la gola, che da nera, che sarà per difetto naturale, giustamente mentirà per la gola, mentre quella candi-

dezza dice vna falsità, essendo aiutata, e finta dall'arte. Che indegnità ongersi di tossico, per parer bianca, & per auuelenare l'altrui sguardo nelle sue attrattiue. Tante per serrare le rughe, fosse scauate dalle vicende degl'anni, le vanno rattoppando con le calcine de gessi. Scaldaranno i vetri, per attorcigliare vna treccia, prodigiosa proua della vanità, à fare, che ciò, che è industria, e fattura del fuoco habbia a formare l'onde in quei groppi innannellati, e vedersi collegati insieme l'acqua, e'l fuoco, duoi contrarij Elementi. Il primo saluto dell'Alba è lo specchio, doue danno il buon giorno alle loro debolezze. Non haurebbero bisogno di quei riflessi, per raffigurarsi, & esaminare la coscienza del Volto, giache nella fragilità delle loro passioni sono cristalli a se medeme. Quì si mirano, si consegliano, e si aggiustano, condennato chi è Ministro di verità, e di luce a giudicare macchie di impurità, & a scorgere buggiardi, e bellettati artificij.

Chi metteua il piede ne i loro appartamenti, stampaua orme di merauiglie all'ingresso. I Marmi gettauano splendore nella maestria de scarpelli, e l'arte insuperbitasi nella nobiltà delle Statue, si vantaua di vincere la Natura con fare

gl'

gl'Huomini eterni. Nella proportione delle mē-
bra, e nella positura de muscoli non le poteua esser
rinfacciato, che lo Scultore vi hauesse posto poco
artificio, mentre pareua, che fossero viue, ò che
in quell'instante hauessero spirate, giache fredde,
che erano per l'insensibilità della materia, auuer-
tiuano, che l'Anima già si era partita. Tuttoche
morte mostrauano la più bella Vita nella loro
bianchezza, che haurebbero innamorato i Fidij
nella vaghezza degl'intagli, e nella gratia de
scorci. Oltre di ciò i Conti teneuano vna lunga
fila di stanze, mà così riccamente guernite, che la
maestà delle portiere insegnaua a primo incon-
tro, vn non sò, che di veneratione all'occhio, e di
riuerenza al passo. Couerte le pareti di stimatis-
simi arazzi toglieuano il valore agl'aghi dell'In-
ghilterra, & alle tapezzarie dell'Olanda. Al con-
fronto di questi vi haurebbero perso di preggio i
lauori del Cairo, e i disegni dell'Etiopia. Suppel-
lettili, che haueuano consumato giri di secoli, e
i miracoli più rari del capriccio. Si trasecolauano
gl'Esteri, e i Vicini nel rimirar vn tanto decoro, &
che la pompa si fosse innoltrata in quegli apparati
a fare di seta le muraglie, & à squadrar le fabriche
di pretiosissime lane. Tralascio i metalli di Co-
rin-

rinto, gl'Ebani, gl'argenti, e gl'auorij, che freggiauano le sale, lassiti della grandezza de Maggiori.

I Prencipi, che per ordinario nella vastità de i loro pensieri non trouano argine, ò ritegno, che gli prescriua confine, non è da stupire, se per formare il corpo ad vn Palaggio, smembraranno l'Isole del Paro, & nouelli Taumaturghi della magnificenza trasportaranno le machine delle più eccelse montagne. Non si vergognano per tirare vna facciata di spendere vna Città, & per innalzare vn pilastro, spianare vn Erario. Le Fabriche sono quei mali soliti di pietra, che affliggono l'ambitione de Grandi, doue lasciano calcoli d'oro per scapricciarsi appresso vn martello. Nella morte gli hanno da restringere pochi palmi di terra, & in vita vogliono per Casa vn Mondo. Così altiero, & indomito si rende l'Huomo nelle strauaganze delle sue passioni, che si scorda del picciol'centro delle sue ceneri, e dell'aria scarsa di vna breuissima sepoltura. Salariano gli scarpelli de i più celebri Policleti per animare le gallerie di stupori, & per fare, che vna selce, sradicata dalle balze di vna rupe diuenti vna pietra pretiosa, & vn intagliato pezzo di luce. Faranno sbar-

care ſopra di vn Mauſoleo à carra i Miſchi, i Paragoni, e i Porfidi per intauolare trofei ad vn Morto, & per dar riputatione ad'vn Cadauero. Dura conditione della Scultura, condennata à corteggiare le putredini di vn'Auello, & a ſeruire cō i ſuoi incauati ſplendori i tetri ſpettacoli di vn Vrna, e gli ſpolpati fracidumi di vn oſſo. Si ſono introdotti i faſti traſandati de Romani, le Terme di Antonino, i Panteon degl'Agrippi, il Circo maſſimo di Tarquinio Priſco, e gl'Anfiteatri de Ceſari, Edificij, che per fondamento riconoſceuano l'eternità, per architetto i portenti, per ſpeſa i Regni, e per cuppole le ſtelle. Hoggidi ſi è ridotta l'Architettura ad vna sfera troppo eccedente, & immenſa, ſtraſcinādoſi ſopra i fianchi di eleuatiſſimi Aquedotti, Ponti trionfali dell'acque, venetali di fiumi, che ſcorrono con furie di Mare, a ſegno, che gl'Archi incuruati dalla forza del peſo, gemono ſotto l'oppreſſione de macigni, ſe pure non direi, che propriamente ſudano a quelle ſtille, che talhora gocciano per le crepature de tempi. Eſſerui de Palaggi, che ſe bene abbelliti di portici, d'atrij, di colonnate, e ſcaloni, & pretendere, che sù le cime de tetti con non più inteſa agricoltura habbiano a verdeggiare i Giardini, e

ve-

vederſi pezzi di Selue, mi pare di quelle prodezze, che traſcendono la credenza , e pur ſon vere. Diuentare così fantaſtico l'humor de Mortali a volere in quelle altezze ſeminare, e tirare i ſolchi in aria.

Per sfuggire i bollori dell'eſtate ſi ritirauano cert'hora ſotto l'ombra di vn appartato boſchetto. Quiui, ò paſſeggiando, ò aſſentati ſchermiuano gl'infocati colpi del Sole, e tra le ſenſualità innocenti de prati godeuano de i baci dell'aure. Legati i Zefiri nelle placidezze di vn moderato respiro, non oſauano di slargarſi dall'ordinario coſtume, e ſe ſi prendeuano qualche libertà alle volte di sbattere con maggior violenza le foglie, ad ogni modo ripigliauano ſubito la primiera dolcezza de fiati. Si millantauano, che ſe Dio haueua creato l'huomo con vn ſoffio, eſſi altretanto gli donauano la vita nel calore, e nella ſiccità degl'Agoſti. Le Quercie per non farli percotere da i raggi, gli faceuano antemurale con le frondi, & attorneggiati dal riparo di verdi coltrine, non ſentiuano gli abbruſtoliti vapori dell'aria. Le Gineſte, & gli Amaranti gli ſeruiuano per coſſino, che ſpirando gli aliti di vna delicatiſſima fraganza non cedeuano all'Arabia con la ſoauità

di

di quegl'aromati ſeluaggi. Veniuano di quando in quando i Cardellini à recrearli con muſiche boſcareccie, el'Vſignuolo à farli qualche tirata di flauto. Sinfonie, che obligauano ad vn deuotò ſilentio il mormorio dell'aure, & à fermarſi quieti, i venti. Chi cantaua sù vn Pioppo, e ſenza eleganza di note ſpiegaua i più vezzoſi concenti, e chi da i rami di vn Faggio accompagnaua l'armonia delle parti.

Poſcia andauano al piè di vna Peſchiera, & mettendoſi vicini à quell'acque, attuffauano i ſuffocati crepuſcoli della ſera, & le cadenti arsure del giorno. Si laſciauano iui à contemplare la varietà di tanti peſci, che ſaltando nell'onde, additauano la feſta, che eſſi faceuano di eſſere esenti dal caldo delle ſtagioni. Sguizzauano con vna sì impetuoſa allegrezza, che non contenti del proprio centro, ballauano anche con ſquammoſi sbalzi nell'aria. Nel manto ſi ſcorgeuano ſmaltati con le ſcaglie di finiſſimi argenti, che temendo di eſſerli rubbati, ſi naſcondeuano ne i più profondi guazzi del Vaſo. Racchiuſi ne i limiti di quell'anguſto recinto, ſi doleuano dall'altra parte dell'ingiuſtitia, che con eſſi hauea fatto il Deſtino, di hauerli carcerati ſenza colpa,

quando il delitto douea attribuirsi alla presuntione humana, di fare sino le caccie riseruate de Pesci, e di essere arriuata à tantó d'impriggionar gl'Elementi.

Per solleuarsi maggiormente in quegl'ardori, haueuano diuerse fontane, & altri giuochi d'acque, che spruzzauano le bocche di finti Animali, in cui l'ingegno con vn gratioso inganno, e con cristallina frode si delettaua di tradire gl'Astanti. I più accorti non sapeuano guardarsi, ancorche a quei zampillamenti mirassero nella loro limpidezza pur troppo chiaro il tradimento. Pioueua a ciel sereno, & si squarciaua con nubi artificiali la Terra. Faceuano parimente i Conti professione di Bagni, che nel lauarsi, ci meschiauano dentro ogli odorosi, e i succhi di preggiatissimi profumi.

Il Bagno è stata vna connaturale ceremonia alle morbidezze de Grandi. Furono instituiti la prima volta per rimedio de mali, e per beneficio della salute, mà poscia le sue acque smarrirono l'antico candore, seruendo per allettamenti alla voluttà, & per contaminare il desiderio à i piaceri. Non poche faci accese la concupiscenza in queste onde, à cui non giouò la natiua chiarezza

per

per esimersi dalle lordezze carnali. L'isperimentò Dauide così calde a i suoi affetti, che non potte euitarne le scintille. Quando credeua di smorzare i tizzoni de suoi pruriti nel bagno di Bersabea, vie più infiammossi alle di lei bellezze. Atteone fù cangiato in Ceruo, per hauer visto Diana, che si lauaua. Simili lauande furono sempre fatali nelle macchie della continenza. Quei Vecchioni rimbambiti nelle pazzie dei loro amori, con vagheggiar Susanna nuda, couerta solamente dal velo dell'honestà, perdettero in maniera il ceruello nelle loro accuse, che l'acque se gli conuertirono in gragnuole di pietre.

Si trattauano con ricco splendore nella generosità delle tauole, & le stagioni souuente perdeuano il loro ordine nella qualità del mangiare, per quei cibi, che compariuano intempestiui, e fuori della regola de Mesi. Abuso consueto delle Mense illustri di non voler caminare con i riti della Natura, e di pretendere fresco, e verdeggiante di mezzo Inuerno, quello, che seccano con i loro fauonij gl'Autunni. Nella loro bocca entraua il più delicato, e gentile senza abbadarsi a larghezza di borsa, & ad esorbitanza di prezzo. Pesauano il gusto del palato con l'oro,

Il Mare, e la la Terra per compiacerli, si dimostrauano sempre tributarij di seluaggine, e di pesci, godendo nella sodisfattione dell' appetito di hauere ciò, che si nodriua negl'ondosi dirupi de scogli, & si agguacciaua trà le tane de più spinosi cespugli. Quel boccone gli sembraua più saporito, che maggiormente era passato trà i sudori delle pesche, e ne i pericoli de Cacciatori.

Non si sà, come più contentarsi la libidine della gola nella strauaganza del gusto, venuta a segno di contendere con le delitie degl'Asiatici, che impolpauano i bocconi di gemme. Si può dire essersi seccato il Mare a produrre tante specie alle sue appetenze. Le Caccie innoltratesi nell' erto de più ripidi Appennini, giacciono sfiancate alla salita delle balze, & al ramparsi trà i rischi delle più discoscese ruine. Per procurarsi vn Vcello, ò vna Fiera, nõ si pensa a tragittare le notti intiere ne i guasti delle più mal sane paludi, e di perdersi nella fame di laberintate foreste. Gl'Epicuri, i Crassi, i Sardanapalli, e i Luculli rimarrebbero confusi a tanti apparecchi. In maggiori Apollini hoggi trionfa l'auidità del palato. Le rape de Fabricij, e de Curij si leggono come frutti di Stoici, herbe piantate dalla malinconia

nia de Filosofi, & vn Orto sognato dalla temperanza. Sarebbe stimata ridicolosa in vn pranso la pietanza di Crate, imbandita sempre di lente. Non habbiamo da seguitare le vestigia di Caligola, che comprò vn pesce otto mila dinari, forse di maggior costo di quello potea valere il suo ceruello, vn Huomo tutto di carne, vn Anima vestita da bestia, onta trà i succidumi delle più sporche laidezze, e vera Balena della sensualità nel diuorare vn pesce di tanto valsente. Il Cartaginese per i conuiti di Capua prouò i deliquij del suo coraggio, che fù causa, che si inneruasse il polso della fortuna Romana, che da languida, che ella giacea per le molte rotte, si rinuigorisse nelle forze di vn insuperabile ascendente. La Virtù si consuma con la magnificenza de pasti, & i vitij si ingrassano con il sapore delle crapule. Sopra vn Banchetto Baldassarre vidde i caratteri della diuina giustitia, & gustò gl'vltimi momenti della vita, e del Regno. L'Acqua, e le ghiande furono le prime sostanze del Mondo nascente, l'vna, non per anche adulterata da i pampini di Falerno, e da i grappoli di Scio, e l'altre, che con farina di Rouere impastauano il vitto all'Innocenza. Età beata, quando gl'Huomini viueua-

no da Animali, & non ancora si era spalancato il commercio delle specie orientali nel condire la sontuosità delle cene. Bruggia il Sirio nelle Campagne, & scorre con ruggiti di fiamme il Leone, & a dispetto delle Canicole brillano di giacci, e d'impietrite beuande i Cristalli. Diceua Socrate, che quelli, che mangiauano bene, si empiuano lo stomaco di mali. Non serue a lagnarsi, se a i becchieri gielati, fanno collegio i calici delle speciarie, & per digerirsi i peccati della panza segue la penitenza con tracannarsi le ricette de stomacosi Rabarbari. I Cuochi lauorano di piatto, & i Medici di punta nel salasso delle putrefatte crudezze. Non si costumano più i banchetti, che sostentauano lo spirito, sono già rotte le pentole della temperanza, le fogaccie d'Elia, le locuste dell'Angiolo del Giordano, i soli frutti di vn fico ne i Pacomij, le faue de i Frãceschi da Paula, & i lupini di Carlo Borromeo. Sono sparite l'astinenze delle Tebaide, quelle Mense di Paradiso in cui gl'Antonij dell'Egitto erano seruiti di vn semplice pane da vn Coruo, Scalco salariato dalla celeste prouidenza.

Si pasceuano etiandio l'orecchio di nobilissime Musiche, in cui la leggiadria delle voci gli

riem-

riempiua il cuore di gioie, e di godimenti l'udito. Estatichi a sì fatte dolcezze si liquefaceuano in deliquij d'amore, & immobili alla battuta de i concerti, confessauano, che pure haueua le sue magie il canto. Nella sublimità delle parti, e nella delicatezza degl'Instromenti non inuidiauano le gorghe delle Sirene, le lire degl'Orfei, e la melodia degl'Arrioni. Stauano prouisti de più rinomati, & insigni Cantori, non meno per l'occorrenze di publici Festini, e per aumentare il rimbombo alla loro grandezza, che per distraersi di quelle tristezze, che tal hora senza cagione d'accidenti ci tengono ottusi gli spiriti, & allacciati di stupide angoscie i sentimenti.

Non vi è cosa più potente della Musica. Ella senza ceppi mette in schiauitù i sensi, e priua di comando esercita vn'altissimo imperio agl affetti. Non hanno da fare con le sue maglie le catene del Gallico Alcide, che filaua con l'energia della sua eloquenza. Miele dell'orecchio, che con le sue note fabrica i più disciplinati faui della dolcezza, e suono soaue delle menti, che le addormenta in vn tranquillo riposo. Esorcista delle furie, che ferma l'agitatione de Saulli al pizzicare solamente di vn' Arpa. Riflesso della Beatitu-

dine,

dine, che ci desta il desiderio in meditare i cori del Cielo. Anima de Teatri, che nobilita l'opere della Virtù, & somministra spirito alle Scene. Calma delle tempeste, che modera i turbini delle vendette. Corteggiana del merito, che corona gli spettacoli d'applausi. Figlia dell'aria, da cui riconosce ne i suoi trilli il respiro. Idea dell' humiltà, che se bene cantarà di soprano, pure non si sdegna di accompagnarsi con il basso. Alito sonoro del petto, trattenimento dell'Anticamere, segretaria degl'Amanti, Idolo delle Corti, Esca de sospiri, Madre della tenerezza, Gemella del fiato, ornamento de Tempij, arbitra del genio, Effimera del piacere, che nasce, e muore in vn sol punto.

Mà chi con occhio diffinteressato vorrà fissarsi nella vita di questi Giouanetti, la trouarà ben sì tutta lasciua di vanità, d'otij, e di spassi, mà non si osserua però, che l'imbrattassero nell'offesa di Dio, & che coinquinati in brutture illecite, si consegnassero in preda alla colpa. Erano nati Cauaglieri, erano Grandi, e si vedeuano in mano la potenza, e la fortuna, Sudditi, Ricchezze, Dominij, honori, onde non fù poca proua di vna cristiana prudenza a non abbandonarsi all'

osce-

oſcenità de coſtumi, agl'atti della tirannide, & in balia della carne, ſtendendoſi ſolamente le loro compiacenze, come sfoghi della Natura, e non corruttele dell'Animo. Non reſiſterebbero le claue degl'Ercoli ad arreſtare le zanne a queſto Leone, & prefiggere l'arene ad vn Torrente, intumidito dall'impulſo di vna gonfia grandezza. L'appagarſi ſemplicemente di quello, che perſuade il guſto naturale, e non violare il letto della Virtù, mi pare appunto il poſſedere vn' Anima d'oro in mezzo il fango delle paſſioni, e vantare il braccio d'vna fortezza, che trapaſſa i fragiliſſimi vetri dell'humanità. L'hauere in pugno l'occaſioni al male, e non auualerſene, ſcorgerſi fomentati dagl'inuiti del peccato, e non guſtarne il ſapore, il conoſcerſi poderoſi nell'autorità, e non vſare prepotenza alla ragione, è vn vanto permeſſo a quegli, che hanno del celeſte nel ſaper domare la violenza delle proprie affettioni. Il poter far del male, e non cõmetterlo, dà inditio di vn Cuore, che tiene ſtabilito tutto il ſuo bene nel Signore. Si come tutti i Nocchieri valicano con proſperità, quando il mare è in bonaccia, così vrtano in mille ſcogli di ſceleragini, e ſi rompono ne i naufragij delle diſſolutezze coloro,

che nauigano con il vento in poppa delle felicità, e trionfano nelle calme di vna dolce, e fauoreuole tramontana.

L'Inferno, che è quell'Arpia, intenta sempre ad ingoiar Anime per arricchire il suo nero Regno con l'altrui perditione, considerando, che Aimo, e Vermondo non ancora erano spoglie sicure alla voracità de suoi trionfi, mà che giaceuano già vicini a prostituirsi nel male, gli fece comparire d'auanti il genio della Giouentù, per esortarli ad vna vita libera, e dissoluta. Per couvrire l'astutia de suoi empij disegni, prese la maschera del zelo, e si vestì di vna finta pietà, onde vn giorno con sommiglianti voci picchiò il loro Interno.

*Giouini infelici, & semplici nelle cose del Mondo, io non saprei, che sodisfattione riceuete dalla vostra Grandezza, giache non la adoprate agl'appetiti della Giouentù, & à i capricci del senso. Le lanugini del Volto si muteranno ne i peli della canitie, & le guancie fiorite, negli squallori di vn horrido Inuerno. All'hora vi trouarete con i gieli dell'età senza vn minimo sentimento alle fiamme d'amore. Aspettate forse, finche i vomeri degl'anni vi tirino le*

rughe, & che vi macchino d'incauati oltraggi la fronte? Vi ingannate, perche trà quei ſolchi non germoglia così facilmente il deſiderio della carne, & procurano le Donne di coltiuarci le loro compiacenze. La bellezza odia i pallori della Vecchiaia, & in vn Huomo incuruato ſotto la ſoma de luſtri, rompe la forza de ſuoi Archi Cupido. Che vi immaginate di conſeruare i carboni nelle viſcere, già diuenute di giaccio, & che quando giongerete al freddo Settentrione della Decrepitezza, hauer le vene d'Egitto nel calore de voſtri affetti? Gl'Huomini non ſi miſurano cõ la conditione dell'Etna, che dentro alleua le braggie, e fuori allatta le neui. A che fraſtornarui il ceruello, & conſumar le giornate in Caualli, Armi, Danze, Cene, Peſche, e Veſtiti? A che tante Muſiche, ſe potete toccare corde più delicate alla ſoauità delle voſtre brame? Spaſſi tutti da Garzonetti, e delettationi di pochiſſimo ſenno. Vi vorrei più ſodi, e maturi nella viuacità delle voſtre attioni Voi m'intendete. Ricordateui, che ſete Giouini, tempo proportionato per guerreggiare con le gratie di Venere. Sete vaghi, che ogni Rocca ſi humiliarà à i cenni delle voſtre

battaglie, possedete tratti gentili, e vezzosi, per meritare la beneuolenza de cuori, e voi neghittosi strapazzate gioie così rare senza incastrarle nel seno dell'altrui godimento? Ciascuno vi tacciarà per Cauaglieri di poco spirito nel menare vna Vita così vile, & otiosa. Fateui à sentire in qualche risolutione, che possa dar saggio di non esser stati di vn Anima morta, e di non hauer nodrito vn petto dissuguale dalla mollitie de vostri Natali. Non sete impietriti, ò impastati di bronzo, che non vi piegate alla simpatia del bello. Non vi fece già il Cielo senza sangue alle vene, che non sentite i bollori della Natura. E se pure fossiuo di selce, dourestiuo almeno gettare qualche fauilla nel toccarui, che vi faccio con le mie persuasiue. Di che dubitate? Se per causa, che i Popoli non vi notino con publiche censure, accertateui, che questi sfuggiranno di motteggiar sù vna materia, che può incitarui all'ira, & essere infausta alle loro ruine. Il pericolo fà mute le lingue, & in questi casi anche tacciono i venti. Gl'errori de Grãdi portano cõgionta la riuerenza, & ogni vno per timore cerca di courirli, ò almeno di darli qualche pretesto di merito. I loro mancamenti

menti guardati dall'autorità, e dalla potenza reſtano come non fatti, & ſepolti in vn ſeueriſſimo ſilentio. Non ſi computano con quelli de Sudditi, che ſottopoſti alla libertà vniuerſale, cadauno diuiene Giudice delle loro operationi. Oltre che in eſſi non vi è traſcorſo più compatibile di queſto, poiche alleuati trà le delitie, viuono più ſoggetti degl'altri nella tenerezza delle paſſioni. Che intendete fare di tante Opulenze? Spenderle in habiti, e Menſe, è vn accarezzare di putride febri il ventre, e con la nobiltà delle lane cōprare vn paſcolo alle Tignuole, & vn'eſca alle tarme. Impiegarle trà Muſici, e Corſieri, negl'vni godete il volante diletto di vn fiato, e gl'altri vi indurranno agli sbalzi di qualche tracollo. Non credo, che ſete ciechi, che non diſtinguete i lumi di queſte ragioni. Hauete il modo di ſagrificarle in ſpaſſi maggiori. Si fà torto all'eccellenza dell'oro con non trafficarlo alla proportione, & alla dignità del valore Con l'eloquenza di vn sì efficace metallo entrarete al dominio delle più riſerbate beltà, e vi ſpianarete gl'intoppi alle geloſie. Non vi è coſa, che non cede alla forza di queſto gran Potentato. Ammolliſce i genij più oſtinati,

piega le rocche più renitenti, & arriua ad intenerire sino il ferro de più feroci Guerrieri. L'Interesse nasce con il comando, e doue egli impugna lo scettro, si inchinano i Mortali ad adorare il suo Trono. Eh, che con i suoi Arieti, non vagliono Muraglie, che gli faccino petto, & con i suoi assalti metterebbe à sacco i seni delle più guardate Matrone. Cō lui nō giouano repugnanze di voleri & arduità di progetti. Egli si ride, oue troua più contrasto, e non è difficoltà, che non tenti, che non si humilia al soglio della sua potenza. Oh quanto commisero il vostro stato Cauaglieri innocenti, & inesperti. Sperauo altra riuscita dalla magnanimità de vostri pensieri. Viuere al lusso del corpo, con defraudare del suo debito la carne, mi pare eßer tiranni à se medemi. Nè vi atterisca il timore del peccato, poiche si sà, che composti di fralezza, non posiamo contenerci alle scosse del senso. La nostra Vita riceuette il principio da vn soffio. Vn poco di terra stampò la sua figura. Da vn muchio di poluere giurò il suo Architetto, e voi volete parere di acciaio nella perfidia della vostra durezza? Rāmentateui di quella statua di Nabucco, simbolo dell'humana debolezza. Volesse

la

la ſorte, che il noſtro petto foſſe di Diamante per rintuzzare i martelli delle praue ſuggeſtioni. Poche hore Adamo durò nello ſtato dell'Innocenza. Non poſſiamo hauere vna Virtù di macigno in vn corpo ammaſſato di fango. La fragilità della materia biſogna, che ſeguiti l'officio dell'opere. Godete, e non fate, che auanzandoſi gl'anni, habbiate da rimanere con il pentimento. Non mancarà tempo di abbracciare i piedi di vn Crocifiſſo, e di cercarli perdono delle voſtre offeſe. Caſcò Dauide, peccò Maddalena, e pure non fù ingrato l'Empireo, che di quello non aſcoltaſſe i ſoſpiri, e di queſta non eſaudiſſe il pianto. Ambedue infermi nella gratia, & inuiluppati nei piaceri carnali, & indi riſorgere così glorioſi, che ſono le fiaccole piu pellegrine, che lampeggiano nel Teatro della Santità. I cardini del Firmamento ſono ſempre ſpalancati alle lagrime de Peccatori. La Penitenza hà priuilegio tale di tracangiare le tenebre in ſplendori, & i Corui in Colombe. E vn Alchimia di Paradiſo, che hà traſmutato in oro le rugini delle più nere coſcienze. Non ſiamo più nel Dio degl'Eſerciti. Sono paſſati quegl'antichi rigori della ſua Giuſtitia. Egli è venuto al

Mon-

*Mondo, martire di pouertà, e di miserie, perseguitato da vn'Erode, maltrattato, e tradito. Egli si è visto carico di chiodi, e di Croci, non per altro, che per saluezza de Rei, per chiudere le porte dell'ombre infernali, & per disserrare la bella luce dell'Eternità. L'Anime gli costano prezzi di sangue, e non pensate, che la sua Redentione, Misterio di vna così pesante, augusta, e sudata virtù, dorma al beneficio di esse. Quãto più disuiate le mira dal suo Gregge, con più viuo sforzo anela di tirarle al suo amore. Souuengaui la parabola del Pastore Euangelico. Dunque à che tanta paura. Folli Garzoni lasciate le pompe, & amate.*

Questi sono i soliti stratagemmi, con cui il Dragone Infernale si abbellisce le spoglie, per non parere deforme nell'aspetto delle sue tentationi. Si fabrica il manto con le trame della Virtù, & adorna la maluaggità del suo interno con apparenza di bene. Piglia in prestito le parole dal zelo, per far mercato dell'Anime, e per comprare quello, che non è suo. Con l'amo sagro della Diuinità, & con la scienza del bene, e del male pescò la dabenaggine di Eua, parlãdole sopra di vn Albero, per nascondere sotto l'ombra

di

di quelle foglia l'iniquità del suo inganno. Albero, in cui seccossi il bel verde dell'Innocenza, & tronco di miserie, che lauorò la bara alla morte. Pianta, che pullulò i Triboli, e le Cicute alla Terra, & stese le sue radici nella calamità di tutto il Genere humano. A Cristo istesso gli apparse in atto di compatimento nel Deserto, come troppo austero nel merito del suo digiuno. O che pietà di Empio! Mà appunto con quelle pietre incontrò vna costanza di selce, & in vece di cangiarsi in pane, rimase con vna fame vergognosa. Quanti ne tentò ne i Chiostri con titoli di Carità, e di Religione? Quanti ne conuertì con gl'esempij della bontà? A quanti apparue con i sandali a i piedi, con vn sacco da penitente, cinto di cilitij, e di ceneri, tutto deuotione alla lingua, & con recitar la corona, per giongere al suo disegno, e per coronare le sue vittorie?

Alle suggestioni, che gli rappresentò la Giouentù, si dimostrarono essi, se non affatto conuinti, almeno le prestarono qualche inclinatione, effetto della nostra Humanità, che vbbidisce più alla malitia, che alla Virtù. Gli sembrò a prima faccia, che il Genio non discorreua fuor di proposito, & che non erano disdiceuoli i suoi consegli.

 Mà

Mà, la superna Pietà, che è quel Sole, che suela le machine dell'Abisso, e con cifre imperturbabili di verità illumina la cecità delle menti, operò, che vscisse ancora a dire la sua parte la Ragione contro la falsità degl'assiomi, prodotti dall'insidie del commune Nemico, onde in somigliante guisa si diede a confutare la malignità de i di lui pessimi inuiti.

*Sempre l'Huomo deue stare con Dio, e nel ben operare non ci hà da essere giamai eccettione di tempo. Dunque, perche la giouentù pompeggia con le rose alle guancie, hà ella da fiorire in tratti licentiosi, & hà da rendere vn'incolto Deserto il bel giardino dell'Anima? Dunque, perche non porta vn pelo rabbuffato nel mento, non hà da far giuditio nell'offese del Cielo, & hà da constituirsi campagna rasa nelle scorrerie amorose? In questa maniera bastarebbe esser giusto, ò nella fanciullezza, ò nella vecchiaia. O quãte volte il fresco raggio di vn sembiante, oscurato dall'esalatione di vn'improuiso accidente gionge all'occaso, senza hauer passato il mezzo giorno? O quanti delusi nell'albagia della loro robustezza, Torri animate di ferro prouarono vna caduta di vetro? La Morte batte così la*

*canitie,*

canitie, come le lanugini, e non perche sopra di vn viso scherza l'Aurora, vanta vn saluocondotto dalle sue falci. Allo spesso ella si diletta di giocare alla cieca, di afferrare il più lontano, e lasciare il vicino. Bisogna in ogni età valicare con la calamita delle perfettioni, e non disgiongersi dal porto, e dai dettami della coscienza. Quelle Vergini fatue dourebbero seruirui d'esempio nella prudenza della vostra salute. E neceßario stare sempre prouisti dell'oglio delle buone operationi. Giouini mal cõsigliati; Chi vi hà suggerito l'allargar la mano à gl'amori, ò è nemico del vostro bene, ò cerca di amareggiarui con gl'inuiti delle sue dolcezze. Poueri voi, se dirupate nelle voragini di questo Mostro. E che giudicate, che siano i godimenti sensuali? Vna scena, in cui recita le parti d'infauste tragedie il Destino. Vn letargo, che instupidisce gli spiriti della ragione, & vn Auuoltoio, che rode la felicità della quiete. Pare, che spirino qualche odore al primo fiato, mà lascia, che gli stritoli vn poco l'isperienza, che rassomigliano à quei fiori, che con il maneggiarsi, si conuerte in puzza la loro fraganza. Nella superficie vantano qualche diletto, imitando certi Mari

dell'Indie, placidi, e sereni alle calme; mà borascosi d'Orche, e di Balene, che si ingrassano nella stragge de Nauiganti. Sembrano vaghi i lumi delle Comete, & i suoi influssi riescono così infesti nelle stranieZze degl'auuenimēti. Spargerà vezzi d'ambre il Croco, & contenderà il suo brio con le bionde miniere del Sole, & souente al suo gambo si agguacciaranno l'attossicate spoglie di vn' Aspide. Inorpellati di tradimenti, mentre cominciano da vn bacio. Imparano dall'Ellere ne i loro amplessi, che se abbracciano vn muro, lo dirupano à forza di carezzi, ò come la Simia, che per stringere con troppo affetto i suoi parti, li suffoca, e li vccide. Vn'infermità dell'animo, che mai si dorme. Vn polso, che hà il tatto fresco, & vn cuore, che batte con arterie di fiamme. Nottate, che si ribellano al riposo. Veglie, che si danno senza delitti, anzi che volontariamente si confeßano i trascorsi delle dissordinate affettioni. Sogni, che si fanno nell' impossibiltà degl' oggetti, e palpebre, che si serrano alle stanchezze del pianto Con le sue acque più si incalza la sete, e si resta con i carboni alle labbra. Fiumi non già fauolosi, doue le loro onde accendono i torchi estinti. Si mangiarà

giarà

giarà nelle sue tauole, mà senza digestione nel disiderio. Si principiarà con vn gusto volante per vna volta sola, & ecco vn moto eterno, & vn Etticia, che più non vi abbandona. Se arriuano à soggiogare gl'arbitrij della volontà, ecco che da huomo si diuenta vna bestia. Priuo d' intelletto, che non distingue la brutalità del peccato, tirato à capestro dalla tirannia delle passioni, imprudente nel rischio de precipitij, auuilito alla seruitù de i piaceri, sferzato dalla gelosia; & quello, che è peggio, che lo caualca vna Donna. Freno non lo trattiene al rimorso della sinderesi, & flagello, che non lo doma con il timor dell'Inferno. Vischio della dannatione, bando dell' allegrezze, tarlo della virtù, naufragio de contenti, Letamaio di dolori, pece delle sciagure. Non vi è dubio, che la bellezza possiede vn gran' ingentiuo, mà chi ne considera i difetti, affermarà, che il suo merito si risolue in vn putrido apparato, & in splendore mendicato dall arte. Con il lucido nero di vna treccia disfidarà il preggio degl'Ebani, e sembrarà, che la Natura l'habbia scarmigliato vna notte à i capelli, per ombreggiarui vna parte del Cielo sù la testa, mà quel bruno inzuppato nelle dose

d'affu-

d'affumigati colori, & agiutato con pettini di piombo, se si tocca, lascia il corpo del delitto alle mani. Altre, se l'imbiondano con infusione di lucertoni, e d'ogli per tingerla d'oro falso. Tal vna la mostrerà così folta, & abbondante, che propriamente haurà vna selua di filati tesori, mà se la sera si mirasse, quando và à letto, ella si scorgerà tutta pentita delle furbarie del giorno, giache con leuarsi quelle bande à posticcio, la scorgerete sopra di vn tauolino far la restitutione della robba d'altri, & così nel suo cranio si può giocare à i dadi, tanto è netto, e spelato. Nella bianchezza disprezzarà gl'auorij, e le neui, e se si radesse vn poco di quella incrostatura, ò che carne di carboni, ò che oliuastre ruine si scoprirebbero alla vista. Così il rosso delle labbra, adulterio de cinabrij, e furto delle porpore. Così i denti, che marciti nelle scaglie de tufi, e putredini tremanti delle gengiue, hor lisciati da i ferri, & hor imbiancati da polueri fingono vna prospettiua di candidissime perle. Quella, che si conosce attempata, per sostentare vno stomaco da Donzella, alto, aggroppato, e crescente, se l'accomodarà con inuiluppi di pezze, e di stracci, non accorgendosi, che quando il petto si

riduce

riduce à far fagotto, è ſegno, che la beltà ſi prepara al viaggio, e ſi mette gli ſtiuali alla partenza. Volete vedere, Aimo, e Vermondo, che ella iſteſſa approua le mie ragioni, e ſi confeſſa vna Carogna, onta di mille marciumi, giache con vna ſconcia, e putrida bizarria ſi lauora ſino i ragni, e le moſche nel Volto? Se il genio delle giouentù vi dipinſe vaghe le delitie d'amore, egli mentiſce con i ſuoi pennelli, & apporta colori, e non ſoſtanze alle verità. Che direbbe poi la Fama nella leggierezza delle voſtre attioni? Caualieri di giuditio, e di honore, farui ſtraſcinare da vn'ago, & idolatrare la viltà d'vna conocchia? Rinouare l'Iſtorie de Sanſoni, e le fauole di Alcide? Errate all'ingroſſo, che i Sudditi tacerebbero alle voſtre diſſolutezze. Non vi è mancamento, che ſi renda più celebre, quãto quello de Grandi. La colpa è à guiſa del Sole, che ſquarcia le nubi per ſuaporare il ſuo lume, ò come il concetto di vn grembo, che alla fine vuol partorire. Imita il fuoco, che nell'oſſeruarſi riſtretto, non perdona à gli oſtacoli di ammaſſate fortezze per vſcire all'Aria. Non vi è coſa occulta quà giù, che non ſi riuela, & ſino le canne volſero publicare l'orecchie di Mida. I Popoli

nelle

nelle loro curiosità non hanno stimolo maggiore, che di internarsi nelle operationi de Capi, e di penetrare ciò, che di recōdito, e geloso si contratta nelle Corti. Essi all'hora succhiano il miele alle labbra, quando le sciolgono nelle amarezze, e nelle detrattioni de Prencipi. Stando questi in vn posto eleuato, & eminente sopra gl'altri, per conseguenza sono più sottoposti alla vista degli Inferiori. I Ministri medemi si fanno spia, e tromba in simili occorrenze, senza rispettare i giuramenti della fede, il debito della secretezza, e le leggi del Gabinetto. Si proclamano più le sceleratezze, che i meriti, e ciascuno cerca ne i fatti illustri di ammutir nelle lodi, e di prendere cento lingue nel biasimare i mancamenti. Fù vn homicida dell'honestà, & vn fallito negotiante del bene, chi vi disse di scialacquare le vostre opulenze nelle sodisfattioni carnali. I doni del Cielo non si hanno da trafficare con le maluagità della terra. E vn violare le gratie della fortuna, con prostituirle nell'indecenza de piaceri. Dunque Iddio con esaltare le fameglie alle douitie, si verrebbe à fare tanti Nemici in quella Casa con il dispendio delle iniquità, e con la transgressione de suoi precetti? Che ingratitudine,

tudine, degna di ſpade, e di fuoco con chi ci hà ſuotato gli erarij della ſua prouidenza? Ci mancano modi, doue dedicarle, per ricchezza dell'Anima, & per impretioſire la pouertà della Croce? Ella è nuda; perche dimanda, che ſiano veſtiti i Mendici. Ella è perforata di chiodi, accioche quel ferro ſi conuerta in oro al ſollieuo de Miſerabili. Ella è conficcata sù le dure pietre di vn Monte, affinche ſi ammolliſca la tenacità degli auari. Non ſi hanno da ſeguitare le pedate di quel Figlio Prodigo, che conſumò i ſuoi haueri in traccia delle dishoneſtà, e giuſtamente, che ſi riduceſſe poſcia à sfamarſi nelle ghiande di immondi animali, mentre la ſua Vita dilettosſi nelle ſporchezze. Guardateui Figliuoli di ſpenderle nell'infelicità del peccato, e ne i guſti della carne, veri dinari di Giuda, che tradiſcono il ſangue di Chriſto, e monete di diſgratie, che comprano il caſtigo della ſuperna vendetta. Oltre il danno della gratia, precipitano i patrimonij iſteſſi nel centro delle ſciagure, ne i naufragij degl'infortunij, nelle gragnuole della ſterilità, e nell'elemoſinare i tozzi ai vn Hoſpedale. Vi ſia ciò d auuertimento à raffrenare la ſpeſa di tante ſplendidezze, do-

uendo pensare, che infinite Vedoue languiscono nell'impotenza, e i Pupilli derelitti nel loro sostegno apena hanno la pelle nelle scarnate fessure della loro magrezza. Non fate da Epuloni con i Lazari, se cercate di fruire il seno d'Abramo. Che Palaggi, Stalle, fornimenti, e tanti altri eccessi di vna prodiga, e vana grandezza? Potete viuere da Grandi, & anche da Caualieri di Christo. In quanto, che i Peccatori trouano ad ogni hora spalancato l'vscio dell'Empireo, intento à riceuerli nelle braccia della gloria, queste sono le solite massime d'Auerno per indurli al cattiuo passo de i misfatti, & per impegnarli nel male con la sicurtà del perdono. Non bisogna operare delle laidezze, & imbrattarsi ne i falli, con la speranza, che ci mondaremo con il pentimento. Chi ci assicura di viuere à giorni, & che in vn instante non scocchino le stelle il dardo di vna morte improuisa? Chi ci fà padroni di vn momento, & che il cappezzale della matina ci habbia da vedere la sera? Il procrastinare gli atti meritorij, è vn gracchiare con il crai della Grue, & è vna voce habituata di quelli, che volano alle carriere della disperatione. Scorrono gli anni con le penne del Sole, & assai volte

sospi-

*ſoſpirandoſi vn miſero reſpiro nella compuntione delle colpe, ſi muore dannato per vn punto, e per la neceſſità di vna parola. La Giouentù per ordinario luſingata dalla gagliardezza del polſo adula il ſuo viuere con i ſecoli di Neſtore, e ſi burla nel mirare le gramaglie de catafalchi, i fracidumi ammonticchati de Cimiterij, & gli ſcheltri de i Depoſiti. Scancellò Dauide la ſentenza capitale della ſua perditione con la penitenza. Purificò Maddalena le macchie della ſua concupiſcenza con le lagrime, e non per queſto gl'eſempij di pochi hanno da ſeruire per norma à molti. Tutto ſtà l'hauer tempo, & che quelle ſtille, che ſi verſano dagli occhi, ſiano figlie contrite del dolore, e vere criſi dell'Anima. Pianſe amaramente Antioco, e quelle goccie, che tramandò in deteſtare le ſue enormità, reſtarono ſcritte nell'acqua, & non placarono i rigori della ſourana Giuſtitia. Figliuoli miei cari, ſtate con Dio, amate Iddio, temete Iddio.*

Doppo queſto ragionamento fattoli dal genio buono, ſerpeggiò nel loro interno vn non sò, che di auuerſione alle coſe terrene, mà correndo qualche tempo, che giaceuano attaccati al godimento del Mondo, non ſapeuano, come diſtac-

carsene, e suellerne la radice. Lo spirito si esibiua pronto ad abbracciare la Virtù, mà la carne si confessaua inferma in distoglierſi dalle sue fralezze. La materia in somma si vedeua disposta, mà cercaua di essere aiutata. Si osseruaua in essi appunto l'effetto, che fà la Natura con il morbo, quando con i sudori, e con l'emorargie indica al Medico di esser sgrauato.

Mà come che nelle tauole de Volumi eterni era già registrato il Decreto della loro predestinatione, & che doueuano partecipare di quei immarciscibili contenti, concessi alle fortune de Giusti, così l'Increata Sapienza andò meditando tutti i mezzi più efficaci alla loro saluezza, & per vnirli nell'ineffabile legame della sua soauissima gratia. Pensò di farli venire in capriccio di vscire alla caccia, che per inanzi veniua da essi molto frequentata, accioche da Predatori diuenissero prede del Cielo.

Di quanti modi si serue la Diuina bontà, & con quanti habiti si trasforma per inspirare i lumi di vna santa elettione, e per distogliere vn Huomo ammaliato dal male! Con Ignatio Loyola si trauestì da Capitano, atterrandoli con vn tiro d'Artigliaria il piede, affinche come pigro,

gro, e tardo, che era nel bene, si raccordasse di hauere la mente più ingambata, e spedita alla contemplatione delle Virtù. Con Margarita da Cortona si tracangiò da Riuale, facendole parlare da vn Cane, doue giacea estinto il suo Drudo, al cui spettacolo ella fatto ceruello con quel teschio spolpato, diuentò poscia vna testa così saggia nella mutatione della vita, e nel pentirsi delle sue libidini. Con Eustachio comparue da Cacciatore, scegliendo vna Cerua, per formare vn prodigioso teatro al Crocifisso, & accioche chi menaua costume da Fiera imparasse da vna Fiera istessa à conoscere il vero Agnello di pace, & à conuertirsi all'imperio delle sue mansuetissime leggi. Con Agostino, con quella gran Fenice dell'Africa, si rappezzò da Mendico, & se gli fece auanti con i cenci de i più sdrusciti rottami per arricchire maggiormente le prerogatiue della di lui Carità, & ecco chi era il tesoro dell'Empireo far da Pitocco, & vn Huomo vedersi elemosinario di vn Dio.

Venne il giorno determinato alla caccia, che spuntò più del solito coronato di serenità, e di luce per quegli apparati, che di vn tragico, e mirabile auuenimento, sortito à i miei Alcidi, doueua

doueua formare ne i miracoloſi ſplendori della ſua pietà il Taborre della ſuprema magnificenza. L'Alba abbellitaſi di laſciuiſſimi arredi, peſcò nel mare i coralli, per cingerſi di pretioſe fiamme la gola. Inghirlandata di roſe ſpiegaua la primauera delle ſue bellezze, & aſſiſa in vn trono di fiori, non vi era Narciſo, ò Viola, che non correſſe à trapungerle di odoroſa pompa il manto. Il Sole le vſcì incontro con l'oro pettinato de raggi, per tempeſtarle di luminoſi naſtri la chioma, e nell' Aria non ſi ſcorgeuano macchie di nubi, ſuſcitate dall'inuidia, e dall'impertinẽza de Venti, che ſi opponeſſero ad offuſcare con liuido velo la faccia de ſuoi chiarori. La terra ſoppreſse ogni ſuo vapore nelle carceri delle Cauerne, & gli incatenò ſotto i ceppi dell'acque, accioche non oſaſſero di mettere bocca in Cielo, e di inalzare le loro fumane, doue riluceua il faſto di vna tanta chiarezza. Si augurauano le ſtelle di ſeruire al corteggio d'vn sì pellegrino teatro, & ſi doleuano, che la Natura le haueſſe ſalariate per guardia alla notte, e per conſumare i loro torchi intorno gli horridi ceffi dell'ombre. Scorreuano con ſtriſcie di disfatti argenti i Fiumi, e baciando con labra innocenti i lidi, laſciauano tra quelle arene

vn morbido tesoro di amori. Veniuano l'onde trà esse con vna vezzosa gara à rottura, che vrtandosi l'vn l'altra per la precedenza del corso, spãdeuano in vece di sangue, spumose ferite di latte. Eolo non si sentiua, che sbuffasse dalle neuose cime dell'Alpi, e i Zefiri togliendo il comando di mano dagli Aquiloni, imboccauano teneri fiati di gioie in seno alle piante. Sguizzauano i Pesci trà i flutti, giocauano le Ninfe con i Pastori. Il Ceruo, ballarino delle foreste attendeua alle sue capriole ne i Prati. L'Vsignuolo, Mastro di cappella delle selue si sfiataua nelle battute del cãto. Il Giacinto con i suoi oltramarini faceua guerra all'azurro del Cielo, & porgeua vn leggiadro scorno a i Zaffiri. Si insuperbiua la Vite in vedersi, che l'Olmo le daua mano, e la seruiua di bracciere, per sostentare la pompa de suoi mustosi rubini. Le siepi schierate di gionchiglie, e ligustri, haueuano licentiato nella loro vanguardia le spine, & difese da truppe di Gelsomini, non vi era fiore, che non assoldassero, per dare vn vago conflitto alla ruuidezza del verno. Buttato il Colono sull'herba, haueua trouato la sua ventura nell'arricchirsi di copiosi smeraldi, & baldanzoso il Nocchiero alla tranquillità della stagione con il tri-
dente

dente de remi pareua vn nuouo Nettuno, che volesse comandare i spalmati Regni del mare.

Partiti da Turbigo, loro Contea con la comitiua di molti Cauaglieri, & altri Domestici di Corte s'istradarono all'impresa, hauendo sciolto i cani più generosi non meno al corso, che per resistere all'empito orgoglioso delle Fiere. Capitati trà quei Contorni misero in libertà i Leurieri, che disciolti dal laccio spirauano tante furie all'affamato desio della caccia. Scagliauano lampi dagl'occhi, fumauano di nobile sdegno nelle narici, dalle spume del morso gettauano pallidi furori di morte, & arrouersciati alla coda minacciauano straggi nell'ardire, & vn mastino terrore al coraggio. Suelti di fianco, & sottili nella simetria del corpo mostrauano di garreggiare con le pedate del vento, e di correre in competenza con i fulmini. Da per tutto si osseruauano Archi, Feretre, Spiedi, e Stocchi per difendersi dagl'assalti delle Belue, & per arrestarle alla preda. Scorreuano i Bracchi con mozzi latrati alla voce, che spie delle boscaglie andauano odorando le tane, per consegnare poi i Daini, & le lepri al tiro de Cacciatori. Le Quercie fatte spettatrici di vna sì curiosa, e gioconda battaglia inchina-

uano

uano le pendici de i rami per coronare i Trionfanti, e i Salici acquartierati ne i ſtagni dell'acque, ſtauano leſti nei foſſi delle paludi per impedire la fuga degl'Animali.

Fù ſempre la Caccia vn diporto de Perſonaggi, & vn nobile diuertimẽto a gli ſpiriti generoſi. Quì ſi ammazza ſenza liuore, & ancorche nõ vi paſſa Inimicitia, ſi vibrano i ferri alle ferite. Vna fierezza innocente, & vna guerra in tempo di pace. Vccisioni, che non paſſano in delitti, offeſe, che non ſi riſentono con la vendetta, & Mortalità, che alimenta la vita. Vna ſenſualità di ſangue, vna libidine del genio, & vn guſto di carne ſenza peccato. Tenzone oue per ordinario ſi vince; perche l'Emulo è priuo di ingegno. Si combatte con vno, che non hà giuditio, & non può dire la ſua raggione. Maeſtra della fortezza, che allena alle fatighe, Ruſtico Nouitiato di Marte, che inſegna a deſtreggiare il braccio a i combattenti. Madre del coraggio, che alleua i ſuoi ſeguaci à fronteggiare i pericoli. Scuola de patimenti, che auualora alle proue della tolleranza. Figlia della prudenza, che ci addottrina a viuere nella varietà della fortuna, ſotto gl'aſpetti, e di gelati, e di feruidi Orizonti. Paſſatempo de sfa-

cendati, Baccanale di Diana, Dispergimento delle Fiere, scherzo della crudeità, Macello delle tane, Recreatione de Grandi, Otio delle Città, Trattenimento de boschi, Consigliera della vigilanza, studio d'insidie, e tormento anelante del piede. Ella tira l'antichità della sua Origine da i Turcassi di Lameco, vno de primi Cittadini, che habitasse il Mondo. Ella cō la sottigliezza di vna filiale religione instruì Iacob a coprirsi le mani d'irsute pelli per gabbare Isaac nelle agonizanti ceremonie della sua benedittione. Disaggi, che non si stimano, stanchezza, che nō si sente, laghi, che si sguazzano, balze, che si ascendono. Là imboscata, che tramano inganni. Là reti, che coprono le frodi. La Caccia, quella, che sottoposta alle vicende de i Climi più strani stempra le complessioni alle neui, & affumiga le carni a i carboni delle Canicole. A quai strapazzi non si soggetta? Vn Zaino, che le preme di poluere, e di attondati piombi il fianco, vno schioppo, che l'iruginisce di impolpati calli il dorso, & vn Cane, che è l'Amico, & il famigliare stretto de suoi viaggi. Trauierà vn Cacciatore l'orme de battuti sentieri, & sforzato à prendere alloggio nelle paglie di vna Capanna, ò nel quartiere di vna

Ca-

Cauerna, ſi ridurrà di notte à non hauer altro Candeliere, che quello gli accenderà la Luna, & allo ſpeſſo mancadoli anche queſto rifrigerio, iſmarritoſi nel buio, e nello ſpauento delle tenebre appoggiarà il capo ſul ruuido tronco di vn Albero, ò vicino ad vn Pantano. Affamato nella mancanza del cibo aſſalirà con indiſcrete dimande le ſporte de Paſtori, e ſe bene nato agli argenti, & à nobiliſſime Menſe, non ſi vergognarà alla baſſezza del paſto di aſſettargli alle ſcudelle di Creta, & alle cipolle de più miſerabili Bifolchi. Si metterà al pedale di vna pianta à ſcorzare il midollo de frutti più ſeluaggi, & agreſti, & quello, che non maturano gl'Agoſti, concocerlo egli con il calore della fame, e di vn appetito arrabbiato. Suo contrario deſtino, che ſcorgendoſi cucinate le membra alle grondāti fiamme de ſudori, gli māca il riſpiro di vn pane, per inſupparne vn pouero riſtoro alla ſua Vita.

Portò il caſo, che i due Fratelli per l'auidità di ſorprendere le Fiere, ſi incalorirono in maniera nella caccia, e ſi ſpinſero tant'oltre, che allontanandoſi dagl'altri compagni, s'internaſſero ſoli nella ſelua, e ne i boſchi di Meda, non poco tratto diſtante da i confi ni della loro Habitatione.

Quiui nè meno auuilendosi d'animo, & di ardire, incontratisi con vn branco di Cinghiali, pensarono di rapportare le loro spoglie, e di fare vn bel colpo ne i trofei del proprio valore. Eruditi nelle proue della brauura stimauano di fare vn ingiuria al natiuo coraggio nell'abbandonare, e sfuggire il cimento, quasi che iui più spiccano i meriti delle prodezze, doue si troua difficile resistenza al contrasto. Appiattatisi dietro vna fratta, & aggiustando l'arco alla mira, ne ferirono alcuni, dal che gl'Animali più inferociti, si posero ad inseguirli, & essendo l'offesa vn richiamo della vendetta etiandio nelle cose insensate, correuano con la bocca aperta per giongerli, e darli vn misero sepolcro con diuorarli. All'vso degl'Elefanti, che nel mirare il sangue; più si incoraggiscono alle straggi, così essi nell'osseruarsi sopra quelle piaghe, squarciateli dalla violenza de dardi, diuennero più furibondi, & implacabili.

Per saluarsi, affrettauano pure il loro passo i Giouanetti, non segnando vestigia nel Suolo, che parimente la morte non gli stampasse all'Idea tutte le squallidezze del suo spauento. Anelanti, e disperati nell'infelicità del successo, non gli permetteua tanto tempo il pericolo di pensare allo

ſcampo, e di ſottraerſi dalla rapacità de i Cinghiali. Mirauano il ricuouro, e non ſicuri, che non gli arriuaſſero le Fiere, lo trapaſſauano auãti, venuti a termine nell'imminenza inſtantanea del riſchio a non auualerſi dell'Aſilo, & a traſcurar la difeſa. Il timore di perdere la vita, accreſciuto dall'horribile fremito degli vrli, gli obligaua ad vn continuo, e mordace rifleſſo nei loro diſaſtri. Non ſapeuano gli ſuenturati nell'agitatione di vna sì gran anguſtia da chi ſperare ſollieuo, ſe nõ dall'eſito di vn fine lagrimeuole, e di cader ſminuzzati ſotto i denti di vn voraciſſimo ſdegno. Da delicati, che erano, ſi ſentiuano mancare nella debolezza, e nella vehemenza del moto. Pendeua a momenti la loro cauſa di auuerare in ſe medemi la fatalità di Adone. Aſperſi di vn freddo ſudore nelle guancie gocciauano da per tutto riui di pietà alla terra, e fiumi di compaſſione agli occhi del Cielo.

Scorreuano i Cinghiali così formidabili, & incanniti di ſdegno, che ſgomentauano il furore iſteſſo nell'horribilità dell'ardire. Sì ſtupì all'hora l'Erimanto, che anche i boſchi di Meda alleuaſſero le furie, & generaſſero ne i loro couili i Moſtri. Nella rapidezza del corſo atterriuano le

foci de i più precipitosi Torrenti, & haurebbero tagliato il passo alla velocità delle Tigri. Non si poteuano dar pace nelle ferite, che haueuano riceuute da i dardi, auuampando con doppia amarezza, & per la ferocia natiua, & per la cagion dell'offesa. Si arrossiuano nel sangue, che gli sgorgaua dal seno, che da Torri animate, che erano delle campagne, li haueſſero colpito duoi teneri Garzoni. Si leccauano talhora le piaghe, & lambendosi come meglio poteuano il dolore, si sentiuano rinfacciare da quelle bocche, ò la propria vergogna, ò vna giusta risolutione alla vendetta. Inferni quadrupedi della Terra, che scaricauano nembi di ardentissimi veleni, e fulmini setolosi delle tane, che haurebbero dirroccato le forze de i più nerboruti Giganti. Hor si rannicchiauano, & riduceuano la mole del corpo in vn cerchio, & hor distesi alla carriera, assorbiuano il Suolo nelle pedate. Con le grida toglieuano il ruggito a i Leoni, & come che minacciauano tempeste, e folgori nella fierezza, così nella voce, ne portauano i tuoni. Fischiaua la selua con gl'echi di vn terribile lamento, e le piante, non sò, se più tremauano alle scosse de venti, ò alla paura, che concepiuano di bestie così atroci

Nere

Nere nel manto, & irsute nel corpo, con l'vno parcua, che le haueſſe dipinte con le ſue fuligini la notte, & con l'altro, che haueſſero ſpelato gli horrori da i cuoi delle Belue Africane. La bocca ſe l'apriua nel concauo di vna voragine, ſe pure non alludeua le forme di vn oſſuto ſepolcro. Le punte de i denti ſi erano aguzzate nelle ſpade, la coda ſi rauuolgeua nell'attoſſicato giro di vn Angue, le zampe nella loro violenza haurebbero ſquarciato vn Armento, & gl'occhi haueuano imparato da i carboni delle Comete a rilucere con acceſi preſagi di morte. A guiſa di vn Iſtrice haueuano il filo della ſchiena, tutto rabbuffato, e creſpo al pelame, quaſi l'orgoglio naturale l'haueſſe ſeminato vna riga di freccie in quella parte per difenderſi agli aſſalti. Dal Muſo, l'vſciuano fuori due mezze Lune addẽtate, ſenza conoſcere però ecclisse nella loro barbarie. Armi così affilate, e luſtranti nella bianchezza dell'oſſatura, che ſe bene auorij baſtardi non la cedeuano alle zanne de i più ingordi Elefanti. Incroſtati di duriſſimo fango, non sò ſe per ribattere meglio gli ſtrali de Cacciatori, ò per coprirſi di quelle ſpoglie, che porta il loro ſporco coſtume. Più ſpietati non ne produſſe nelle mandre de ſuoi ſpa-

uenti

uenti la Libia, nè più ſtrauaganti ne partorì dalle ſue viſcere l'Ircania. In ſomma negl'artigli della loro fierezza haurebbero tolto il vanto al Leone Nemeo, & al Toro di Creta.

Confuſi i Cauaglieri ad vn sì ſtrano accidente, & conſiderando, che la loro vita ſi diſputaua in instanti, conſtituita ad vna euidentiſſima ſentenza di morte, non potendo più reſiſtere alla fuga, fecero vno sforzo dell'eſtremo coraggio, nella maniera, che vna fiaccola vicina all'eſtinguerſi, tramanda più grande la luce. Diedero con tutta furia vno sbalzo impetuoſo in alcuni lauri, che rampati da eſſi con agilità pari al pericolo, vi ſalirono ſopra più morti, che viui. Quiui alla meglio attaccatiſi ſtretti sù i tronchi de i rami più erti procurarono di farſi più diſtanti dal riſchio, & proſſimi alla ſicurezza.

Non baſtò queſta ſodisfattione alle Fiere di veder l'Inimico humiliato, e diſperſo alla loro potenza; giache ſtizzate maggiormente di rabbia, e vie più inuiperite, quanto che deluſe dall'altezza del poſto, in cui erano montati, impoſſibile ad eſſe per la grauezza del peſo ad eſſere aſceſo. Doppo lo sfogo di acutiſſimi ſchiamazi, che rimbombauano tutto quel contorno, & con

pro-

prouare le zãpe al tronco, se poteuano scazarlo, si lasciarono cõ il grugno a leuar la terra, doue erano i lauri, per scauar la radice, acciochè cascati gli Alberi, haueſſero poſſuto a bell'aggio satollarsi nelle mẽbra dei poueri Giouanetti, e cõ vna ẽpietà inesorabile distruggere queste Vittime innocenti.

All'hora sì, che Aimo, e Vermondo credendo di hauer assicurato la partita della loro saluezza, si viddero immersi più che mai nel timore, e si tennero affatto esclusi dal ripiego d'ogni speranza. Si può immaginare ciascuno con che palpitatione di cuore miraſſero sfatigarsi a briglia sciolta quegl'Animali nell'estirpare i fondamenti del misero Asilo, considerando propriamente in quella fossa, che faceuano, il luoco dell'infelice tomba, in cui trucidati, doueuano esser sepolti. Destituti nella confidenza degl'humani soccorsi, e confusi a chi portare i loro Voti, si voltarono ad esclamare il rifugio del patrocinio sourano. Postisi ad inuocare l'agiuto del Signor Dio, della Beatissima Vergine, e di S. Vittore, esẽdo appreſſo i sudetti Lauri vna Chiesetta, ò picciola Tribuna di questo Martire, dedicata al suo nome, in simile maniera pieni di pentimẽto, di sospiri, e di prieghi spiegarono le loro mestissime voci.

Dio delle misericordie. Degnamente ci percuotono le stelle con l'inuasione di queste Fiere, mentre habbiamo vissuti peggiori di vn Animale ne i sfrenati precipitij del senso. Doueuamo noi guardare le tane delle spelonche, Mostri, che siamo stati nella brutalità de costumi. La superficie dell'humanità ci hà fatto credere solamente ragioneuoli. Fuori di questo, ogni nostra operatione hà sagrificato alla cecità de capricci, & è scorsa priua d'intelletto, e di senno nelle offese della vostra gratia. Giustamente meritamo, che ci diuorino le fauci di questi Cinghiali; giache sepolti nell'immondezze, non stimauamo più bella vita di quella degli otij, e de piaceri. Che merauiglia, che si siano stizzate le cauerne di questa Selua nello sprigionare le sue furie contro di chi passeggiauano nella pace de passatempi, & sù gli ameni giardini delle vanità? O quanto sono grandi i misterij della vostra Giustitia. Per quelle strade, in cui battiamo il sentiere dell' iniquità, per le medeme ci incontra la qualità del castigo. Chi visse al pari di vna Bestia nell' insensatezza della Virtù, seguendo le traccie più deserte de vitij, e i passi più sporchi della coscienza, troua adesso anche per mano di vna Be-

stia

*ſtia temprato eguale il fulmine alla miſura della ſua pena. I noſtri ſentimenti auezzi à toglierſi tutti gli appetiti, che gli ſuggeriua la volontà, ſmemorati al debito criſtiano, & inſeluatichiti nel male, non vbbediuano nè alle sferze degl'eſẽpij, nè alla conoſcenza della ragione. Per tutti i capi ci confeſsiamo indegni dell'aſtinenza del voſtro amore, e ſe non haueſſimo altro Giudice, che ci condanna incapaci della protettione del Cielo, baſta il verme della ſindereſi, che rode l'eſame de Peccatori. Colpa infame, che entri con il riſo in bocca nell'infedeltà, e nella dolcezza de i tuoi inuiti, e poi te n'eſci con i ſerpi di vn velenoſo rimorſo. Ah che ſiamo ſtati tardi nell'accorgerci di vna Sirena, che cantaua per tradirci, & che ci prendeua per l'orecchio, per aſſordarci a i richiami della verità. Suppliſca la voſtra pietà, oue hà mancato la noſtra malitia, e datici a diuedere per quell'Iride amoroſa, che inclina più alla ſerenità, che a verſar procelle ſopra i Malfattori. Il maggiore attributo della Diuinità è la clemenza, la più illuſtre corona, che calca le tempia dell'Empireo, & lo ſcettro più degno, che inalberano le prerogatiue della voſtra Grandezza. Sappiamo, che imbrandite più il*

perdono, che i flagelli, & che il vostro Trono non è altrimente di quelli, che pompeggia nella seuerità delle porpore, e nelle fascie tinte del sangue de i delinquenti. Le vostre leggi non vanno con il rigore de Prencipi terreni, che affilano le mannaie a i colpeuoli, & inalzano i Palchi alle carneficine de Trasgressori. Riti più soaui costuma il Tribunale della vostra Misericordia. Rammentateui de i Telonij di vn Publicano, che non sdegnaste d'eleggerlo al banco eterno della gloria. Ricordateui della Samaritana, sopra di che pioueste le ruggiade delle vostre benedittioni, in vna così assetata a beuere l'acque amare delle laidezze. Suenturati noi, sforzati ad esser pasto di queste Fiere, e di vederci a momento cibo miserabile del loro sdegno. Non permettiate, che questi lauri si tracangino in cipressi a corteggiare le ceremonie del nostro funerale, & che quando le sue foglie inteßono le ghirlande de Trionfanti, a noi habbiano a seruire per inserti lugubri nel coronare i trofei di vn empio Destino. Tutti ponno eßere arbitri di dare la morte all'Huomo, mà il donare la vita è assoluto priuilegio di Dio. O quanto spiccaranno gli splendori della vostra magnificenza nel proteggere vna causa, dispe-

rata di soccorso, & persa negli articoli della sua difesa. Se ben viui ci vantaremo di esser risorti, e di esser nati due volte alla luce del Mondo. Alla vostra Onnipotenza non mancano mezzi, che questi Alberi diuentino Torri, & che le loro radici restino inneruate di fortissimo acciaio. In vna rozza verga di Moisè inseriste prodigij così nobili, che alla sua forza si inchinauano gli Elementi, e tremaua ad vn semplice tocco il Soglio de Faraoni. Sapete ridurre i vetri in macigni, e spezzate i bronzi, come fragilissima Canna. Arrestate Signore le zampe di queste Arpie, che ci zappano il vaso del sepolcro. Mà fosse pure volere del Cielo, che si trouasse memorie de nostri Cadaueri, quando diuorati, e mangiati viui, appena apparirà vn ombra della nostra morte, e si scorgerà vna picciola reliquia de nostri schelteri. Ammansite la loro fierezza, & inspirate in loro instinti di dolcezza, genio d'amore. Nō sete voi quello, a i di cui piedi lambiscono con labbra d'Agnello le Tigri, e si spogliano gl'Aspidi de i natiui veleni? Al vostro valore stanno subordinate tutte le Creature. Dalle borasche cauate le calme, dalle lagrime l'allegrezza, dalle ruine la felicità, e dalle conditioni più depresse, i

gradi

gradi maggiori delle grandezze. Tagliaste i mari al passaggio del Popolo Ebreo. Faceste con Daniele cangiar natura ai Leoni, & in vece di denti, gli metteste in bocca gli ossequij di riuerentissimi baci. Ordinaste alla fornace di Babilonia, di trattare quei trè Fanciulli con freschissimi fiati, e cō l'aure di ruggiadosi saluti. E vero, che non dobbiamo noi stare nel paragone dell'Anime elette, e di quelli, che con l'innocenza della vita, e con il merito dell'opere furono così cari al vostro petto. Mà se tutti i beneficij si hauessero da riserbare a i Giusti, che sarebbe lo stato deplorabile de Peccatori? Mutaremo stile, e se per il passato habbiamo atteso alla morbidezza del corpo, & a perderci trà oggetti otiosi, per lusingare vn sacco di vermi, in auuenire impiegaremo ogni studio alla cultura dell'Anima, & al gioueuole diletto delle penitenze. Sacratissima Vergine imploramo pure il vostro patrocinio nel rintuzzare l'incontro di vn sì pernicioso accidente, Cancelliera delle gratie, Consolatrice degli affliti, e Cinosura de Naufraganti. Doue voi voltate vn minimo cenno, si humiliano le Gierarchie, vbbedisce l'Inferno, s'ingenocchiano i Cieli, e corrono a ciurme gl'Angioli per calzarui

ui

ui il piede di ſtelle, e di homaggi. Sete la miniera de Miracoli, in cui ſi ſcaua l'oro più fino delle merauiglie. La morte, che butta i ſuoi feretri, e ſi naſcõde ne i roſſori delle più cupe ruine alla voce ſola del voſtro tremendiſſimo Nome. Le Fiãme, che ſi ſmorzano in freddiſſime ceneri ad vna ſcintilla della voſtra aſſiſtenza. Le Naui, che ſpumoſe di trabalzanti maree, e diſperſe ſotto il rigurgito de caualloni, in voi trouano l'Ancora. Le Peſtilenze, che armate di carboni, e di vlcere nella deſolatione de Regni, ſe ne partono vilipeſe, e abbattute, e quelle faſcie, che doueano legare l'altrui piaghe, adoprarle nel courire le proprie vergogne. Fugate, Auguſtiſſima Regina, gl iſpidi velli di queſte Belue, che ci tengono aſſediati con le rabbie più intenſe della loro violenza. Voi vedete, Fontana delle miſericordie, a quale pericolo ſoggiacciono i breuiſſimi ſpatij del noſtro viuere. Se non accorrete con il manto del voſtro proteggimẽto, ſaremo pria ſepolti, che morti nelle gole voraci di queſti Moſtri. Che infelicità, il non hauere vn palmo di terra, & il cantone di vn vrna, doue riposare le noſtre miſerie? Laceri, e sbranati, non ſi ſaluaranno nè meno gli oſſi, e'l ſangue ſparſo nel ſuolo porrà in dubbio al Paſ-

ſag-

ſaggiere, ſe ſia di qualche Fiera, ò di vn Cri-
ſtiano. Cantaranno le noſtre eſequie ò le voci
lugubri de Guffi, ò il flebile mormorio de venti.
Nuoua non ſi ſaprà delle noſtre diſgratie; per-
che lõtani dal commercio humano, non hauremo
altri teſtimonij di viſta, che i taciti horrori di que-
ſto ſpeco. Tacerà la Fama, ci andaranno tro-
uando i Parenti, e delle noſtre memorie ſolo par-
leranno il fragore, e l'eco degl'Antri, ò il verde
mormorio di queſte frondi. Morire ſenza vna
Croce al capo per porgere vn pietoſo inuito al
Viandante di ſalutarci con qualche Requie, ò
di aſpergere le noſtre ceneri con vna delle ſue
lagrime al compatimento? O infortunio de mag-
giori, che ſi ſia giamai inteſo nelle croniche ſini-
ſtre del tempo. Mà ſciocchi ricorremo alla Ma-
dre, quando habbiamo offeſo il Figlio? Suppone
vna gran temerità, ò poca prudenza il diman-
dare fauori, doue ſi ſono dati diſguſti. Dunque
per noi hanno da eſſer ſerrate tutte le porte della
ſalute, e non vi hà da eſſere Colonna per fermare
i ſconuolgimenti delle noſtre turbolenze? Dun-
que per noi le Deità, e i Tempij ſono poueri di
indulgenze, e ſi ſono cinti di folgori gl'Altari?
E voi San Vittore incalorite i voſtri prieghi,
men-

*mentre ſe i proprij falli ci eſcludono dal ſoſpirato ſollieuo, poſſiamo mercè i voſtri meriti renderci habili alle gratie celeſti. Il Firmamento chiude l'orecchio à quelle lingue, che ſono macchiate nelle maluaggità, e difficilmente aſcolta le voci de ſcelerati. Biſogna, che ſia mondo il cuore, ſe pretende ſplancare gli erarij delle ſourane ricchezze. Impiegate le voſtre interceſſioni Martire glorioſo. Siamo certi, che le voſtre ſuppliche verranno eſaudite dalla ſuprema bontà, e ci portaranno il reſcritto di vn felice Decreto, e di vn ſicuriſſimo intento. L'indignatione Diuina ſi ammolliſce, & infodra lo ſtocco delle vendette, quando ſi vede punta dalle preghiere di vn Anima innocẽte. Ben rimirerà il ſangue, che con tanta generoſità voi ſpargeſte per ſmaltar d'oſtro l'Euangelo, e per intrecciare di pellegrine Inſegne la Fede. Quel ſangue, che fù vna delle più inſigni Porpore, che adornaſſe le reliquie della gloria, & che ingemmaſſe il ſantuario della Città di Milano. Voi, che coraggioſo leone della verità cattolica, non vi ſgomentaſte alle ſcuri di Maſſimiliano, e di offerire le voſtre carni in holocauſto del Crociſiſſo. Quella iſteſſa Mãnaia, che ſopra di vn Solaio eſercitò l'officio della*

*Tirannide, e'l rigore del Gentilesmo, spiccando dal busto il più bel Fiore, seminato per delitia di Santa Chiesa, sarà la nostra Auocata pietosa. Se vn tempo Ministra di morte, speraremo, che per noi diuerrà auuenturato ordegno di Vita. Il vostro nome medemo suona Vittorie, onde con inuocare il vostro agiuto, non potranno, che accompagnarci i trionfi. Vi promettiamo da hoggi auanti amorosissimo Redentore, Madre delle misericordie, e miracoloso S. Vittore, non solamẽte di leuarci affatto dall'esche fallaci del Mõdo, e di viuere sotto il caro giogo del diuino timore, mà di far quiui eriggere vn superbissimo Monasterio di Vergini, e di dotarlo de nostri beni. Voto, che vi facciamo co'l rito più canonico, e sollenne, giurato da vn fermissimo proponimẽto, e sottoscritto da i nostri Cuori. Diremo con il Salmista. Signore non far lontano il tuo aiuto. Mira alla nostra difesa; liberaci dalla bocca del Leone, & dalle Corna degl'Vnicorni.*

Gran prodigio del Cielo. Furono le loro voci vn potentissimo Incanto nell'arrestare, & immobilire le branche di quei Cinghiali dall'intrapreso disegno di suellere i Lauri. Diuentati placidi, e mansueti, non pareua altrimente, che si fossero alle-

alleuati trà le ruuidezze delle Selue, & nodriti nelle ſcuole della fierezza, mà che haueſſero appreſo gl'erudimēti dalla benignità, e dall'amore. Ceſſarono di eſtirpare più con i grugni le radici, e di ſcauare intorno il terreno, domeſticati totalmente nelle morbidezze di vn piaceuoliſſimo inſtinto. Diſcacciando dal loro petto la crudeltà originale, ſe ne partirono con vna dolcezza d'Agnello. Effetto di quelle preghiere, che organizate da vn Cuore contrito hanno autorità di eſtraere l'affetto da i bruti, di conuertire le ſpade in freccie amoroſe, e di riconciliarſi l'antica beneuolenza de Numi. Eſauditi già i loro ſoſpiri dalla pietà dell'Altiſſimo, dalle gratie della Vergine, e dall'interceſſione di S. Vittore, tramandauano dagli occhi profluij di pianto, non però amare ſtille di cordoglio, e di affanno; mà dolci roggiade, ſpremute dal riſo di vn animo ſereno, e dalle pupille di vna pia tenerezza.

Lauri fortunati, che foſte eletti per Aſilo, e per luoco d'immunità nel ſoſtenere l'hore cadenti di queſti Semidei! Si copriua la fronte delle voſtre foglie Ottauiano per difenderſi da i fulmini, e le medeme preſeruarono i miei Campioni dalle ſaette che gli ſcagliauano le bocche de i minac-

ciosi Cinghiali. Foste vn tempo corona de Capitani,& intreccio generoso delle vittorie,& hora spiegate l'istesse prerogatiue, giache campeggiò sopra de vostri rami vno de più celebri trionfi, che mai operasse la brauura de Secoli. Portano le vostre frondi la figura di vn Asta, non meno, che vi mostraste tutte armate nel proteggere questi infelici. Con ragione vi conseruate continuamente verdi nel vostro stelo, perche come simbolo della speranza non gli abbandonaste nel pericolo, e nella fiducia della saluezza. Se bene amare al sapore, tanto più soaue generaste il frutto in rinfrancarli la Vita. Cedano pure alle vostre doti le Palme Idumee, e gli Oliui di Gierosolima, i Platani di Serse, e le viti d'oro di Pompeo. Sarete più odorosi voi nelle vostre merauiglie di quello potranno germogliare da i tralci delle loro grandezze i Cedri degl'anni. Le vostre ombre spanderanno da per tutto teatri di prestantissimi lumi, e correrà con ambitione il Sole à stempraui i pennelli per delinare più vaghe le sue bellezze. Nasceste sconosciuti, e villani nella culla di vna Foresta, & hora hauete per cittadini gl'applausi più nobili del Grido. Giustamente vi potete insuperbire di essere l'Ornamento dell' Insubria, la

glo-

gloria di Meda, & il miracolo delle Selue. Il merito di hauer seruito questi Eroi di Rocca, e di fortissimo Antemurale, vi renderà più celebri ne i vanni dell'Età. Sono tutti preclari, e memorabili i vostri attributi. Delicate nell'offesa vi risentite cõ risolutione di strepitosi sdegni in mezzo le fiamme, quasi che composte di spirito così sublime, che non vbbedite ne tan poco al fuoco, ad vn Prencipe degl'Elementi. Vicino al vostro pedale, sfuggono di caminarui le Serpi, portando il contraueleno sino il riuerbero delle vostre pendici. Rimuneratrici della Virtù, giache con le vostre ghirlande abbellite il crine delle Muse, & honorate i Poeti.

Questi medesimi Lauri doppo il giro di tanti Secoli con stupore vniuersale, e nõ senza cultura dell'eterna dispositione si veggono sino al giorno presente verdeggianti, fastosi, e carichi di foltissime spoglie. Anzi le sue frondi applicate a cancrene, a piaghe, & ad altri malori incurabili hãno partorito effetti tali, che l'Vrne più fiate hanno conuenuto di abbassar l'insegne de proprij squallori, e di licentiarsi confusa la medicina. Non fù sola la Verga di Eliseo con i suoi mirabili circoli di incantare i prodgij su i Cadaueri, e di bastona-

re

re la morte, giache anche da questi rami pullula la Vita nelle contingenze più disperate de morbi. Ne quì terminano i portenti di queste Piante, mentre si seccano, all'hora che è souta stata la Lombardia, da cōtaggi, guerre, e da altri flagelli, e cessati che siano i suoi malefici influssi, ritornano a fiorire nel primiero vigore. E chi non affermarà, che esse non siano inaffiate dall'acque de stupori, e coltiuate da vna qualità sopranaturale? Che quiui le gratie siano i coloni, e le stelle le assistano con le marre di benignissime influenze? Che il sito, oue poggiano, non sia vna nuoua terra di promissione, & i germogli, che spuntano non vengano inseriti con i virgulti di misteriose prodezze?

Per marca della vittoria, & per contrasegno della gratia ottenuta presero alcuni ramoscelli di quei lauri, e se ne circondarono con vna santa ambitione le tempia, calando in giù tutto allegri, e festosi alla guisa, che nel tragittarsi il varco di vna pericolosa Marea, si approda lieto, e giubilante alla sicurezza del Porto. Non dauano passo, che non imprimessero atti di gratitudine, e sentimenti di vn ardentissimo proposito in consegrarsi alla bontà. Fatti Tromba di debiti, di be-

ne-

neditttioni, e di lodi risonauano per ogni parte gl' encomij della superna Pietà. Si posero a considerare attentamēte il buco, che haueuano scauato le Fiere, Fossa micidiale preparata al loro eccidio. In quelle polueri smosse, & ammontichiate riguardauano formalmente le ceneri minacciate alle ruine del proprio Indiuiduo. Nel partire, che fecero, non pottero far di manco di baciare quei tronchi, sostegni della scorsa borasca, e fidelissime colonne nello scampo delle loro disgratie, riuolgendosi più volte in dietro a rimirarli, come steccato, oue si era fatto l'ostinato conflitto.

Nel mentre, che già ritornauano a Casa, meditando cadauno di essi a quali angustie si erano trouati, & a quale obligo gli haueua constituito la diuina clemenza per vn beneficio così immenso, & esemplare, con questi sensi Aimo raggionò a Vermondo.

*Horsù Fratello. A nuoui habiti di Vita, mà non da Serpi, che mutano le spoglie, e non abbandonano il veleno. Iddio ci vuole Santi, hauendoci visitato con questa procella, affinche conosciamo apertamente le Sirti, e i pericolosi scogli del Mondo. Egli si auuale delle auuersità per condurci al Regno delle sue benedittioni, con-*

*forme*

forme i folgori, che nello scoppiarsi, menano le ceraunie, pietre pretiose. E venuto a dißerrarci gl'occhi della Mente, che erano addormentati nella cecità delle passioni. Hà praticato con noi ciò, che auuenne a Tobia, che dal fiele ricuperò la vista. Cari accidenti, adorate sventure. I Mortali, che hanno le pupille di terra giudicano i disastri, non come auuisi del Cielo. Eh che altro non ci auuertono quelle malatie, se non che vn viuere dissordinato nelle corruttele de vitij, & che si diuenti sano con le perfettioni? Si vedrà colui sommerso nell'inquietudine de Tribunali, e ne i litiggi, et ciò per tener deserta la causa della sua Anima, & s'induca ad appellare i Decreti della sua dannatione al foro delle lagrime, e del pentimento. Lo percoterà con le trauersie, & con la falsità delle calunnie, ad oggetto, che si specchi nella Croce, & si fortifichi con il merito della patienza. E da doue nascono i fallimenti, e le pouertà nelle Fameglie, se non che si debba pensare alle douitie eterne, e non attendere ad arricchire la carne di putridi, & indegni piaceri? O quanto è misterioso, e gioueuole quell'amaro, che riserbano i disaggi? Simile all'Abscintio, che cōforta lo stomaco, & all'aloe,

che

che quantunque aſpro al palato apporta ſalute agl'Infermi. Diuerſi da i rimedij terreni conſiſtēdo tutto il dolce nella coperta, all'uſo di certi bocconi, che dentro naſcondono la nauſea, e fuori ſono aſperſi d'argento. Iddio non inorpella le ſue medicine. Egli gioca alla pura, ſenza tante maſchere nella ſincerità de i ſuoi fini. Flagellò Dauide, che da Rè ſi era proſternato nella ſeruitù del peccato, perche lo voleua ſecondo il ſuo Cuore. Che non fece a Saulo ne i principij della ſua Conuerſione? Lo precipitò da Cauallo, l'atterrì cō i lampi della ſua giuſtitia, e lo fece ritornare orbo a Damaſco. E perche tanti rigori, ſe nō per conſtituirlo Tromba del ſuo glorioſiſſimo Nome, Vaſo d'elettione, & ſplendore dell'Apoſtolato? Di queſte gioie non ne hà voluto priuare i più Innocenti, i ſuoi più Cari. Impiagò Giobbe, per ſcèglierlo nel numero de Giuſti. Mortificò Elia con le perſecutioni di Iezabelle, perche l'haueua preſignato ſuo Amico. Felici quelle Caſe, che ſcorrono trà i nembi delle tribolationi. Quāto più dirupano alle ſcoſſe del fato, più ſi ſtabiliſcono negl'architetti della gratia, & è ſegno, che l'Empireo cerca la loro habitatione nelle contrade dell'Eternità. Al contrario di

quelle, che se bene giganteggiano nella sommità degl'honori, e si mirano fiancheggiate dai parapetti delle prosperità, ad ogni modo fanno poluere, e sono vicine a crollare nelle ruine d'Abisso Il riso del Mondo porta il pianto, e la sferza del Creatore ci arreca allegrezza. Le sue depressioni sono sbalzi d'Abacuc, che ci afferrano per i capelli per tirarci alle stelle. Così hà fatto con noi, che eramo perduti nelle miserie delle felicità insegnandoci per bocca di vn Cinghiale i pericoli, che ogni hora varca l'Huomo nell'insidie della fortuna. Siamo in vna gran obligatione con l'Altissimo. Bisogna, che la sodisfacciamo, se non vogliamo renderne conto nelle partite dè suoi giuditij. L'habbiamo promesso le nostre facoltà, e la nostra Vita. Non si deue burlare con i contratti, che si fanno al Cielo. Sono debiti, che quando nõ si incontrano cõ l'esborso, dall'atto ciuile passano nel criminale; Castiga i tenaci con l'autorità della sua indignatione, con sequestrarli il possesso de beni stabili, e del corpo; Si prende le loro entrate con cauallette, e gragnuole, e gli marcisce la sanità con le bende d'infestoliti languori. Egli procede a i fatti, se con lui si manca di parola. Tutte le leggi lo richiedono a mostrarci

gra-

*grati a quella mano, che ci hà liberati, e distolti dalla rapacità delle Fiere. Siamo in obligo alla Vergine, & impegnati con San Vittore, i di cui mezzi hanno auualorato la debolezza delle nostre preghiere. Il Voto è vn Instromento stipulato con S. D. Maestà, che non ammette eccettione nella liquidanza delle sue ragioni. Non lo prouochiamo con l'ingratitudine, vn Mostro così odiato dalla Natura, e dal Cielo, il peggiore, che habbia la terra. Non habbiamo da imitare i Piloti, che rasserenata la tempesta, attaccano le cedole delle loro promesse all'Antenne, & agli scherzi de venti, e gionti in porto, si scordano delle tabelle, e degl'Altari. I medesimi Bruti riconoscono la virtù della gratitudine. Quel Leone, che andò a baciare la destra di Androgeno per hauerli cauato vna spina dal piede, dourebbe incoraggire ogni petto nel corrispondere a i fauori. Con spogliarci di quello, che possedemo per Cristo, che cosa li damo del nostro? L'opulenze, i poderi, le grandezze, gl'Imperij sono tutti suoi. O che notabile guadagno faremo con il sagrificare i nostri patrimonij al sollieuo de Poueri, all'erettione di luoghi pij, & alla publica Pietà. Li metteremo in vn Monte, che ci ren-*

derà moltiplicate le benedittioni. Gli assicuraremo in vn capitale, che non fallirà alle peripetie de tempi, & oue si esibisce pleggio, e per sicurtà vn Dio. Daremo poco, mà il ritratto sarà così copioso, & l'vsura così emergente, che ci compraremo le vastissime Prouincie della Gloria. Imitiamo quel Santo Filosofo Serapione, che l'Amore del Crocifisso l'haueua ridotto così nudo, che seco non haueua altro, che il libro dell'Euangelo. Per purgarci bene a riceuere l'antidoto della nostra Vocatione, è dimestiere, che lo preueniamo con questo preparatiuo, & che diamo vn salasso alle ricchezze, humori assai dannosi, & nociui per corromperci alla colpa. Sradichiamo la causa per distruggere gl'effetti. Moisè per godere la faccia di Dio nel Sinai, si tolse auanti i calceamenti, & andò scalzo sù quelle horride balze. Le facoltà impediscono l'Huomo per ascendere all'altezza de i meriti. Dai commodi procedono innumerabili tentationi, & perniciosissimi Inuiti. Trochilo, scolare di Platone per troncare il motiuo, che scorgendo tranquillo il mare, non gli saltasse in capriccio di nauigarlo, fece ammurare i balconi della Casa, che corrispondeuano alla vista di esso. Serriamo l'adito del-

dell'occasione, per non esporci al rischio del male. L'Oro con i suoi lumi nodrisce la cecità dell'Anima, & la fomenta al prurito delle sceleragini, delle prepotenze, e degli eccessi più nefandi, & maluaggi. Vno de sospetti, che tiene in dubbio la salute di Salomone, è perche dal Tempio bandì gl'Idoli, mà non scancellò gl'Altari. Insegna la prudenza a suellere il Nappello, accioche non offenda. Siamo troppo delicati a guastarci ne i vitij, essendo che la nostra carne fragilissima nelle cadute, si infetta subito nel contaggio della colpa, e succhia le più peruerse brutture. Ogni lieue ōbra offusca l'intelletto, e debilita lo sguardo della Virtù. Sù Vermondo, Paradiso, Eternità. Sù Amato Fratello al Caluario, alla Croce. Sù, non più di terra, impastiamoci di Cielo. In che si restringe la dureuolezza della nostra Vita? Ella è vna Effimera del caso, che nell'Aurora sposa l'Occidente, e nella culla giura la tomba. Gioca con i momenti, e trastulla con i fiati. Vn vento, che vola, & vn baleno, che fugge. E noi così stolti, innamorarci di vn fumo, e seguitare le lusinghe di vn soffio? Questi breui minuti, che ci auanzano, spendiamoli nelle mortificationi, e nei patimenti, e diamo vn calcio agli

af-

*affetti. Habbiamo dormito vn pezzo sù le piume de piaceri, risuegliamoci alle pietre della penitenza. Dalle Babilonie facciamo vn passo alle Niniui, e se in quelle trionfassimo con le prauità, & con gl'errori, in queste pigliamo le ceneri, e i cilitij del pentimento. Il Signore in questa caccia ci hà voluto fermare a Caualiere, da vilissime lepri, che noi giaceuamo, attorniati dagli aguati del senso. Corrispondiamo ad'vn Dio, che ci è venuto con manto di Fiera, & in figura di sdegno, per discoprirci maggiormente il suo amore.*

Che metamorfosi rappresenta nelle scene delle sue merauiglie l'Empireo? Che strauaganze opera in vn instante per la conuersione di vn Anima? Si può dire, che doue tocca il lapis delle sue Vocationi fà tutt'Oro. Ecco quell'Aimo, vn Embrione di caducità, e di fralezze, vn Huomo, che negl'architetti delle sue vanità si haueua fabricato vn Paradiso di terra, squadrato sù i delirij delle compiacēze, e disegnato nelle bizarrie del fasto, come cangiato, come diuerso da se medemo. Egli più non si conosce, non pare quello di prima, la gratia l'hà trasformato in vn altro. Il suono, che tramanda dalla sua voce,

di-

dinota, che esce dalla gorga di vn Angiolo, e non più dà vn rozzo vaso di creta. Che misteriosi lauori si battono nei prodigij delle Alchimie eterne. Vn rottame di mortalità, vna pasta di fango diuenire così lucido, e perfetto metallo? Fauellare così inferuoratamente di carità, e di Zelo, chi poco fà se ne staua aggiacciato nello spirito, & spiraua vn calore etticale di vna malsana coscienza.

A questo discorso Vermondo splancò tutte le viscere delle sue tenerezze, & come che la materia era già disposta alla giustificatione, & che il di lui interno era totalmente compunto, in sì fatta maniera rispose al Fratello.

*Chi non si risente a i moti supremi, ò possiede vn cuore incallito nel male, ò nausea i medicamenti della sua salute. Professarei vn petto di diamante, se non mi intenerissi a i colpi della diuina bontà, che hà voluto venire a trouarmi sino in mezzo de boschi, per coltiuare le mie fortune, & per condurre questa Cerua smandata al suo Ouile. Ella nello scorso accidente hà suiscerato i fonti della sua misericordia, per irrigare vna Pianta, che giaceua insterilita nel bene, & che cimaua triboli, & spine nel terreno dell'*

*ini-*

iniquità. Da seluaggia, che cresceua, priua di bellezza, e di frutti, e per seruire il suo tronco di materia al fuoco eterno si è degnato questo gran Colono di inserirla con i tralci della sua vocatione. Aimo, haurei stimato vane, e superflue le vostre persuasiue, se non le hauesse scaturito la bocca di vn Fratello. Quando parla Iddio, nō vi è bisogno dell'altrui energia. E vna voce, che si fà sentire dagl'Abissi, vn raggio, che penetra nelle più oscure cauerne, vn tuono, che rimbomba da per tutto, & vn Terremoto, che scuote le rupi delle più graui, & assordate coscienze. Sono prontissimo ad abbracciare i di lui comandi, & ad inchinare la volontà a i suoi altissimi precetti. Doue più bel Regno, che il seruire ad vn Prencipe, che signoreggia le stelle, e dà per mercede l'Eternità? Contrario a quelli del Mondo, nati ad vn Imperio caduco, & che soliti a cibare la seruitù con le speranze, contribuiscono salarij di vento, e se tal volta solleuano vn Corteggiano a qualche honore, glie lo fanno guadagnare con la picca in spalla, ò con la schiauitù di più anni, ò con il martirio di infinite passioni. Il merito nella sua Corte è differente da costoro, che se bene incensati con voti d'idola-

trie,

*trie, & per essi si offrirà la vita medema, ad ogni modo si sagrifica ad vna Deità di cristallo, che per vn lieuissimo tocco si spezza, & in vece di riconoscimento, riportarsene alla fine borse di lagrime, saldi di ingratitudine, e paghe di empie ricompense. Per noi non furono Cinghiali, mà duoi Meßaggieri celesti, trasuestiti di Belue per farci Cacciatori dell'Empireo. Bestie care, che ci ammaniste vna preda così preggiata, & Arciere fatali, che ci insegnaste a tendere il laccio all'Inferno, a quel perfido Renoceronte, alleuato sempre ad aguzzar le sue corna per scarnificare il riposo dell'Anime. Chi haurebbe mai pensato, che vn Animale haueße fatto fare ceruello ad vn Huomo? Pietà incomprensibile del Facitore, che si auuale dell'ombre per apportare la luce, e dà di mano a i giacci per estraerne le fiamme. Che scrigni, che patrimonij, che Ori, che ne abborrisco etiandio il nome, e sche sfacciate de vitij, & maledetti ingentiui di dißolutezze. Disponeteli voi, come volete, che io quando haurò il mio Dio, non sarò giamai pouero, e non inuidiarò nelle mie douitie alle casse de Cresi. Stimarò più ambitioso il mio stato di quello, che vantano gli scettri de più altieri Monarchi,*

Da hoggi auanti, de i Feudi, e di ogni altra sostanza ne do carta di procura alla pietà. Ella li dispensi a suo grado. Ella ne faccia testamẽtarij i Mendici. Ella li impieghi in fabriche di Monasterij, & ella sia l'esecutrice, e l'Epitropo di questi miei vltimi sensi. Sono morto al Mondo, viuo solamente al mio Giesù. Così nõ hauessi conosciuto il beneficio delle ricchezze, che forse non sarei tanto nudo de i beni della Virtù. Esse mi somministrarono il latte amaro, per nodrirmi nelle putredini dell'otio, e furono cagione, che impinguato ne i diletti, si fosse smagrito lo spirito nelle perfettioni. Non mi immaginauo, che i lussi di questa Terra hauessero mai termine. Li giudicauo di vn temperamento immortale, & di vn corpo senza corruttione. Chi me li hauesse dipinto fuori d'altri colori, che eterni, gli haurei detto, che i suoi pennelli sono sillogismi del vero, vn lume mentito, & vn giuoco di fantasme, & di menzogne. E pure scioperato non volgeuo la mente a i tanti guasti, & agli innumerabili esempij, che continuamẽte ci dimostrano in carta di luce l'addentate ruine del tempo. Se mi fermo ne i superbi Mausolei della Caria, essi sono diuentati sepolcri à se medemi. Se do

vn

vn occhiata al colosso di Rodi, trouo, che delle sue memorie appena se ne può raccogliere vn detale di poluere. Se contemplo gli antepassati splendori dell'Egitto nella maestà de suoi obelischi, questi non hanno vn deto di pietra, oue possa segnarsi l'abaco miserabile di vn millesimo. Delle Statue innalzate a gli Augusti, io più non ne osseruo vn muscolo di marmo, che quasi mi sembrano intagliate di fumo, in maniera l'hanno dirroccate i conflitti degl'anni. Ogni cosa passa, & il tutto si riduce in cenere, fuori che le nostre opere, che hanno da bilanciarsi con vn computo eterno. O ree, ò giuste, che siano nella rimuneratione della pena, e del premio. Non habbiamo da fare, come quel pazzo Cane d'Esopo, che per prendere l'ombra, perdette la carne. Meritarebbe più il titolo di stolto, che di Cristiano l'innamorarsi delle fugaci promesse del senso, & abbandonare il sodo della Beatitudine, vn perpetuo, & fermissimo Emporio di beni. All'hora che mi ricordo, Fratello della libertà della nostra Vita, che paßeggiaua ne i piaceri, e beueua sù le tazze delle morbidezze, & le magnificenze degli Apicij non haueuano, che fare con le nostre Mense, e che quãto studiauano di lascino,

e di grande i ricami, veniua a soggettarsi alle nostre pompe, non posso far di manco, che non consideri queste sciocche rimembranze con il rossore, e con vn dolente riflesso. Stauamo legati alla carne, non accorgendoci di sì sozze catene. Ci pareuano dolci per l'esca de passatempi, e pure nel midollo nodriuano vn fiele de più pestiferi, che serbano i Cocodrilli. Che imprudenza la nostra a non disciogliere il groppo da vn legame, che ci teneua stretti nella seruitù d'Auerno. Egesistrato per liberarsi da i ceppi, che gli imprigionauano il piede; non si curò di troncarselo, mettendo in equilibrio il prezzo della libertà con quello del sangue E pure questo restringeua semplicemente vn nudo interesse del corpo, & vn affetto simpatico dell'Humanità. Se si tratta poi di rompere i nodi delle oscenità, le maglie del peccato, che ci fanno schiaui di Satanno non si troua forbice, che li tagli, ò cortello, che le recida. Ah Dio mio, e come ci hauete comportato sin adesso, e come la vostra Giustitia non si è imbrãdita di fuoco per incenerire due furie, che correuano scapestrate nelle lordure de vitij? Mi auguro i sospiri di vn Geremia al dolore, & i canali di vn Pietro Apostolo alle lagrime. Vorrei le

pie-

pietre di vn Girolamo al mio petto, e batterlo in modo, ſinche nero, & illiuidito alle percoſſe, poteſſe dimoſtrare le piaghe del mio pentimento. Sò, che non ſi dà conditione più infelice ad vn Anima, che l'eſſere lontana da Voi. Ella diuiene peggiore di vn Inferno nella monſtruoſità del ſuo aſpetto. Sicome quando gode la voſtra gratia, è vn Sole di incomparabile bellezza, vn teatro d'amori, vn Paradiſo animato, altretanto ſe ſi diſgionge dal voſtro timore, ſi trasforma in vn Lucifero di tenebre, in vna ſentina di miſerie, & in vn carcere di pallori. Seguita il coſtume del Terebinto, che ſe conſerua le foglie, e la verdura de rami, è vno de più vaghi Arbori, che adornano i campi, mà ſe niente gli caſcano le frondi, rimane il più horrido, e deforme tronco trà tutte le piante della natura. Che paſſaggio auuenturato, l'incaminare i noſtri deſiderij alle ſtelle, e partirci dalle baſſezze mondane; ſbalzare gl'affetti alla gloria, e diſtoglierci da vn letamaio di ſozzure, prendere la cittadinanza del Cielo, e dar di bando alla caualleria della terra. Che maggioranze, che titoli, che nobiltà, che dominij; ſogni volanti dell'ambitione, lucciole di falſo ſplendore, vertigini precipitoſe del

caſo,

caso, raggi indiuisibili da vn mucchio di cenere, vn niente colorito. Che giuriditione di Popoli, e preeminenze di Vassallaggi, concilij di fellonie, sonni interrotti, patiboli di honori, tumulti d'accidenti, manopodij di rebellioni, amarezze di gelosie, che con ragione la Moglie di Mitridate satia delle turbolenze, e dell'inquietudine, che seco apportano l'autorità, & il comando, scippãdosi la banda reale, che le cingeua il capo, tentò con quella di suffocarsi la gola. Vna Coscienza purgata, quel signoreggiare le proprie passioni è vn freggio, che trapassa i lustri maggiori de Regni. Vale più la stola di vn Giusto, & vn picciolo cencio di virtù, che quante porpore tingono la maestà, e la grandezza de Troni. A che i Castelli, le Terre, & le Contee, che possediamo, a che ci giouaranno gli homaggi de Sudditi, se il rozzo sasso di vn Auello dourà coprire questi trofei? Sì mio Creatore, tanto piangierò quanto vi offesi. Sì Aimo, gettiamo i panni vecchi, & vestiamoci di nuoui costumi. Non più la foggia degli habiti antichi, mà vno stile moderno di viuere. Se vn tempo fatui, & mentecatti, hora prudenti nel calcare le vie della bontà. Chi ci hà visto peccatori, che possa dire di hauerci anche

mira-

*mirato penitenti. Vna Vita scialacquata a i solazzi, & infracidita ne i gusti del corpo non è però esente, che nõ possa rauuedersi dell'Anima, e fare vn salto dal fango de pristini errori. La Pittura impiastra l'ombre nei quadri per dare vn risalto alla luce. Imprimiamo qualche raggio di merito ne i neri panneggiamenti de transandati trascorsi, che non mancarà la Vergine di macinarci gli alabastri della sua purità, & il Martire San Vittore di darci il minio del suo generosissimo sangue, affinche il Ritratto delle nostre operationi con mantenerci illibati, e soffe-renti a i trauagli possa riuscire più perfetto, e delineato di glorie nelle Gallerie dell'Altissimo.*

Gionti, e ricourati, che furono la sera nel tetto paterno, i loro occhi non seppero chiudersi al sõ-no in quella notte, forse perche hauendo Dio nel cuore, non gli era bisogno d'altro riposo, ò che già fosse cessato quel letargo, che gli tenesse più impediti i sensi alla vista della ragione. I loro sguardi si diedero a fare la sentinella nel custodire la rocca dell'Anima, che inanzi addormentata nelle vanità, giacea senza presidio di Virtù, e sprouista degl'attrezzi militari dello spirito. La Santità in essi principiò ad hauere la prima sede nelle

pu-

pupille, per insegnarli, che nel Mondo è d'huopo viuere da Cieco, con non mirare questi beni transitorij, mà bensì essere vn Argo a i tesori eterni, se pure non si auezzassero nouelli Combattenti della penitenza a guerreggiare contro quel corpo, che si era rilasciato alla quiete delle delitie, & che tanto tempo haueua dormito sù i teneri strati de i caduchi piaceri. Cominciarono con le Vigilie, per succedere alla festiuità di quel sollennissimo giorno, che doueano esser Santi, & coronare con la grandezza de loro meriti le tempia della suprema Sionne. Così bramosi di patire, che sdegnauano la mollitie del letto, e di vedere più le loro carni lusingate da i spiumacciati carezzi del lusso.

Non apparue così presto l'Alba, che sbalzando dalle piume, determinarono di allegerirsi delle ricchezze, peso di gran pregiuditio a coloro, che intendono di solleuarsi a i godimenti celesti, & stendere il volo all'Empireo. Si posero subito a dispensare vna buona parte a i Bisognosi con generosità tale di spirito, che si augurauano il tatto di Mida per conuertire in oro l'immenso desiderio della loro Carità. Tolti gli habiti più pretiosi, gli inuiarono secretamente à quelle Fa-

me-

meglie, che couerte di squallori, e di cenci, Martiri di honorata vergogna non voleuano confessare la propria nudità. Tutto ciò, che gli veniua auāti, ordinauano a i Seruitori, che fosse cōsegnato a Poueri. Godeano essi, che trasportandosi hor vna suppellettile, & hor l'altra, che la pietà gli andasse sualiggiando la Casa, per fornirgliene poi vna più bella nel Cielo, ornata di tapezzarie di stelle. Non guardauano a qualità di materia, & ad vtensilio di prezzo, per inuestirli nel soccorso dell'altrvi necessità. Cōsiderauano, che ciò, che si metteua in questo banco, si riscoteua con infinito vantaggio, & che vna moneta data ad'vn Mendico porta indelebile il suo impronto di esser sempre conosciuta con mare di debito appresso S. D. M. Tal hora si mirauano l'vn' l'altro nello sporgere, che faceua la mano alla calca delle Vedoue, e degl'Orfani, quasi che in loquace silentio trà loro dicessero. E perche nō prima d'adesso consolare l'impotenza di tanti Infelici? E perche così tardi il trattenere l'alimento a queste bocche, che mangiano sospiri per pane?

L'Elemosina è vn negotio, che fà l'Huomo con Dio, cō tanto maggior vtile di chi dà, quanto che chi riceue si obliga a contribuirli per reddito

P il

il Paradiso. Vna gran Mercantia, mà trascurata da molti. Cercano più tosto di sepellire quell'Oro in vn scrigno, di baciarlo, di vederlo, che la sua luce habbia a seruire di vita in rischiarare l'ōbre dell'altrui oppressioni. Tēgono quest'Idolo serrato con gelosie di ferro, e pure amandolo così teneramente, si dichiarano suoi Tiranni, giache senza contumacia, ò complicità di delitto lo condannano prigione in vna Cassa, che per paura, non scappi, & allarghi vn deto nell'aria, contarà più chiaui, che aggrauano la sua libertà, che non faranno i ceppi ad vn Reo di morte. Languirà colui derelitto nelle angustie del suo infelicissimo stato. Misurerà vn becchiero d'acqua con le lagrime. Nella sua mensa comparirà vn Biscotto, come contrabando della buona fortuna, in maniera l'herbe gli sono cresciute nello stomaco, e l'astinenza hà fatto la radice ne i denti. Si coprirà con vna stoia, ò al più si rauuolgerà in vna schiauina, lagrimeuole stendardo delle sue miserie. L'Inuerno dormirà tutto rannicchiato tra i genocchi, che sembra vn punto solo di Huomo, vn groppo intesichito di freddo. Diuentato vn legno per mancarli vn tizzone doue scaldare i rigori del suo Destino. Buttato

allo

allo ſcouerto di vn Cortile, ò ſotto di vn Portico, moſtrerà le membra, non sò, ſe di giaccio, ò di pietra, parendo di eſſere iui capitato, ò per ſeruire nella ſua immobilità di piedeſtallo à quelle colonne, ò per leuare il diſegno alla rigidezza de marmi, che ſi mira a torno. Scalzo, & impiagato, laſciarà per le crepature de piedi pezzetti di ſangue gelato sù le neui, e ſtraſcinarà vn Hoſpedale di doglie, di croſte, e di bende. E pure ſpettacoli così compaſſioneuoli non ſono baſtanti a cauare vn dinaio dalle Zecche degl'Auari? Vn San Luigi di Francia, & vn Beato Amadeo di Sauoia non ſdegnarono di hauer ſeco Commenſali i Poueri, e di toglierſi le porpore reali per tagliarne drappi alla loro nudità. Nõ ſi praticano più le borſe di vn Nicolò da Bari, & di vn Giouãni Elemoſinario improntate col cogno della miſericordia, & che volauano più di notte, che di giorno nelle feneſtre di quelle Caſe, che non conoſceuano vno ſpiraglio di pane nel proprio ſoſtegno. Mani, che non dormiuano, & che veramente uegliauano, per arrecar riposo a coloro, che trauagliauano nell'agitationi de i più acerbi biſogni. Ci aprì primieramente queſto precetto il Saluatore con il riſtorare colà nelle

campagne di Tiberiade le turbe affamate. San Casimiro Rè di Polonia trà l'altre sue eroiche uirtù uisse così inclinato a questo ministerio, che era chiamato il Padre, & il Defensore de Bisognosi. Gio:Gualberto, lo splendore di Vallombrosa vendeua della sua Abbatia i turriboli, le Pianete, i Missali per souuenire gl'Orfani, quasi che stimasse specie di vn nuouo sagrificio, il consegrare i calici alla pietà. Che cosa haurebbe detto quel cuore indurito, nell'osseruare vn Carlo Borromeo, che se n'esce dagl'Hospedali senza l'insegna del Pastorale, lasciandolo agl'Infermi, accioche dell'argento se ne colassero tante monete al loro sollieuo? Che haurebbe detto di vn Tomaso di Villanoua, che doppo hauer dissipato tutte le prebende della sua Mitra alle Vedoue, & a i Pupilli, mirarlo la Chiesa di Valenza morire sopra vn Saccone, & anche questo impegnato per soccorrere i miserabili? Traiano Imperatore per infasciar le ferite de suoi Soldati, si leuaua l'istesse bende, che gli coronauano il capo. Scorrerà vn Meschino circondato di lepra, intriso di carboni, e di vlcere, & essere così appannati gl'occhi nella cecità di vna incagnita fierezza, che non troua vna pezza per legare quei languori? Martino

tino tagliò per mezzo il ſuo Mantello in darne vna parte ad vn poueretto, giocando a metà con Dio, per ottenere poſcia intiero il Regno dell'Immortalità. Che oro non ſpeſe Eliſabetta di Vngaria, per comprare queſta Virtù? Spolpò lo ſcettro di gemme, per ingioiellare il ſuo trono di carità. Oltre il merito dell'Anima, ſi guadagna etiandio l'eſaltatione delle Dignità temporali. Quella Donna forte celebrata da Salamone, e da qual miniera ſcauò i teſori della ſua fortuna, e doue tinſe gl'oſtri delle ſue grandezze? Leone primo, e chi lo collocò all'Imperio, chi l'innalzò all'auge della Monarchia, ſe non l'iſteſſa ſua deſtra, che non ſcordoſſi di eſſere elemoſinaria con i Mendici? Rammentateui ò Ricchi, che tante volte Criſto per far proua della voſtra tenerezza, vi comparirà auanti rauuoltato di ſtracci, pallido, cadente, vi buſſarà l'vſcio, & eſclamerà dalle porte. Stà a voi di coglierlo in queſto inganno. E in voſtro arbitrio di afferrare queſta ſorte. La pouertà è vna febre del cattiuo Deſtino, fomentata dalle ſtraniezze de tempi, da i diſpendij della giuſtitia, dalla copia de Figliuoli, dalle guerre, e ſouuente incalzata da i diſſordini delle noſtre diſſolutezze, dal luſſo eſorbitante. Il ſuo male è

ſolo

ſolo differente dagl'altri, perche non nauſea giamai il cibo, & ſi conſerua ſempre di buon appetito per la ſcarſezza, che hà dell'alimento. Queſta Infermità ſi può curare con vno ſciroppo aureo, metter mano alla borſa, darle vna ricetta, che per voi s'infilzarà nelle cedole del Paradiſo.

Il Palazzo de Conti ſi era fatto vn publico Tinello, doue a ciurma capitauano Pellegrini, e mangiauano i poueri, ſeruendoli loro ſteſſi nella tauola di Coppieri, e di Scalchi. Gli lauauano ſino i piedi, e poi gli baciauano, memori dell'Humiltà del Redentore, di quel laſſito pretioſo, che teſtò negli vltimi imbandimenti della Cena Euchariſtica, all'hora che nella lauanda apoſtolica miroſſi anche in mezzo dell'acque bruggiare il ſuo prodigioſiſſimo amore. Chi non si ſarebbe ammirato nel conſiderare le mani di quei Caualieri, ſolite a liſciarſi trà profumi, & odori, auuilirſi nelle polueri, ne i ſudori, e nei fanghi, aſciugar le gambe de i più impiagati, ſtringerle, abbracciarle? Come ſi era cangiata la delicatezza del loro ſtomaco nell'eſercitio di vna sì ſtomacheuole attione. Si ricordauano della laſciuia di quei Bagni, praticati da eſſi con fraganze tali, che puzzauano alle narici del Cielo. Tanti nel

rimi-

rimirare le ceremonie di questa bassa funtione, piangeuano per tenerezza. Tanti Mendici sfuggiuano di darli le piante. Mà ò Dio, tanta gran forza hà vna scintilla, che cade dal vostro fuoco, di lasciare subito i Vesuij, & i mongibelli ne i cuori? Così presto vn deto della vostra gratia si è diffuso in vn mare di Virtù? Così di repente vna Casa, che spiraua da tutti i lati diletti, e morbidezze, si è tracangiata in vna Basilica di Santità, in vn Chiostro di Religione, in vn alloggiamento di Angioli, in vn Domicilio di Abramo?

Chi segue le vestigia dell'Humiltà, calca le pedate delle grandezze. Il Battista, perche dichiarò indegna la sua mano di sciogliere le scarpe del Nazareno, fù esaltata la medema nelle riue del Giordano a battezzarlo, & ad essercitare con lui vn grado di superiorità. Non vi mancano de Domitiani, che carnefici di statue cercano di mozzare il capo a i Dei, & metterui il loro per tirarsi l'adoratione de Popoli. La superbia è vn vapore hereditario de Luciferi dissipato dalle sedi dell'Empireo. Vn solo è l'Altissimo, a cui deuono prostrarsi le vittime, le riuerenze, e i voti. Il mettere il trono sù le cime degli Aquiloni è di quegli spiriti rebelli, che vogliono contendere cō

gli

gli incensi della Diuinità. Questi delirij nõ conuengono all'Huomo, vn pugno animato di polue, vna figura del nulla. Riceuette nel campo Damasceno il suo essere, doue la terra era rossa, affinche conoscesse i rossori de suoi principij, & imparasse a moderare la frenesia di suoi humori. Filota vsaua sotto de piedi alcune lastre di piõbo, per arrestare i vanni dell'alteriggia, che l'haurebbero potuto sbalzare dal riflesso della sua caducità. Pare, che la chiarezza del nascimento prenda ombra dà vn atto seruile di Virtù. Vn Francesco Sauerio, Ramo del Ceppo Real di Nauarra negli Incurabili di Venetia si tira auanti vn gremiale, vn lordo pezzo di canauaccio, per seruire gli Ammalati, & assisterli di Cameriere, anzi ne succhia le piaghe. Si riduce a fare il Mozzo di stalla nelle sue pellegrinationi euangeliche. Vn Vincislao Duca di Boemia caricare il proprio dorso di legne, per condurle a i Poueri, quelle spalle, accarezzate dal fastigio degl'Ostri, dalla nobiltà delle clamidi, e lambite dalla maestà del comando. Vna Brigida de più alti Natali, che hauesse la Suetia inchinarsi a lauar i piedi de Pellegrini, & anche baciarli. Si specchino i Luciferi in questi Eroi. Appresso Iddio non vi è contradistintione

di

di perſone. Chi ſi abbaſſa per lui, ſi fabrica vna magione nella ſommità delle ſtelle. Al contrario certe teſte, imbaſtite di fumo, lauorate di vento, che ſpoſano i loro penſieri negli ſpatij d'una Deità immaginaria; Ceruelli hidropici di ambitione, gonfij di beſtialità, e d'ignoranza, odij delle Piazze, & impennati Pauoni di chimerici ſuppoſti. L'Empireo abomina gli aborti di ſimili Moſtri. Panze, che non ſi piegano, occhi, che non riguardano, lingua, che non ſaluta, piede, che non ſi muoue, vn Corpo, che pretende di far ombra al Sole, di non capirlo gl'Imperij, e di ſeminare in ogni paſſo vno ſcettro.

Tutte quelle Statue, e Pitture, che ne i licentioſi capricci delle loro inuentioni poteuano inſtigare lo ſguardo a qualche compiacenza, comandarono, che foſſero rotte in minutiſſimi fragmenti, & l'altre, che rimaneſſero pabolo delle fiamme, & incinerito auanzo delle braggie. Tolſero l'occaſione per euitare il pericolo, mentre ſuccede allo ſpeſſo, che vna Venere ancorche formata di pietra, arriua per la vaghezza dell' intaglio a ſpezzare vna continenza di marmo, & la tenerezza di uno ſcarpello è ſufficiente ad incauare l'idee di un affetto diſhoneſto a i Riguar-

danti. Si sentiuano ardere di vn santo sdegno contro quelle Tele, istoriate di Cleopatre, e di Adoni, di fauole, e di soggetti impuri. Gli rincresceua di esser stati tardi di condennarle ad'vn sì giusto castigo, e di hauer tenuto tãto tẽpo quel fuoco morto in Casa, che se bene acceso dalla libidine dell'arte, bastante però à riscaldare nelle sue oscenità la natura. O che fraganza di pudicitia gli tramandaua quel fumo, quantunque vscisse da vna fetida materia. Non riguardarono alprezzo dell'opere, & all'eccellenza del disegno, per rendere più pretiose le loro risolutioni con la viltà del disprezzo. Maledissero più fiate l'indecenza del fasto, che per diletto de Grandi hauea introdotto nella libertà de Quadri a seruire l'ombre per Meretrici, & concubini i Colori; Spasimarsi in faccia di vna Lucretia, ad'vn petto lasciuo, che di carne non hà, che il pensiere, la di cui bellezza si risoluerà in vna fattura d'aria, che altro non ritiene di viuo, che vna fantasma colorita, vna figura, che non fà figura, vn sogno della mano, vna bizarria dell'ingegno, vna Donna lauorata di stracci.

Le pitture ordinarie, che hoggidì corrono per appararsi vna Corte, non sono, che ratti di Ganimedi,

medi, e di Sabine, pomi d'oro di Paride, e contese di Dee, Satiri abbracciati con Ninfe, e Veneri con Marte. Chi le vede, comincia ad imbeuersi nel diletto di vn attione finta, per fare poi da douero nelle dissolutezze. Impara a cauar le sostanze dall'ombre, e nel vagheggiare vn Originale profano, và copiando insensibilmente a se stesso le forme più rilasciate, e impudiche. Si inquietaranno i sudori de più famosi pennelli, per hauersi vna Leda, che dorme con Gioue, tenuta con maggior rispetto dentro vna Galleria, quanto che più licentiosa negli atti. Non occorre, che la modestia vadi passeggiando per quelle sale, poiche se le mancassero i rossori nel guardare ritratti così vergognosi, & oscuri, glie li imprestarebbero quei cinabrij, che con tanta libidine tingono le tele. Quadri, che tutto che fatti ad'oglio tengono estinto miseramente il lume dell'honestà. Era rigorosissimo precetto trà gli scolari di Aristotile di non fermare mai l'occhio in pitture, che hauessero del nudo. La nostra mente è troppo facile a corrompersi. Riceue fino dall'apparenze e dagl'oggetti morti l'impressioni nel male. Nõ stanno bene queste vanità nelle Camere, scandali pendoloni delle pareti, frodi attaccate dell'

innocenza, e stupri mascherati dell'arte. L'Elene lasciue de i Zeusi non hanno, che fare con la delicatezza di certi corpi, che a nostri tempi informano ò per dir meglio difformano la mollitie della Dipintura. Non sò, se quelle linee siano più tosto striscie di concupiscenza, che tira il senso, ò tratti semplicemente di mano. Non si parla poi delle Statue, che pure dilapidano il patrimonio della continenza, in modo si veggono sfacciate ne i loro atteggiamenti. Tutt'osso in quei marmi, e fare così di carne gl'Huomini nel prurito d'impurissimi amori. Immobili, e fisse in vn piedestallo, ò in vna Nicchia, e ridurre il pensiere vago, & inquieto nell'agitatione d'illeciti appetiti. Fredde, & insensate, e partorire vn incestuoso incendio ne i petti. Colori, che hãno macchiato il candore de più tersi costumi. Scarpelli, che hãno intagliato la colpa nelle selci; Tele, che hanno posto un uelo nell'appannare gl'occhi della coscienza. Pietre, che meritarebbero di esser lapidate, come causa di hauer adulterato la conuenienza dell'arte, e le leggi illibate della scultura.

In tanto uolendo farsi uedere puntuali con Dio nella promessa da loro fatta per la fondatio-

ne del Monasterio, presero vn gran cumulo delle facoltà, che posſedeuano, e diedero principio alla Fabrica, eretta con ogni ſuntuoſità di diſegno, & abbellita con la munificenza maggiore. Innalzarono queſto edificio nella Selua iſteſſa di Meda, doue haueuano ſcorſo il pericolo nell'incurſione de Cinghiali, nominandolo con il titolo di San Vittore, a canto la di cui Chieſa ſi erano ſaluati sù i Lauri. Ordinarono, che il medemo foſſe Ricetto clauſtrale di Donne Vergini, come deuoti, che erano della glorioſiſſima Vergine, & che militaſſero ſotto la regolar diſciplina di San Benedetto con l'vniformità del proprio habito, che egli vsò nel Monte Caſino, dotando quel pio luogo di molte ricchezze, per ſuo mantenimento, e ſoſtegno.

Era morto S. Benedetto duoi ſecoli auanti in circa, onde la di lui fama in quel tempo più freſca, che mai nel rimbombo de prodigij, e nell' applauſo di vna immemorabile innocenza girava per l'Vniuerſo con trombe glorioſe, ſuegliando parimente la pietà d'Aimo, e Vermondo a conſegrare il ſudetto Monaſterio ſotto il veſſillo della ſua Religione. Non vi era in quell'età Prouincia dell' Occidente, che non correſſe ad ab-

brac-

bracciare il lume di vn sì sagrosanto Instituto, nè Reame del Mondo Cristiano, che nō si arrollasse nelle forme della sua monastica Osseruanza. Patriarca di così sublimi, & indicibili Virtù, che fù vn Sacrario della Santità, vna merauiglia della gratia, & vno sforzo particolare del Cielo. Dà Garzonetto calpestrò le blanditie del corpo, e i vezzi terreni, e se ne andò quasi con piè di latte nell'Eramo di Subiaco, oue nello spatio di trè anni continui dimorò nascosta questa stella alla notitia humana. Quiui sfidato dalle legioni più armate del senso, conuenne per abbatterne gli strali, di ricourarsi nelle spine, e Vittima grondante di sangue domare le batterie della Carne. Quiui aperto vn teatro di flagelli nelle sue penitenze illustrò le palme di quella spelonca con le vittorie di vn'ammirabile, & inaudita fortezza. Apostolo del Monte Cassino sfrantomò dall'idolatria de suoi Altari la statua di Apolline, & conuertì quei vicini habitanti alla cognitione della Fede. Questi da Sudditi delle superstitioni, passati alla cittadinanza dell'Euangelo, e quello dalla cecità di vn adorato Inferno, trasformato in vn Tempio di luce, & in vn Sinai di perfettissime leggi. Con il segno della croce spezzò più

volte

volte gl'inganni de i veleni nelle tazze, che intendeuano di farli beuere la morte, e con la ſpada del Zelo rintuzzò non pochi Moſtri, che ripugnavano alla ſtrettezza della Regola, & che abborriuano l'auſterità della Vita. Se ben nero inuigilò ſempre, che il ſuo habito ſi manteneſſe bianco, & illibato nel candore dell'opere, e nel luſtro d'vna cieca vbbedienza. Dimoſtrò a Totila Rè de Goti in quella veſte mentita, che gli oſtri non faceuano i Regnanti, e quanto in lui erano ſuelati i doni delle profetie nel conoſcere le trame de più ſecreti penſieri. Fondatore d'innumerabili Abbatie, & albero felice di Santa Chieſa hà germogliato i rami di moltiſſime Congregationi con frutto del Criſtianeſimo, e con inſterilire le piante de vitij ne i terreni delle più abbarbicate laidezze. Religione, che carica di porpore, e Camauri, hà tenuto impegnata più ſecoli la Monarchia del Vaticano, e Seminario di Triregni, mirò le lane de ſuoi Monaci cambiate ne i biſſi delle ſtole Pontificie, e nel comando della Gierarchia Eccleſiaſtica. Le ſue Tiare, e Cappelli ſi ſommano con abachi di ſtupori, e i regiſtri delle ſue Dignità ſtancarebbero le croniche delle più maſſiccie grandezze. Per coprirſi cõ il di lui manto

non

non sdegnarono infiniti Prencipi di abbandona-
re le clamidi, e deponendo nell'humiltà di vna
Clausura il fasto, la maestà, e le pompe, conten-
tarsi della pouertà di vn sacco, e di vn viuere or-
dinario, e dismesso. Quante fascie regali presero
il strascino delle sue cocolle? Quante Celle furo-
no albergo di Regni? Quanti Scettri ascritti in
questa sagra Adunanza depennarono il loro nō-
me dall'Altezze de Troni? Quanti Imperatori,
Regine, Capi di Republiche, e Sourani vidde
l'Europa gettare al piede de suoi Chiostri i titoli,
e i Diademi per rinserrare i loro giorni nel seruag-
gio del Gran Benedetto? Quali giuriditioni,
immunità, e priuilegij; quali ricchezze, stati, e
dominii non hereditò dalla libera munificenza
de Cesari, dai lassiti, che li fecero le Corone? Re-
ligione, che per dilatare gli Emisferi della luce
cattolica varcò i Climi delle più generose, &
aspre fatighe, e magnanima Naue del Crocifisso
lo trasportò in quei mari, doue non haueua mai
approdata la Croce, e doue spumauano gl'Eoli
de i più tempestosi Tiranni. I Gentili, che si la-
uarono nell'acque battesmali, e si inchinarono
all'autorità de i veri Sacerdoti. L'Eresie conuin-
te nella falsità de Caluini, & abiurate ne i sollo-

gismi

gisimi delle loro dottrine. Trofei tutti versati da sudori Euangelici, e dalle Missioni di questa Zeantissima Madre. Terra minerale di Martiri, e di Santi, e di Beati, che con le lauree della verginità hà arricchito di gigli il Cielo, & con i suoi busti, trucidati della miscredenza de Barbari, hà inghirlandato le freccie, le mannaie, e i cortelli di sagre, e bellissime rose.

Esseguiti, che hebbero i Conti gli officij della loro cristiana Pietà con larghe distributioni a i Poueri, e con edificare il Monasterio, stabilito di importantissimi fondi, volsero distraersi affatto da i pensieri del Mondo, e da i fraudolenti lacci de godimenti terreni. D'accordio religioso si ritirarono a Meda, non più con gli arnesi, e con le pompe di Cauaglieri, mà succinti di abbiettissime lane. Nella ruuidezza, e nell'humiltà delle vesti appariuano duoi Anacoreti, educati trà le macerie della penitenza, e cresciuti ne i Deserti della Palestina. Sopra le carni non haueuano altri lini, che le spinose trame dell'habito, che specie di vn cilitio intessuto gli succhiaua il più fiorito vigore del sangue. Cominciaua già lo spirito a prepararli le porpore con il vermiglio delle vene, & ad abbellirli con l'adobbo regale

delle mortificationi. Istrici generosi, che si sue-
nauano sotto quell'ispide insegne volontaria-
mente il corpo, per curare l'infermità della colpa,
e i disordini della Vita passata. Non si mutaro-
no giamai di quel primiero sacco sino alla mor-
te, seuerissimi Imitatori del gran Basilio, conten-
to di vna tonica sola nelle necessità del proprio
Indiuiduo. Deposto il lusso dei nobili ammāti
si haueua vsurpato la pouertà tutti i ricami, men-
tre, non si scorgeuano, che raccopate miserie, e
stracci pendoloni di sdrusciti rottami. Vero gie-
roglifico del Vaso di Gedeone, che se schietto
al di fuori, era però dentro incastrato di finis-
sime gemme. La medesima figura faceuano essi
trà quei bassi, e rustici abbigliamenti, serbando
all'interno vn douitioso Eritreo di meriti. Si
riguardaua appunto nelle loro malconcie, &
lacere diuise vn effetto reale del Sole, quando
cuopre l'oro della sua luce sotto lo squarcio delle
nuuole. Difesi i piedi dall'auanzo di vn sandalo,
che li rendeua quasi in tutto scouerti, & legati
nella cintura di grossa fune, con l'vna sembraua-
no tanti schiaui del Crocifisso, & con l'altro Imi-
tatori delle piante Apostoliche. Nella Vita non
haueuano vn palmo di panno, che non spirasse
freg-

sfoggi di pouertà, ornati solamente di squallidori, e de i cingoli di vna inenarrabile modestia. Simbolo delle Madriperle, rozze nella couerta, e piene di tesori nel seno. Si sarebbe ingannato ciascuno, che essi fossero di sublime, e chiaro lignaggio, in maniera gli haueua cangiati la bassezza degl' arnesi, e la viltà del vestimento. Che nobile mutatione fanno gli aghi celesti ne i drappi de Giusti, cusciti per mano della gratia, e tagliati sul modello dell'Innocenza! O quanto appariuano vaghi con questa nuoua moda, propria di quelli, che niente curandosi de i lauori, e delle pompe mondane stimano più vn filo di pouertà, che quante sete tramandano i Bombici dalle officine delle loro ricchezze.

Che dispreзzi magnanimi insinua il Facitore ne i suoi Serui, facendoli dimenticare lo sfoggio de bissi, e la nobiltà de scarlati, per seguire la mendicità de i più logori arredi. Egli cambia i panni per mutare i costumi, e rinoua le spoglie, per dissipare gli habiti antichi. Ci veste di stracci, per adornarci con le liuree pretiose de Giusti, e ci riduce nudi, per poter meglio tragittare con nuoto più sicuro i procellosi seni di questo Mondo. Corraro del Serenissimo sangue di Bauiera

depone il regio paludamento, e si intana nella grotta di Modugno con vn inuoglio di pouero Eremita, adorno con asprissimi esempij di Penitente, eleggendosi per soglio vna Rupe, e per scettro, vna disciplina. L'ammirò la Città di Molfetta con vn lacero mantello, che copriua la nobiltà delle sue membra. Lo vidde non senza stupore dell'humiltà attrauersato di vn rozzo canape, si come hoggi lo gode negl'aggi del Cielo, cinto de i broccati della gloria, per suo Archimandrita, e Protettore. Ignatio Loyola nella Chiesa di Monserrato, doppo che Iddio lo toccò con la sua Vocatione, si strappa da sopra le sete, e gl'ostri, prende l'armi, e gli stendardi con appenderli nell'Altare di quella Sagratissima Vergine, coprendosi iui di vn austerissimo sacco. Che strauaganze in vn Capitano, che spiraua poco fà tutto lusso nella vanità de suoi pensieri, che dalle bizarre piume di vn Elmo tramandaua voli di fierezza, e di fasto, ecco, come cambiato in vn basso, & vil Fantaccino, se ne và scalzo in Manresi, & debellando con cilitij, e digiuni le schiere de vitij, spiega contra se stesso vna guerra celeste di meriti. Vedi colà, come in vece di spada nel fianco, egli è sfiancato al peso delle catene,

che

che gli opprimono le reni, Ecco con vn bordone alle mani chi sostenea nel braccio gl'instromenti più feroci, e violenti di Marte. Con che improuise, e misteriose maniere si ingegna l'Empireo nella conuersione degl'Huomini di modernare i Drappi, e la Vita.

Essendo che la consideratione della Morte è vno de potentissimi rimedij non meno per correggere gli stimoli delle nostre passioni, che per stabilirci ne i principij delle Virtù, & per spianarci la strada ad vn perfettissimo fine, Aimo, e Vermondo non passaua hora del giorno, che non si fissassero in questa Immagine, che quantunque horrida, e brutta all'Intelletto, & all'antipatia della Natura, assai vaga, e bella però a i diletti dell'Anima. Di continuo si specchiauano nell'Idee de sepolcri, & nella caducità dell'essere humano, paralello infelice di vn Fiore, che sull'Alba si vede scherzare ne i Prati, e frà poche hore piangere il suo occaso. Quando gli assaliua il pensiero con l'immaginatiua delle abbandonate grandezze, e gli rimproueraua di vna risolutione vgualmente empia, & indecente al decoro della nascita, & alla ciuiltà della complessione, correuano subito a concepire nella mente, di mirar iui

pre-

presente il tumolo di vn Dario, e di vn Serse, & infraciditi i loro scettri in vn mucchio di Vermi. Le vittorie de' Fabij, abbattute sotto vna trinciera di ceneri. I Letti ingemmati, le lasciuie, e gli aggi di Nerone spariti con fugacissimi lampi del tempo. Per meditare più efficacemente vn passo di tanta importãza, haueuano vn teschio di morte, accauallato sopra alcuni rottami d'ossi. In questo libro spolpato apprendeuano le più saggie scienze, e le massime più bisogneuoli alla salute.

Felice l'Huomo, se reflettesse a questo estremo, poiche non si ridurrebbe in vn cappezzale tutto tremante, e pieno d'angoscie ne i suoi spauenti. L'agonia è vn saluto di pace a i Giusti, & agli scelerati vn arriuo di molestissime pene. Se si tenesse questa mira, non si caminerebbe alla cieca nel mettere le pedate delle sue attioni. Si viue da Epicuro, che con la dissolutione del corpo darà il termine etiandio al merito dell'opere. O che luce beata sfauilla l'oscurità di vna sepoltura? O che inestimabili gioie si raccogliono in quelle verminose ruine? Fetori, che ricreano il fiato dell' Anima, & Scheltri, che impolpano di perfettioni lo spirito. Archimede ancorche vicino al morire,

re, pure non tralasciò di designare le sue figure nelle ceneri. L'intelletto dourebbe star di continuo impiegato nel lauorio de sepolcri, e nel formare le cifre della sua mortalità. Materia così necessaria alla Virtù, & all'indrizzamento del bene. All'ombre della Pianta del Balsamo lasciano i serpenti di essere velenosi. Così sotto simili Cipressi non haurebbero forza gli Aspidi del peccato. Bisogna pensarui, perche è vna delle più terribili Megere, che sbalordisce i periodi della nostra Humanità. Filocle, matto più da catena, che degno di essere ascritto trà i buoni ceruelli de Capitani, che hauesse la Republica d'Atene, condẽnato ad essere decapitato, volse prima lauarsi ne i bagni, e poi comparire con le più superbe, & ricche vesti nel Patibolo. Anche l'antichità hà partecipato de suoi Duchi di Birone genij, nõ sò, se stolti, temerarij, ò sfrontati. Non si ammette coraggio in vn colpo, oue si perdono i sensi, e dimostra inditio più di pazzia, che di valore, il far da brauo nell'vltimo instante. Ilarione, quella gran Colonna fabricata di santità cominciò a crollar di timore nell'approssimarsi al punto del suo passaggio. Alla rimembranza della morte si sono impalliditi i petti più magna-

nimi,

nimi, & inuitti. Il suo terrore hà spopolato le Città, & hà ridotto cittadine l'arene della Scitia, e le spelonche, per gl'innumerabili, che si scarnarono nelle penitenze, & si sepellirono negl'antri. Ella hà fatto partire tanti Regi dal Soglio, & gli hà confinati negli angoli de Chiostri, hà spezzato l'ostinatione, e le pietre de i peccatori, e da Vasi sporchi di terra gli hà colato nell'oro più mondo delle Virtù. Vna sola occhiata, che girò Francesco Borgia nel cadauero d'Isabella d'Austria gli aprì tanti occhi nella mente, che fatto cieco alle grandezze, rinuntiò in vn tratto il Ducato di Gandia, e gli honori della Corte, ritirandosi in vna pouera, & angustissima Cella. Se si passeggiasse sù vn Cimiterio, e si mirassero quegl'ammassati marciumi di scheltri, d'ossa, e di cranij, ò quanti sarebbero viui alla gratia, che disfatti peggiori di vn Quatriduano nelle loro putredini, ammorbano l'aria con i puzzori di vna infestolita coscienza? Meditare quei topi, e scorpioni, che saranno i commensali del corpo, i familiari più intimi dell'interiora.

Per inferuorar similmente l'intrapresa carriera con la forza degli esempij, & per accendersi ne i celesti andamenti di quegli, che compiacquero al

Si-

Signore, volgeuano ogni giorno i Salmi di Dauide, la Genesi, e l'Homilie de Santi Padri. Da queste letture ritraeuano i succhi medicinali per conseruarsi sani nell'infermità della propria fralezza, e per mantenersi incorrotti alle suggestioni maligne. Nel ruminare i passi della Scrittura, e dell'Istorie sagre si sentiuano fremere di vn santo ardore nel desiderio della gloria, e prorompéuano in vn deuoto sdegno contro gli anni da essi malamente spesi in seruitio degli otij. Questi erano i Consiglieri delle loro attioni, e quelle scuole di Verità, che senza artificio d'ingegno, & eloquenza di adulatione gli insegnauano le dottrine più sicure, & infallibili dell'Eternità.

La lettura de soggetti pij, e morali erudisce lo spirito, lo imbeue nel conoscimento della vera Sapienza, e santifica l'Intelletto. Sinche la mente si trattiene in quest'alta filosofia non cade ne i sillogismi degli errori, e non si rilascia nei dissoluti ammaestramenti del Mondo. Considerò vna tanta vtilità Diocletiano, mentre per estirpare la Religione, non stimò mezzo più efficace, che distruggere i libri sagri, come quelli, che incorraggiuano la pietà de Fideli, mà nell'atto, che tentò di brucciarli, soprauenne improuisamente

vn nembo tale di grandini, e di pioggie dall'aria, che smorzò la temerità de suoi pensieri. Le sciē-ze terrene si risoluono in catedre di vento, e finiscono cō applausi di poluere. A che hanno giouato i Timei di Platone, i Caducei di Demostene, e le politiche de Taciti? Penne, che scordatesi di Dio adombrarono doppiamente i fogli. Le leggende, e gli studij di vn Cristiano deuono essere quelli, che l'istruiscono alla cognitione dell'eterno Bene. Ad onta di taluni, che per adobbare le loro Librarie di vergognosi, & esecrandi componimenti metteranno carestia alle stampe, contentandosi pazzamente in quelle carte di giocarsi la valuta dell' Anima. Non si auuedono costoro, che simili Inchiostri sono temprati d'assentio, che attosicano l'udito nella prauità de concetti, che è vn nero, che lascia vna macchia indelebile nell'habito degl'Innocenti, & che vno stile impudico è sufficiente ad imbrattare gli alabastri delle più terse, e pulite continenze. Sono trapassati quei Secoli gloriosi di Teodosio Imperatore, che ciascun giorno leggeua più fiate l'Euangelo. E sparita l'insigne memoria di Alfonso di Aragona, che si vantaua di hauer scorso con tutti i suoi Commenti più di vinti

volte

volte la Bibia. Meritano il fuoco per splendore della loro Fama quegli Autori, che con vna elegante tessitura di carne ingrassano l'orecchio di concupiscenza, somiglianti quei caratteri a certe Lettere, che auuelenano, e danno la morte con fermarui lo sguardo. Pitagora, il primo Mostro, che seminasse l'Ateismo, per hauer mandato fuori vn Opera, che trattaua di questa materia, conuenne per pena del delitto di esser bandito dalla Patria, e di vederla in mezzo la Piazza d'Atene sententiata ad incenerir nelle fiamme. Si dilettaua San Geronimo fortemente nella sua giouentù di solleuarsi nell'eloquenza di Tullio, e ricercato da Dio nel pericolo di vna sua infermità di qual professione egli fosse, rispose essere Cristiano, mà immediatamente sentì vna voce, che li diede vna mentita, dicendoli, che era Ciceroniano. Le Matrone, e le Vergini allettate dalla morbidezza del dire, ò ingannate da mascherate libidini, quando nel voltare le prime facciate viueuano da Penelopi, nel chiudere l'vltime pagine rimasero Frine. I Semplici, e gl'Idioti non distinguendo la falsità degli argomenti, da Cattolici restano mezzo Luteri. L'ignoranza nō gli permette di scegliere il puro dal terreo, come

Virgilio, che rinfacciato di tener nelle mani le poesie di Ennio, si difese, che raccoglieua l'oro dallo sterco. In chi non sà, è difficilissima questa spargirica di destillare da vna radice puzzolente gli odori. La Republica di Roma, Astrologa verdatiera sopra tutte le Nationi nel prouedere ciò che potesse offendere la tranquillità del regnare misurãdo con i calcoli delle sue sapientissime leggi quanto danno partoriuano si fatte Comete, arse gli scritti di Numa Pompilio, che ripugnauano alla prosperità dell'Impero. Anche quelli di Labieno, vergati più da Libellista, che da Istorico terminarono la loro luce con il fuoco, e giustamente, che chi oscuraua la riputatione degli altri gemesse trà le fuligini del fumo. Quali pregiuditij non hanno patito la Chiesa, & il Cristianesimo nell'infami dottrine dei Marcioni, de i Donatisti, e de Trinitarij? Opinioni, che sostentate da erronei, e pestiferi assiomi hanno macchiato la bella faccia della Fede, Volumi, che tinti d'enormità, e di sacrilegij si sono opposti al candore della verità euangelica, Calamai d'Inferno, che con le loro spongie hanno attratto i maligni humori dell'eresie, e vomitarono più carboni, che goccie nella desolatione de Regni.

Quai

Quai detrimenti non arrecò la Penna di Pelagio, quel Coruo del Settentrione, che cibandosi ne i carnaggi delle più sozze, & insussistenti ragioni diuenne vn infaustissimo augurio al profitto dell' Euangelo?

Valoroso rimedio è la memoria dell'Eternità per riserbarci dall'offesa di Dio, & per vnirci al suo pretioso timore. Conosciuta da Aimo, & Vermondo questa necessaria, & impareggiabile Virtù, studiarono di hauerla continuamente scritta nel Cuore, come Consigliera del ben operare, e fidelissima Tramontana per disuiarci da i borascosi passi del male. Nell'immergersi in vn mare così profondo restauano priui di cognitione, e di senno, considerando vn Abisso, che non hà fine, & vna Voragine di cui non si scoprono la meta, & il principio. Materia, oue a sommarne il conto, sudano gli abachi de più intendenti Aritmetrici, & che hà dato dà pensare all'acutezze de più forbiti Intelletti. Vna carriera, che non si stanca, vna scienza inconprensibile, vn moto, che non fà punto, & vn Idra, che germoglia nuoue teste. Vna Fenice, che ringiouenisce, Anni, che non si veggono canuti, montagne di bronzo, che non si consumano. Dà questa rifles-

flessione apprendeuano la natura del peccato, e del merito, bilanciati ambeduoi con vn interminabile giuditio, ò di felicità, ò di tormento. Quell'Eternità, che hà spauentato il coraggio de i più arrischiati Peccatori, & doue hà rimbombato le sue voci hà tolto la fauella, & hà atterrito l'ardire de più inespugnabili Leoni. Quella, che hà instillato la penitenza nell'Anime procliue a i piaceri, & hà cangiato i fiori delle cene nelle lappole delle mortificationi, e ne i piatti d'insipide, & amarissime herbe. Quella, che fece parere i cortelli, le prigionie, e le peci liquefatte de Tiranni per scherzi, e per vn diletto à i Martiri. Quella, che ammagliò i cilitij sù le carni de i più delicati temperamenti, & allettò le speranze de Giusti alla tolleranza delle persecutioni, della pouertà, e delle Croci. Nel pensare a quel mai, a quel sempre, compiangeuano egualmente l'infortunio de Dannati, & inuidiauano il refrigerio degli Eletti. In ogni hora framezzauano questa pia, & alta rimbembranza senza distaccarsi la mente; efficacissimo instromento a ridurre sensati i medemi Macigni, & a mettere ceruello nelle cosciẽze più stolte, e brutali. Quell'Eternità, quel mai, quel sempre. Parole, che innarcano i cigli, sensi

che

che infondono ſpauento, voce, che ſgomenta l'udito.

Se l'Huomo in ogni ſua attione portaſſe queſta lumiera auanti, non haurebbe occaſione di porre il piede in fallo, e di vrtare nelle pietre de ſcandali. Caminarebbe con vna fiaccola, che lo ſcanſarebbe dagl'intoppi del peccato, e di cadere ne i dirupi degli errori. Con queſto defenſiuo ſi diſtruggerebbero l'iniquità, & non ſi trouarebbero veſtigia di Peccatori nel Mondo. Fiorirebbe la Santità, e le Piante cattiue ſeccarebbero in vn perpetuo oblio. Si andarebbe ſempre di mezzo giorno nel chiaro dell'Innocenza, e non ſi conoſcerebbe più notte nelle tenebre della colpa. Oh ſe ſi figuraſſe in queſto terribiliſſimo ſpecchio. Oh ſe ſi conſideraſſe, che vuol dire Eternità. La Carne renuntiarebbe a i ſuoi appetiti lo ſdegno ſpezzaria le ſue ſpade, la gola viuerebbe di Cielo, l'ambitione ammainaria il gonfio delle ſue vele. In ogni momento ſi ſpoſarebbe l'Anima con Dio, e ſi farebbe diuortio degli amori terreni. Le Caſe diuerrebbero Oratorij, le Piazze traffichi di edificatione, i paſſeggi, colloquij di Virtù, ogni coſa ſarebbe Paradiſo, ciaſcun angolo della Terra ſpirarebbe odore di ſpi-

rito

rito. Le bellezze imitarebbero le Lucretie nell' honeſtà, i Laſciui non ſi ſentirebbero nell'impurità de i deſiderij, tutte le ricchezze andarebbero vittime del Crocifiſſo, non ſi attenderebbe, che a farſi mercantia delle merci celeſti, & gli occhi di qualunque Criſtiano portarebbero le pleiadi delle lagrime in vn dirrotto pentimento. Queſta è quell' Vccello Alcinoo, che nella punta di vn ſcoglio, ancorche ſcoſſo da i procelloſi viti del Mare mette in ſicurezza il ſuo nido, e canta al fragore dell' onde. Altretanto, chi annida nel ſuo petto l'eternità può ſedere in mezzo le tempeſte del ſecolo, e può ſtar ſaldo a i caualloni di ogni infuriato appetito, che gli ſuggeriſce la malitia, el fomite delle cattiue paſſioni.

Trà l'altre Virtù ſpirituali ſpiccò ſommamēte in eſſi la meditatione della Croce. Non ſapeuano diſgiongerſi dal rifleſſo di quelle piaghe, che ſanarono le miſerie del Mondo, e ſtabilirono le ſperanze già ſmarrite della noſtra ſalute. Conſiderauano in quelle pretioſe ferite con quante bocche il Diuino Amore ſi era ingegnato di publicare il perdono a i Peccarori, e di ſcoprire la ſua infinita clemenza verſo dell'Huomo. Chiamauano il ſuo ſagratiſſimo ſangue cō varij titoli

di lodi, Fontane di liberalissimi tesori, Vnguento composto nel Farmaco della superna Misericordia. Roggiade di Paradiso, che fecondarono di richezze la Fede, humori celesti, che inaffiarono di Sagramenti la Chiesa, & potentissimo Antidoto, oue concorsero i semplici più corroboranti del merito, per guarire i morsi dell'antico Serpente. *Colonna (esclamauano) non più di marmo; poiche si vidde così intenerito il Leone di Giuda nella pietà de Malfattori. Corona, che se fosti intrecciata di vilissimi bronchi, vincerai con le tue spine le gemme de i più honorati Diademi. Chiodi degni di essere incastrati a punte di Sole, che dissiparono l'ombre languenti del Limbo, & confusero di vna vergognosa notte l'Inferno. Lancia non altrimente di ferro, & assottigliata con i martelli della crudelta, mà impastata di finissimo Oro, mentre supplì al debito della colpa, & fù causa di riconciliare vn Dio offeso nella contumacia d'Adamo, e nella reità contratta de suoi Successori.* Doppo questi teneri affetti restauano mezzo persi in vn deuoto dolore, tutto muti, & estatici. Così innamorati del Crocifisso, che se dormiuano, l'haueuano etiandio legato alla

cintura, spada più felice di quella, che vsauano nel secolo, e carattere di maggior honore, quando erano Cauaglieri del Mondo. Sempre l'haueuano stretto nelle mani, come gelosi di vna tanta ricchezza, al quale di continuo porgeuano tributi di sospiri, e d'amore, di baci, e di pianto.

Quale è la riconoscenza del Cristiano a questa insigne, e celebre attione? Forse quei chiodi, che giornalmente radoppia a Giesù con le sue scelleragini? Quella Colonna, che si mira sempre di macigno per la durezza di vn Anima ostinata? Quel sangue, che li bolle alle vene tutto corrotto nelle sensualità, e negli odij? Quella Corona di Lucifero, che non vuol dismettere nella sua superbia, & che porta nel capo di vna stomacheuole ambitione? E come non assoda il ceruello a quella Canna vuota, che per scherno fù data alle mani della sapienza del Cielo? E perche nelle sue iniquità non si arrossisce al rimirare quella Porpora, che per ludibrio fù posta al Eterno Motore? Deue cōsiderare cō vn ciglio di cōpuntione questo spettacolo d'empietà, d'amore. L'essere flagellato il Figlio dell'Innocenza, fatto opprobrio delle Sinagoghe, e de falsi Sacerdoti, e giamai non risentirsi. E pure il Mondano trauolge gli

occhi altroue, se si tratta di fissarli nel Caluario, in quel Monte di dolori, & osseruar quella Croce, che di legno l'hà fatto di ferro per il peso de suoi misfatti, & per la rugine degli habituati errori. Bisogna essere Amante dell'impiagato Nazareno, e portare la di lui passione nel petto, conforme fece vna Brigida, & vn Giouanni della Croce. Che gran fatto, se non con l'opere, entrare almeno con il pensiere nelle sue dilettissime pene? Chiara da Montefalco splendore dell'Vmbria, & specchio della Religione Agostiniana visse talmente contemplatiua del Crocifisso, che doppo morta, aperto il suo corpo, se le trouarono nel cuore stampati tutti i misterij della Passione, conforme questo mirabilissimo portento traspare al giorno d'hoggi alla vista d'ogni vno. Passate vna volta ò Mortale dal giardino delle vostre dolcezze a quell'Orto d'agonie, e di dolori. Fermateui vn poco nel Tribunale di Erode cõ esaminare il processo de vostri misfatti. Quãte fiate lo tradiste peggiore di vn Giuda con l'impudicitia di quei lasciuissimi baci? Voi lo conduceste auanti Pilato, & adesso vi lauate le mani con non pensarci, mettendo in cima della sua Croce per titolo l'empietà della vostra ingratitu-

dine. Quale è la Sindone, per infasciare il suo corpo nel Monumento, quali gli Alabastri, & gli vnguenti? Ogli di vanità, fetori di laidezze, panni, che già hanno fatto il tarlo nelle polueri di vna Vita, inuecchiata agli errori.

Non furono mai visti otiosi, mentre ò ragionauano de i fatti egregij de Martiri, ò orauano, ò faceuano altri esercitij spirituali. Si leuauano la mattina con bocca allenata di lodi nel ringratiare i beneficij della sourana Clemenza, & non così tosto ombreggiaua ne i deliquij del giorno la sera, che cercauano di rendere chiari i medemi debiti con l'espressiue di mille beneditioni. Si metteuano souuente a discorrere dell'opere prodigiose di Dio, della varietà delle stagioni, che ogni vna vbbediua alla prescrittione del tempo; Del Sole, che Lampada accesa della Natura seruiua con la sua luce al Tempio della Diuinità, & che senza alimento di humori bruggiaua con vn lume eterno. Che Padre della generatione animaua le miniere di metalli, e di gemme. Che il velo della notte trapunto da i raggi della luna, e delle stelle si mirasse vn pezzo di ricamo d'oro, e d'argento. Si internauano nelle ammirabili cõditioni del Mare, che Mostro così furioso degli

ele-

elementi riceueua le leggi de suoi confini da vna fragilissima arena, & che vastissimo Teatro di Conchiglie, e di pesci, hauesse soggettato questi al nodrimento dell'Huomo, & quelle per arricchirlo di traffichi, e di gioie. Che vn picciol Legno caualcasse la maestà del suo Impero, & che vno straccio d'Antenna honorato dalla seruitù dell'aure, e dal corteggio de venti valicasse con tanta superbia dell'arte gl'indomiti, e squãmosi Regni della sua Grãdezza. Meditauano le rare qualità della Terra nella diuersità de suoi preggi, quei Tapeti, che lauora l'Aprile cõ la bizarria de fiorami, qual tinto di rosso, & imprestarli i suoi biondi intrecci il Croco, quale, torchino, & tirarli le fila del suo azurro il giacinto, e quale a color diamantino, & concederli il proprio stame i gigli. L'Estate, che douitiosa di Messe, e di spighe impastaua il pane a i Mortali, & con le cortine degl'Olmi, e de Pioppi, rustiche Ombrelle delle Campagne riparasse il Bifolco da i ruggiti dell'auuampante Leone. L'Autuno, che carico di Vue, e di pomi s'infrascasse il manto di pampini, e di foglie. La Vite, che produce i suoi racemi, aggroppati hor di rubini, d'ambre, e di perle, & hor tingendogli di nero, dimostra, che

i suoi

i suoi tralci sappiano anche maturar le calamite. Il Granato, che guernito d'ostri, e di spoglie regali, inalza vna corona nel capo, insuperbendosi di hauere vno stomaco pretioso sù la complessione di tutti i frutti, giache tiene in panza vn Eritreo di sminuzzati coralli. Benche alle volte viene mortificato in questa sua baldanza, all'hora che gonfiandosi per l'aura dell'interne ricchezze, ò crepa, e vomita a forza di maturezza quei tesori, ò squarciandoseli la scorza, si auuede propriamente di essere vn Rè di burla, poiche trà le porpore stesse si riduce lacero, e stracciato, & che per coprirsi di quelle rotture, vna Maestà hà bisogno di pezze. Il Fico, che gocciando miele dal seno, rinoua la manna, che pioue ne i Deserti. Senza vanità di pompe, & di vesti chiudere tutto il suo bello nelle viscere. Pouero, & pezzente al di fuori, e così ricco all'interno. Vn drappo agreste, e selùaggio, & essere così nobile, & dolce al sapore. L'Inuerno, che smaltato di neui raduna le prouisioni per gli ardori estiui, & per reprimere con tazze di gielo l'affannato sudore degli Agosti. Da Vecchio, che egli è, & esangue per l'età cadente dell'anno rincorar l'aggiacciate vene al calor delle braggie, & con la longhezza delle

notti

notti gouernarsi ad'vn adaggiato riposo, non meno, che assegnar triegua alle vigilie, alle marre, & agl'aratri de stentati Coloni. Girauano la mente agl'infiniti Volatili, che circondano gli spatij dell'aria, & che lasciui di piume, e di canti, con l'une disfidare gli abbigli più pomposi dell'Iride, & con gli altri i trilli delle più soaui Sirene. Gl'innumerabili Quadrupedi, che ornauano di passeggi i boschi, e riempiuano di merci le caccie. Molti, che intessono le lane per coprire la nudità de bisognosi, Certi, che lauorano di cuoi, e di dante per calzarci, e per rendere più forti gli arnesi, Alcuni, che fabricano la seta, per somministrare fornimenti al lusso. Le piante, che dispensano la cambra, il bombace, e i lini, i tronchi, che scaturiscono la manna, gl'incensi, e la gomma. I Cerui, che nell'Oriente destillano dalle lagrime i bezoarri. Diceuano essi, che gran merauiglie del supremo Facitore, vn Ape imbrandir l'asta d'Achille, ferire con l'aculeo, e sanar con la dolcezza del miele. Creare il suo Prencipe, e squadronasi con l'altre alla sua difesa. Ladra discreta rubbar con prudenza i succhi da i fiori, che ne i suoi fauinom si conosca l'identità del furto, & la particolarità del liquore. Madre pietosa degli

Alue-

Alueari, che prepara la cera a i ſepolcri, e Religioſa cittadina de prati, che prouede di torchi gli Altari. La Lucciola hauer per culla gli ſplendori, e ſtraſcinar le lucerne nella traſparenza del corpo. Scintilla animata degli Orti, fredda lumiera de Giardini, candela volante de campi, Stella terrena di notte, vaga fiaccola delle Selue. Il Ragno tirare vna tela a capelli, batterla con le naſſe delle zampe, e formare delle ſue interiora i licci. Conſegnar il diſegno, ſenza mirarſi, oue l'attacchi, quaſi che ſia ſtato il primo Inuentore d'inſegnare a lauorare di punti in aria. Vn drappo, che gli coſta la vita, per eſſer compoſto di viſcere. I Fiumi, che ſudditi fedeli dell'Mare ſi ſuenano, per riportarli il loro tributo, e che ſpumoſi d'argento gli sborſano l'homaggio con la corrente dell'acque. Hauer tanto giuditio a riconoſcere la ſuperioranza del Capo, che dilatando i ſiti della ſua Monarchia, quale sbocca alle ſpiaggie dell'Adriatico, quale ſi inchina al Tirreno, chi ſi humilia al Liguſtico, e chi porge la ſua vbbedienza all'Oceano, e tanti altri ſtupori, che vſciti dalla Deſtra onnipotente ſono incomprenſibili alla conſideratione humana. In queſti nobili, e degni ſolliloquij ſi fermauano allo ſpeſſo Aimo, e

Ver-

Vermondo, innamorati delle grandezze diuine, e dell'opere eccelse della sua potentissima mano.

Per non farsi vincere in vn minimo respiro da i lacci dell'Otio, si lasciauano indi alla cultura di vn Horticello, doue faceuano qualche seruitio manuale, inserendo hora le piante, & hora coltiuando il terreno. Si raffigurauano cō quest'impiegho nella Vigna dell' Anima, che per germogliare hà bisogno del ferro delle penitenze, & affinche non vi entrino i vitij a danneggiarla, cingersi con le siepi delle Virtù. Coloni di Paradiso, che si auuezzauano nell'officio dell' Agricoltura, per estirpare le zizanie delle tentationi, e per innestare i loro affetti sù i Cedri beati dell'Eternità.

L'Otio è vn Seminario di maggiori mali, che possa darsi, per rendere il Cristiano, vno sterilissimo centro di beni. Vna terra coltiuata di piaceri, che in luogo di fiori produce lappole, & ortiche. Nei suoi rami spirano l'aure d'aggi, e riposi, mà chi considera la qualità di quei Zefiri, rapportano boree, & impetuosi Aquiloni, che sradicano le quercie più assodate della bontà. Vna Catedra di pestilēza, che insegna perniciosissime ruine. Con lui dirupano i sostegni delle Republi-

che, e la tranquillità delle Signorie. Si spogliano le Città di Letterati, & si vestono di miserie i Dominij. Gli Arsenali irruginiscono nel valore dell'armi, & si puliscono di effeminate brutture gli amori. L'arti, che gemono alla scarsezza degli Operarij, e i vitij, che sollevano le loro officine. Il senso, che lussureggia nelle delitie, e lo spirito, che famelico d'agiuto non troua alimento. Le maluaggità, che trionfano nella libertà della quiete, e la Giustitia, che si vede tolto il comando. Si và a caccia alle Mosche, come Domitiano. Se si ponderasse l'indicibile pregiuditio, che arreca il perdere inutilmente i benificij del tempo, ò quanti misurarebbero fino gl'instanti, e farebbero il loro calcolo in vn punto? Vn momento solo fà sospirare tanti negli stratij perpetui dell'Inferno, che per altro fruirebbero il giubilo della gloria.

Segregati dalla compagnia di ciascheduno conuersauano solamente cō se stessi. Pareuano nella ritiratezza vna figura di quegli antichi Monaci del Carmelo, che non stimauano più delitioso sollieuo, che di passeggiare nelle foreste, & di praticare con il Crocifisso. Tutto il loro commercio si riducea in pensieri di santità, & in opere

vir-

virtuose, essendo questi i giurati, e i cari Amici, con cui sbandiuano le noie, & passauano i colloquij. Non haueuano motiuo di rimirare oggetti peccaminosi, & profani, non di ragionare di vanità, non sentire mormorationi, e laidezze; perche gli occhi, la lingua, e l'orecchio stauano ristretti per la necessità delle occasioni. Erano sepolti in se medemi, mà tanto più viui in vna mistica vnione con il Creatore. Sapeuano, che nelle solitudini si apprendono le norme di vna vita Angelica, che Dio si abboccaua spesso con Moisè ne i Deserti, & che quiui al Popolo Ebreo pioueua la manna delle sue gratie. Le moltitudini partorir confusione, e disordini, sorgēti delle dissentioni, e fomento dell'inquietezze. Le Città, e le Piazze essere vere spelonche di sceleragini, e dishabitati ricetti della Virtù. I congressi, e i Ridotti, abbandonati luoghi della bontà, e sbarchi pregiuditiali dell'Innocenza. I Circoli, e l'adunanze, grassi, e morbidi terreni di mali produrre aborti d'iniquità, e rendere sterili l'attioni de Giusti. Quando prima campeggiauano con folte schiere di Serui, con lunghe code di Paggi, e con copioso seguito di Sudditi, inuolti trà stuoli di Cauaglieri, e di Grandi, hora haueuano per fami-

miliari gli Alberi, gli sterpi, e i sassi. Per cantare soauemente nell'armonia de celestiali contenti si erano ridotti, come Passeri solitarij nel tetto delle loro contemplationi.

Chi brama trouare S. D. Maestà, non bisogna, che vada per i Cõcorsi. Questi seruono più tosto per infettare la conscienza, che per preseruarla. Ne i luoghi remoti non entra così facilmente la colpa. I siti, che maggiormente si frequentano riescono sterili. La Santità pizzica di vn certo che di ambitione in questa parte, che vuol esser sola. Ella studia di mantenersi sana dal contaggio de misfatti con leuare la pratica. Fugge dagli Huomini, per non diuentare brutale ne i fomiti irragioneuoli. Sembra ruuida, e seluaggia nel suo costume, e pure conserua vn Anima nobilissima. Le comitiue non fanno per lei, dichiarandosi sprouista di titoli, quando si osserua trà chi la corteggia, e la serue. Riconosce l'honoreuolezze, & gli splendori della sua Corte dall' ombre derelitte di vna spelonca. Lo spirito in somma si confonde, ò si perde nella folla. I Nazianzeni, e gl'Isidori Pelusioti habitauano in terra, & haueuano a piggione nell'istesso tempo il Paradiso, poiche si fabricarono le case fuori del Mon-

Mondo. I Brunoni per viuere da Angeli drizzarono le ali verso gl'Erami, oue non capitauano, che i fischi delle Fiere a tenerli in compagnia. Giouanni Climaco mai auuicinossi al Cielo, se non nel punto, che allontanandosi dal Secolo fissò con quella colonna le sue scale nella cima di vn Monte. Carlo Quinto, che con le fascie dell' Impero pareggiò le porpore della Religione, non potendo tollerare i bisbigli della Monarchia, il numeroso cerchio, che gli faceuano le Coorti, i Tribuni, i Vassalli, le sue Anticamere assediate da Prencipi, da Ministri, e dagli ossequij delle prouincie, renuntiò lo Scettro, & giocò di ritirata in vn Chiostro.

Moltissimi Cauaglieri, quali obligati, ò per ragione di sangue, ò per vincolo d'amicitia si trasferiuano souuente per visitarli, mà essi, che totalmente si erano dimenticati della Casa paterna, de Parenti, degli Amici, e del Mondo, memori solamente di Dio, e dell'Anima non gustauano simili cerimonie. La loro conuersatione era nel Cielo, e non nella terra. Gli scongiurarono più fiate a dismettere in auuenire, poiche gratia maggiore non haurebbero riceuuti, che con il desistere dà quei complimenti. Si protesta-

ſtarono, che haurebbero licentiato quel Tugurio, & ſi ſarebbbero naſcoſti nelle più ſconoſciute, e lõtane cauerne, Che con vederli, gli veniuano a mente le ſpecie delle pratiche paſſate, & che il Demonio ſi ſeruiua di quelle accoglienze, per rimouerli dall' intrapreſa carriera. Conoſceuano, che il Secolo per ordinario interrompe i profitti dello ſpirito, Che non ſi può ſtare con Dio, e con gli Huomini, & che la ſantità s'inſteriliſce in quei luoghi, che vengono battuti dal conſortio humano.

Non poteuano però far di manco coloro di bagnar gli occhi con fonti di lagrime, ſcorgendogli così macilenti, humili, & miſerabili, con la carne, che ſembraua temprata di fuligine, e tinta dal colore de bronzi, per l'intemperie delle Neui, e degli infocati riuerberi del Sole. Si dileguauano in pietoſiſſimi ſingulti, penſando ad'vn sì eſtremo paſſaggio, conoſciuti da eſſi in tanta morbidezza di Vita, ſtato di fortune, e grandezze, & poi totalmente diuerſi dalle conditioni di prima.

Erano totalmente acceſi dell'amore di Dio, che con toccarli ſolamente di queſto oggetto, baſtaua a farli sbalzare negli eſtaſi, & a metterli in vn ſoaue deliquio di morte. Nelle viſcere non

ali-

alimentauano, che bolloti, & quando discorreuano di simili dolcezze, parlauano con i nettari alle labbra. Il petto era vna catasta bruggiante, che non l'haurebbero smorzata i Danubij, e gli Eufrati. Per pareggiarsi il Mongibello, sarebbe rimasto con vn freddo paragone. Innamorati di Cristo, e diuenuti frenetici nell'impetuosità degli affetti non conosceuano più vita. Salamandre beate, che trastullauano nel fuoco, Fenici pellegrine, che senza consumarsi spiegauano più vaghe le piume. Prometei non fauoleggiati dall' arte, giache andauano veramente dalle sfere rubbando i proprij ardori. In questa gloriosa fucina si raffinauano quall'Oro, nella quale lauorauano etiandio gli strali per bersagliare l'Inferno. Doue sorgono queste fornaci, non preuagliono maligne influenze, e si purgano l'arie cattiue del senso. Che belle vampe, per rilucere nel merito, che ceneri pretiose, per scaldarsi cõtro i giacci de vitij! Oh se si gli hauesse possuto scoprire l'interno, che prodigiose fiamme haurebbe iui esaminato lo sguardo, tutte chiare per la purità della materia, incendij auuenturati, calore di Serafino. Con questa santa febre scottaua il polso della loro Carità, che souuente, per rinfrescarsi, temprauano

con

con l'aure de sospiri l'efferuescenza del seno. All'hora bilanciauano la differenza nella mostruosità di certi amori, che con tizzoni di libidini ardono per diuorare la pudicitia, che spirano fumi di infelicità, per annerir' l'Innocenza, & che per legna si seruono di vn occhio venereo, e lasciuo, per distruggere il preggio della bontà. Fiaccole di Cocito, aiutate dall'esca delle sozzure; Faci di Proserpine, che girano i loro lumi infausti per togliere la vista alla Virtù, & per apportare vna mezza notte alle più lucide honestà. Prouauano essi i medemi effetti d'vno, che realmente è offeso dal fuoco. Il desiderio di lambirsi le piaghe con le neui, e di moderar l'arsure con l'acque. Si augurauano in quegli spasimi amorosi, per vnguento i fiumi gelati della Scitia. Scorreuano in quella Foresta, per trouar i rimedij dell'aure, e le medicine de fonti. Non sapeuano esagerare la felicità del cuore nel vedersi Amanti di vn Dio. Per allegrezza vsciuano fuor di se stessi in esser stati eletti alla cognitione di vn tanto Bene, e di vna Bellezza infinita. In modo auanzati in questo dolce, e sano collirio, che non poteuano darsi a credere, che ui fosse Huomo nel Mondo, che non amasse Iddio; che sino le Piante, le

Fie-

Fiere, gli Elementi, le Creature più dure, cieche, & insensate pure ardessero di quell'alto, & purissimo amore.

Doue penetra vna di queste facelle forma vn Vesuuio di gioie, & opera portenti tali, che fà bruggiare viui gli Huomini, gli smembra, gli ferisce, & gli induce alla corona del Martirio senza cortello, e crudeltà di Tiranni. A Filippo Neri, se gli ruppero le côste, in maniera dilatossi per le viscere la potenza di questo fuoco. Restar stroppiato per amore, e slogarsi gl'ossi del petto. E chi intese giamai colpi più strauaganti di questi nelle forze merauigliose della Carità? Teresa, trafitta vna volta della punta di vn dardo infocato, che le scagliò vn Angiolo, hebbe a diuenire pazza nelle consolationi delle sue pene. Le pareua non essere più di carne, mà conuertita in vna fornace di delitie, in vn Rogo di contenti. Ancorche Lorenzo Giustiniano, delicatissimo di cõplessione, non soleua però mai scaldarsi d'Inuerno, e se gli dimanderai la cagione, egli ti risponderà, che il pensare solamente a Dio, l'hauea ridotto in vn fumante nido di fiamme. Languiua, e si metteua in agonia Stanislao Kostra, correua ad inzuppare le pezze nell'acqua, & ne i

gieli, per appropriarsele al petto. E perche sauio Garzonetto, Cherubino della Compagnia di Giesù? Che leggierezze son queste di vn Ceruello così graue, e prudente? Amore di Dio, Amore di Dio egli dirà mi hà condennato ad essere vn Etna, il calore all'interno, e le neui sul dorso. Con ragione de strali di questo Cupido, io ne porto le bende. Medico con stracci bagnati gli ardori, mentre sono diuentato vn altissimo Mare d'incendij.

Dà quell'instante, che si offerirono a Dio, & che posero il piede in nuoua mutatione di vita serbarono immacolato, e limpidissimo il corpo da ogni immondezza. Custodirono il dono della Continenza con tal vigilanza, che sfuggirono, non meno i pensieri, che l'ombre, che hauessero potuto contaminare in vn neo i suoi chiarori. Gl'Alabastri cõuinti dalla candidezza, che gli fioriua nel seno, sembrauano imbruniti colori al suo riflesso. Coronati di purissime fascie emularono nelle trame della loro Verginità il pallio degli antichi Gioseppi. Colombe, in cui non si scorgeua vna tintura di macchia, e bianchissimi Cigni, che volauano con cotorni tempestati di gigli nella pudicitia del Cuore.

Gli

Gli tentò non poche fiate la Carne, per debellarli sotto le bandiere del senso, praticò tutte l'armi del suo potere, accese i fuochi de i più libidinosi assalti, mà fù constretta a confessarsi abbattuta, & a partirsene con prede di rossori nelle sue machine. Io non rappresento, all'hora che l'Inferno dipingendoli nell'Idea i ritratti delle più leggiadre bellezze, adoprandoui i colori de i suoi lasciui artificij, essi appena senza mirarli, ne spezzarono con vna generosa resistenza i pennelli, e stracciarono dall'immaginatiua le tele. Non dirò, quãdo gli apparue poi visibilmente con le lusinghe di vaghissimi aspetti, attillati di tenerezze, e d'inganni, per guadagnarli ad vna dishonesta compiacenza. Sempre inflessibili nelle proue di vna magnanima intrepidezza. Sempre Armellini ne i freggi di vna illibata costanza. In quelle battaglie gridauano con Paulo il soccorso dal Cielo, quale non gli mancò giamai in tenerli saldi, & a prouederli nella gratia di vn bastante coraggio. Haurebbero più tosto esposto le membra alle ruote, a i rasoi, a i Tori di Perillo, che condescendere alla viltà di vn ignominioso, e momentaneo diletto. In si fatti combattimenti solleuauano per stendardo il Crocifisso, e quali nouelli Gedeo-

ni passeggiauano sù le vittorie, e fugauano i Nemici. Venturieri generosi, che con sì prodi, & illustri giornate si stabilirono il diadema eterno. Capitani della Chiesa militante, che adorni di palme lucenti ascesero al Campidoglio dell'Empireo.

Non senza misterio la Purità viene comparata al Sole, perche tiene la precedenza trà tutti i Pianeti delle Virtù. L'vno riceue talhora maggior gratia da i panneggiamenti delle nubi, e l'altra quanto più si cuopre con i veli della modestia diffonde più pellegrine le sue apparenze. Nemica di abbigli, e di pompe gode della schiettezza, e nella nudità ella troua le mode più pretiosi delle sue comparse. Le sue lane sono filate di stelle, vestendo di luce ogni sesso. Belletto dell' honore, che pulisce di vna beltà incomparabile le Donne, & adobbo di finissimo ricamo, che le adorna di gemme trà le logore ingiurie della pouertà. Per ordinario i suoi drappi sono bianchi, senza mischia d'altri colori, mentre si vanta di non hauer corrispondenza con le doppiezze, di essere vn fiocco di neue nelle sue operationi, e primogenita de gigli nel candore dell' Animo. Per non perdere questo nobilissimo Manto Tomaso

maso d'Aquino, se lo difese con vn tizzone alle mani contro chi pretendeua di rapirglielo, conseruato da lui cō tanta gelosia nella guardarobba del suo castissimo petto. Martiniano trouandosi in vna naue in compagnia di vna Donzella, e temendo di naufragare nelle tempeste della vicina occasione, buttossi nelle voragini del mare, doue poi rinuenne lesti duoi Delfini, che l'aspettarono per comando del Cielo, a seruirlo di Cocchiere, e condurlo saluo alla riua. Che risolutione violenta di vn Anima pudica? Esibirsi pabolo volontario de pesci, per non cadere esca sforzata della carne, gettarsi all'acque, per conuincere i bollori della fragilità, beuere di salso, per non gustare vna laida dolcezza, sbalzar da sopra vn Vascello, per ammainar le vele de i dissoluti pensieri, & per non smarrire il timone dell'honestà. Pietro d'Alcantara visse così guardingo di questo ornamento, che non rammentossi mai di hauer discorso, ò mirato vna Donna. Con gli occhi di Talpa si fece vn ciglio d'Aquila, & cō vna lingua da Muto imparò i veri linguaggi della santità. Che non fece quell'Eroina del Perù, Rosa di Lima, per qualificarsi di vn dono così singolare? Si tronca le treccie, poiche dalla

Ma-

Madre viene constretta alle nozze, lasciando agli altri il crine della sorte, purche calua possa godere il talamo de suoi verginali tesori. E poteua andare più a capello il colpo, e la sottiglietta de suoi religiosi disegni, quanto il recidersi la chioma per deturpare le sue sembianze all'Amante, e per denotare alla Genitrice, che della sua continenza non seruiua a spetarne vn pelo. Darsi sul proprio capo, per leuarle questo humor dalla testa? Vn Alessio, che se ne fugge da Roma, & in vece di celebrare i primi Iminei con la Sposa, dà l'anello nottiale alle mani della Purità. Abbandona vedoue le piume, lascia mesti per la sua fuga i parenti, e senza marito la Moglie; Vergine, & accasato, con la Consorte a canto, e con non conoscerla di vno sguardo. Vna Cecilia, che ferma i fomiti di Valeriano, auuertendolo a non toccare quel Letto, che si era sposato all'Altissimo, commesso alla guardia di vn Paraninfo celeste. L'Angiolo dell'Apocalisse non permise, che Giouanni Euangelista piegasse il piede alla sua adoratione, giache l'osseruò coronato del diadema della Verginità. Perciò alla vista di Dio non vi è oggetto più odibile, e funesto di vn Immondo, e Carnale. Comandò egli, che di tutti gli

gli Animali se gli facesse sagrificio, fuori, che i Pesci, simbolo della fragilità, e della corruttione. E qual carattere più preclaro, & insigne della Purità, adorata fino da i Gentili nei Tempij, e coltiuata con incensi di veneratione dalle Vestali?

Ardentissimi nella deuotione della Vergine, ritennero questo fuoco fin dal tempo, che erano dati a seguire l'aggiacciate vie del Mōdo. Ignatio Martire, quel Santo Vescouo di Antiochia addottorossi talmente nella scuola dell'amor di Dio, che nel cuore medesimo si trouò stampato a caratteri d'oro il nome di Giesù, e nell'istesso modo si haurebbe possuto leggere a cifre di raggi nel loro petto impresso, quello di Maria. Se l'haueuano giurata, per Ancora, e Colonna, non meno nelle trauersie della Terra, che nelle speranze del Cielo. Ricorreuano in ogni auuersità alle poppe del suo patrocinio con l'humilissimo titolo di Orfani, a quali mostrossi più volte Madre con il latte delle sue misericordie. Si insuperbiuano nel nobilissimo freggio di mirarsi Serui di vna Regina, che per calzarla la Luna ambisce tanto di inchinarle i suoi argenti, e per cui il Sole ridurrebbe tutti i suoi raggi in forma di Trono, per humiliarli a i piedi della sua potenza. Haue-

uano

uano nella bocca i faui Iblei, all'hora che inuocauano questa dolcissima Ape di gratie. In lei confidauano come Cenosura de Peccatori l'indrizzo della propria saluezza, e nelle sue mani rimetteuano ogni pensiere di se stessi. Innamorati più di quel Beato Areopagita, Prefetto della Chiesa d'Atene, che patteggiò la perdita, e la cecità di tutti i duoi occhi, purche fosse degno di osseruare vn momento l'ineffabile splendore della sua bellezza. Sueniuano per la gran consolatione de sensi in guardarla solamente nelle pareti, e nelle pitture, quasi che le tinture dell'ombre, che dipendeuano da questo Lume, erano in loro, sostanze di felicità, e corpi animati di altissimi contenti. Non si satollauano di intitolarla nell'eccellenze d'innumerabili attributi, chiamandola scala di Giacobbe, stella de Patriarchi, Ministra della Redentione humana, Tabernacolo dell'Onnipotenza, l'Eua innocente, la Torre Dauidica, l'Architetto del Santuario, il Prodigio di Nazarette, e la Vergine feconda di vn Dio incarnato.

Il Mondo, che è vn vero seno di naufragij, e di borascosi incontri, in questo mistico porto dourebbero legare i Mortali la naue della loro fidãza.

Vna

Vna pupilla ſola di queſta pietoſa Tramontana cangiarebbe in calma di miele ciò, che è vna Valle di lagrime. Bernardo la chiama il pegno, e l'Aſilo della ſalute; e Bernardino da Siena nel prorompere Maria, ſi vedeua correre vn'eceſſo di allegrezza, e di rapimenti nel cuore. Biſogna dimandarne vn Domenico Guzman, vn Giacinto, vn Beato Giordano, vn Alberto, vna Beata Gertruda, & vn Felice da Cantalice, così deuoti di queſto clementiſſimo nome, che ſi ſentiuano sbalzare le viſcere dal petto. Ella è la Cancelliera delle gratie, la chiaue de i teſori eterni, la Diletta della Triade, la Portinaia della gloria. Per lei ſi beatificano i Peccatori, ſi aumentano di corone i Giuſti, e ſi diſſerra il Firmamento. Al ſuo rifleſſo, non v'è ſerpe, che non addolciſce i veleni, Fiamma, che non allenta il vigore, Peſtilenza, che non diſmorba i Reami. Augurio de Predeſtinati, Speranza de Preſciti, Medicina dell' Anime, terrore dell'Abiſſo. E la bella Figlia di Sion, l'Oliuo ſpecioſo del Campo, la Roſa di Gierico, il Cinnamomo della ſantità, il Cedro del Libano, la Palma di Cades. Con le foglie della ſua protettione, verdeggiarono le felicità de Beati, s'intrecciarono il crine le Vergini, e

s'inghirlandarono i trionfi de Martiri. Conchiglia del Paradiso, Eritreo di beni, & Miniera de celestiali fauori. Il Cardinal Baronio visse in guisa amante di questa gran Madre delle misericordie, che teneua sempre di notte, e di giorno attaccata vna sua Immagine alla banda del cuore.

E perche le deuotioni, se vanno dissunite dà altri atti meritorij, non sono sufficienti ad accertare il punto della salute, perciò, Aimo, & Vermondo pensarono di accompagnarle con l'esercitio della penitenza, sapendo esser questa vn balsamo de più isquisiti, e perfetti, che possa destillare il tronco della gratia. Conosceuano esser questa vn vero paralello del lago Alcione, che imbianca le cose nere; Che l'attuffarsi in vn simile Bagno, si diuiene purgato dalle colpe; Che senza l'agro del patire non si può gustare il dolce della gloria; Con le spine a i piedi varcarsi il tragitto del Cielo, e con le cicatrici delle discipline tingersi gli ostri delle clamidi eterne.

Non senza cagione dunque circondatesi le reni di acutissimi cilitij, e squarciandosi con asprissimi flagelli, si sagrificauano ogni giorno alla discrettione di vna santa empietà. Era diuen-

uentato il loro corpo, vn Cielo ricamato di ſpaſimi, e di vlcere, in vece di ſtelle, a cui per velo di notte ſeruiua il nero delle medeſime liuidure. Nel batterſi non rimirauano nè a muſcoli, nè a nerui, fatti Tiranni implacabili, volendo con vna cieca barbarie tormentare quella Vita, che era viſſuta cieca al bene, & occhiuta nel riguardare i fumi delle voluttà mondane. Non ſi conoſceuano più, tanto gli haueua trasformati la penitenza, colando da ogni parte inſanguinati ruſcelli. Penſauano ſempre a nuoue mode di afflittioni, e di tormenti, per renderſi più eccellenti nel merito, e ſtudiauano le forme più crude, per ſcarnificarſi. Quante volte all'acerbità delle punture, e di quelle maglie di acciaio caddero eſangui, & quaſi ſpiranti nel ſuolo, inhabili a reggerſi in piedi, rimaſtoli ſolamente il fiato, inditio palpitante degli vltimi reſpiri, & reliquia eſtrema di vn aggiacciato vigore? Chi non ſi ſarebbe ſcoppiato in vna flebile tenerezza al conſiderare duoi Giouanetti, così molli nella nobiltà della compleſſione, gettati ſull'angolo di vna Cauerna, appannato il ſembiante di pallori, le ferite inzuppate di polueri, le pupille ridotte in duoi languidi Vetri, le membra indurite con la freddezza de

marmi, mancare il polso, & ogni virtù naturale in grembo alla morte? Che haurebbe detto in questo spettacolo la superbia del lusso, e la tenerezza del senso, cangiati in cenere gli splendori, in carneficine i piaceri, in strati di miserie i tapeti reali, e gli aggi in languori? Quante fiate si viddero le pareti della loro Grotta delineate con fumanti spruzzi di sangue, facendoli ricordare il riflesso di quel vermiglio, le porpore delle Sale, che già haueuano abbandonato, intessute di maestà, e di tesori? Muraglie auuenturate, degne di esser colorite da i cinabrij di quelle Vene, oue il Zodiaco haurebbe volentieri tinto i suoi pennelli, per formarne gli Ostri all'Iride, e per dipingere le rose in capo all'Aurora. Che pretiose vernici stemprano le Mortificationi ne i Ritratti di vn Cristiano, che speciosi disegni tira nelle tele di vn Penitente? E doue sete Martiri delle Catombe di Roma, inuitte Fenici della costanza, & guglie inconcussibili di patimenti? E vero, che sotto la crudeltà de Barbari, isperimentaste i dolori de i più alti, e feroci patiboli, E vero, che vi dilaniarono i Pardi, e i Leoni, E vero, che soffriste l'ingiurie delle fiamme, e del ferro, mà alla fine non durarono tanto i vostri tormen-

ti. In vn taglio solo terminarono i vostri affanni, & con vna botta di mannaia ui leuaste da questi crucij. All'hora fermauano il corso alle battiture, a quella dolce fierezza, quando osseruauano, ò che le mani erano stanche di trauagliare ne i colpi, ò che l'Indiuiduo non possedeua più forze per resistere agli stenti. Costanza ueramente di Catoni, e fortezza di quei Leonidi, che scriueuano le proprie Vittorie con penna di ferite. Solamente a tanti affanni gli confortaua la speranza della quiete eterna, & il fine di quei immarciscibili diletti, destinati a coloro, che stimarono più lo spirito, che la carne. Ben nell'Accademia della loro intrepidezza, poteuano inalzare per corpo d'impresa vn Pellicano, sbranato a i pungoli, & alle scosse delle discipline, in cui degnamente per motto poteano attaccar le parole del patientissimo Profeta *hic vre, hic seca.* Temperamenti colati di bronzo, che non temeuano la violenza degli acciai. Cuori inneruati di diamante, che non cedeuano alla rigidezza del ferro. Per medicarsi non si trouauano appresso altro Chirurgo, che la diuina Pietà, rincorandoli con le ricette della fruitione immortale. Questa gli lauoraua le fascie, & gli ongeua con

l'oglio

l'oglio delle supreme consolationi. Ella era quel Caritatiuo di Samaria, che legaua l'vlcere di questi Viandanti di Gierico.

Le mortificationi hanno la qualità del sale, che sparso sopra di vn Anima la preserua dalla corruttione de vitij. La Virtù fà vermi nelle dolcezze della Vita, e si putrefà all'esca dei piaceri. Quell'Huomo pria santificato, e concepito nella Innocenza, che nato, ancorche dalla bocca dell'eterno Concistoro, fosse canonizato il Maggiore trà i Giusti, pure andò ad affliggersi nelle ortiche de i Deserti, e mortificò le sue membra con le dure pelli, e con le toniche de Cameli. Con gli aggi marcisce ogni Santità, essendo essa vn Fiore, che al contrario dell'Agricoltura germoglia più vago, & assoda meglio le sue radici, doue la terra è aspra, & si vede assiepata di pruni, di durezze, e di spine. La Sorte beata non è come quella, che vna volta finse la bizarria d'Apelle nel dipingere la fortuna sedente. E di mestiere trauagliare ne i patimenti, bandire il riposo, gemere nell'angustie, per conquistare il vello d'oro dell'Immortalità. La carne si doma con i flagelli, conforme alle lusinghe prende vigore nelle maluaggità. Rassomiglia a quei sfrenati Giumenti, che quando

do non si moderano con la sferza, ricalcitrano all'inuiamento del bene. Quella Peccatrice di Maddalo, che con le proprie dishonestà haueua allordato le piazze di Gierosolima, non contenta di essersi pulita nelle sue sozzure con l'acqua del pianto, cercò etiandio nella solitudine di Marsiglia lauarle con il sangue, oue in maniera si stracciò il corpo trà le catene, che sin hora rimbombano quelle Cauerne con echeggiamēti di palme ne i trionfanti martirij delle sue penitenze. Il medemo si legge di Maria Egittiaca, d'vna, che quanto visse rilasciata del Mondo, altresì morse innamorata del Cielo. Dalle compiacenze, e da i lisci passò alle rupi scoscese di vn Eramo. Il di lei volto nō più bellettato dalle gentilezze dell'arte, mà intesichito alle macilenze, quando prima seguitata nelle sue bellezze, diuenuta poscia vno spauento all'istesse Fiere, che nell' horridezza dell' aspetto la fuggiuano, e ne meno la voleuano della loro specie, e per compagna. Fumar tutta piaghe per le punte de speroni, che le trapanauano l'Indiuiduo, sfamarsi nelle corteccie degli alberi per pane, dormire sopra vn strato di arene, che per cappezzale le faceua la carità vn sasso. Pietro Bailardo, Mago perfettissimo pria dell'Inferno, e
poi

poi di Dio conoscendo all'vltimo i sacrilegij commessi nell'amicitie de Demonij, pigliando vn giorno un' grosso fascio di funi, si percosse tanto inanzi ad un Crocifisso in Salerno, che con gl'incanti delle sue battiture lo ridusse ad inchinarli il capo in segno di hauerlo ammesso al perdono. Chi vuol placare gl'imminenti supplicij delle sue colpe, aprirsi il uarco alla Beatitudine, & spiegare una uittoria sicura del bel Regno dell'eternità, bisogna confederarsi con l'armi della penitenza. Se non si hà questa spada al fianco, non si può combattere bene per trionfare della suprema Gierusalemme. O quanto si inganna chi con il miele alle labbra pretende gustare i sorsi delle ambrosie Celesti.

Sarebbe vna materia molto difficile, e vasta alla Penna nel descriuere la seuerità de i loro digiuni. Camaleonti humanati, che non viueuano d'altro respiro, che dell'aria, che li tramandaua il costato del Saluatore. Nō dirò, che il pane fosse il loro alimento, non che nella delicatezza delle beuande attuffassero l'aridità della sete. Apena si cibauano d'herbe, per mantenersi in vita, ricorrendo allo spesso ne i fossi delle più corrotte lagune, per inhumidirsi le fauci. Torturandosi anche

che nel gusto semplice dell'acqua, per poter dire con ragione di esserli arriuate fino alla gola le mortificationi, e i patimenti. Dal sembiante spirauano ceffi di compassioneuoli pallori, e scoloriti nello brio del vigor naturale haueuano tolto l'immagine alle Larue, in maniera si erano smagriti sotto il peso dell'astinenze. Non più adobbate le guancie di vermiglio, e di rose, mà couerte di squallidezze, e di ceneri. Spolpate all' inedia, & alla mancanza del cibo sembrauano vn secco mucchio di scheltri, & vn sepolcro animato d'ossi. Scordatisi affatto dell'antiche lautezze, si ristorauano di foglie, e di radici seluaggie. Questo era il loro pranso, imbandito di necessità, e preparato di miserie. Iui per Cuochi seruiuano le proprie mani, per Scalchi la mendicità, per Coppieri le lagrime, e per specie orientali le polueri delle arenose, e fracide paludi, con le quali condiuano i bocconi. Sibariti specchiateui in queste Tauole, voi, che per sodisfarui nel gusto del palato inquietaste gli Elementi. Panze impolpate di gemme, bocche d'Epicuri. Date vn occhiata a i manicaretti, & a i gozzouigli di questi Penitenti. Essi non pasteggiano, che nelle amarezze, e nelle locuste di quel Serafino del

Giordano. Si consolauano in tanto in sì fatte macerie con gli stomachi de Basilij, sempre leggieri, per volare più snelli, e con maggior franchezza alla contemplatione del Cielo. Conosceuano essere i digiuni, i banchetti degli Angioli, e le mense reali, in cui si reficiauano le Virtù. Il fasto de' Conuiti distruggere il calore dello spirito, e partorire grauissime infermità agl'interessi dell' Anima; Nella magnificenza delle cene debilitarsi le perfettioni, & prendere fomento d'illeciti, & violenti appetiti la carne. Considerarono ciò, che proruppe in questo proposito l'Apostolo di Damasco, esserui di quegli Huomini, che haueuano il ventre per Dio, adorando vn Altare di vermi, e porgendo incensi ad' vn Idolo, impastato di putredini, e di puzzori.

Giuditta, l'Amazone Ebrea, pria, che si accingesse a quell'ardua, e durissima impresa di vccidere Oloferne, si munì con il digiuno, & con questa fortita leuò l'assedio alla Città di Betulia. Quei trè fanciulli di Babilonia trouarono vn letto fiorito in mezzo i carboni, & addolcirono l'impetuosità delle fiamme, perche andarono prouisti di vna sì poderosa difesa. Subito, che i nostri primi Parenti ruppero il precetto dell'asti-

nen-

nenza, si ridussero nudi, furono banditi dalla Regia dell'Innocēza, & discacciati vergognosamente dal Paradiso terrestre, passarono a i sudori della terra, al l'inclemenza dell'aria, & a i conflitti delle sueuture. Soleua dire Dauide, che la veste della sua Anima era il digiuno, quasiche si resta spogliato d'ogni Virtù, se non pompeggia vn simile abbigliamento. Quei cari pallori, che tramanda vn Volto astinente, non sono essi vn misto di gigli, e di perle, che lo fanno apparire più bello alla vista del Cielo? Non pare, che gli Alabastri vi habbiano seminato le loro gratie? Non sembra, che in quelle smorte apparenze trionfi la Verginità? La Porta dell'Empireo non può negarsi, che non sia stretta, larga solamente a coloro, che vi bussano cō le penitenze. Assottigliamo dunque il nostro temperamento con questa santa Virtù, per entrarci più facilmente. Tomaso d'Aquino, l'Angiolo de Dottori, il Platone cattolico, all'hora che si imbatteua in qualche passo difficile, & ostruso della Scrittura, per capirlo bene, si mortificaua con austerissimo rigore nel cibo. I Crisostami, Vn Giouanni da San Facondo, vn Pio Quinto, i Pasquali da Bailone con questo vrbergo rintuzzarono i fomiti

delle tentationi, e si auualorauano nelle preeminenze della bontà. Numa Pompilio, per prosperare i fatti de i Romani nelle guerre, comandaua il digiuno, si come vsa nelle sue barbare leggi anche l'Alcorano. L'Oste infernale teme altamente di non veder secondati i suoi disegni, quando si accorge, che vn Cristiano guernisce il suo fiãco di quest' armatura. Bastaua vn poco di miele, vn fico, & il semplice frutto di vna Palma a pascere gli Arsenij, i Sabba, e gli Agatoni, quei corpi tutto spirito, che si nodriuano della sola gloria di Dio. Perciò si sentiuano così gagliardi nelle perfettioni, e con essi restaua debilizato l'Inferno. Stomachi, che pieni delle dolcezze del Paradiso eruttauano sempre dal loro cuore sapori di santità.

Se tal hora da mano pietosa gli era dato qualche fragmento di pane, ò di altro cibo, lo dispensauano immediatamente à i Poueri delle vicine Contrade, senza che se ne riserbassero vn minimo tozzo. Rigorosi della più esatta Carità, e crudeli a se medesimi. Si contentauano di patire l'incommodo della più intensa necessità, per coadiuuare l'altrui impotenza, diuenuti carnefici del proprio corpo, e liberali Inimici al naturale

ali-

alimento. Erano tante ombre ſmonte, infieuolite, e cadenti, per non hauere con che reficiarſi, e pure traſcurando il riſtoro, ſi affliggeuano con questa meritoria tirannide. Che bella forza hà la compaſſione di rendere gli Huomini fieri a ſe ſteſſi! Sin da quando erano nel Secolo ſi vidde regnare in loro queſta preggiatiſſima parte, sfuggendo di raſſomigliarſi a certi Cuori di ferro, che duri, & infleſſibili nella tenerezza ſerbano vn genio di Nerone nel deſiderare tutto il Mondo ſotto le ſcuri, e i ceppi. Ancorche dati in preda all'hora a molte male occaſioni, non deſiſtettero dagli officij della miſericordia, quell'oglio così limpido, che tiene acceſo il candeliere delle Virtù Criſtiane.

Nè tan poco ſi ricordarono di hauer impreſſo vn atto ſolo di penſiere nel peculio del Proſſimo, fomentato da quelle ſouerchiarie, che gemelle dell'autorità, pare, che ordinariamente campeggiano nella conditione de Grandi. L'abborrirono etiandio dalla mente, non che dall'opere, conoſcendo la perfida natura di queſta pece, che doue ſi attacca, laſcia le macchie, e con difficoltà può leuarſi dalla cupidigia, e dalla tenacità dell' Intereſſe. Viſſero da veri Cauaglieri ſenza pregiu-

giudicare il candore della Prosapia e'l rispetto del loro stato. Nõ seguirono i rapaci abusi di quegli, che per rappresentare da Maiorascihi all'opinione del Volgo imitano quel Coruo d'Esopo, fauoloso sì mà a i nostri giorni tanto più vero, adornandosi delle piume d'altri, per pauoneggiare nell' aure di vna clandestina maestà, e di vn'vsurpata grandezza. Considerarono, che vna delle febri etticali, per condurre alla morte eternale è quella d'ingrassarsi nell'altrui sostanze, e di fabricare le commodità nella desolatione delle Case; Che Dio implacabile ad'una tanta enormità non è disgratia, che non arruota dalla sua destra, per vendicare il sangue de Miserabili; Essere vn atto meccanico, & indecente a chi nasce con il lume degli Auoli prostituirsi in vn sì sordido ecclisse, e sfoggiar con le pezze degl'Infelici.

Questa moderna tirannide hà preso tal fondamento nel Mondo, che non vi è Città, doue non habbia steso le sue radici. Chi debole nel patrimonio degli Antenati, e vorrebbe dilatarsi con i prouecci del Compagno, e chi nõ sapendo, come garreggiar con i suoi Pari, si serue della prepotẽza, per mantenere vn ambitioso decoro. Dauide hauea sempre freddo, e per lui era vn con-

continuo Settentrione, che soffiaua con gieli intorno il suo letto. Vna montagna di coltre non bastaua a scaldarlo, e le greggi di Galaad, che ne i telai d'Idumea trauagliauano con indefessi lauori per intepidirli le membra, ad'ogni modo quelle lane riusciuano inutili, e di niun giouamento, per difendere le sue carni dalle neui cadēti dell'età, e della stagione. Castigo di Dio esclama il dottissimo Lirano nel terzo de Rè, perche recise, e leuò vn lembo dalla Clamide di Saullo, e perciò le couerte de scarlati persero con lui la virtù del calore, conuenēdo in pena del peccato di sentirsi ogni hora i giacci alle vene. Non bisogna prendere quello, che non è suo. Lo spirito santo riferisce per bocca d'Esaia, che questi tali, che si coprono con le facoltà ordite ingiustamente da i più pessimi, & opprobriosi inganni, saranno tele, che nō faranno mai vestimento. Quegli scrigni, che, per sostentare la magnificenza di vna Camera, hanno rubbato gli auorij dagli ossi delle spolpate Fameglie. Quelle Portiere, che per lussureggiare con gli aghi della Frigia, & per cōparire con le spole dell'Etiopia, si sono illustrate con le mercedi, e con le viscere degli Operarij. Quelle Pitture, oue per cinabrio vi hanno colorito le

vene

vene di tanti Innocenti. Quei Palaggi, che piantati con l'oppressione degli Orfani, & con le più insidiose rapine, si può dire, che ogni pietra, che hanno, sia vna Reliquia, come tinta, e bagnata con il sangue de Martiri. Quelle stalle, che per mantenere vn fasto bestiale hanno dato di calcio alle borse de Pupilli, & gli hanno ridotti a dormire sù la paglia nelle più stentate miserie. Quei Carri indorati, che guerniti di cristalli, & soffittati di pretiosissimi Domaschi, portano in vn Cielo di seta raccappezzato vn Inferno, per l'estrussioni indebitamente fatte. O se si potessero spremere quelle liuree, e quei ricami, quali puzze non ne vscirebbbero di illeciti guadagni, e di barbari acquisti? Queste sanguisughe, ò che vomito farebbbero di putredini, e di puzzolenti auanzi? Non è questa la via, per giongere alle douitie di la sù. Elia nell'andare con quel cocchio di luce all'Empireo, buttò il mantello; E pure douea passare per la media Regione dell'aria. Le spoglie terrene non si confanno con le suppellettili del Paradiso. Dice S. Giacomo Apostolo, che le ricchezze di costoro diuentano putride, e marciscono. La putrefattione all'intendere del Filosofo nasce dalla souerchia humidità, e calore. Le lagrime,

che per loro natura ſono humide, & i ſoſpiri cocenti, che gettaranno quegli ſuenturati per il ben a loro tolto, ſono cauſa, che appreſſo la giuſtitia di Dio rimãgono gli ori, e i poderi di ſimili Arpie con la durata di pochiſſimi giorni, & che i figli, i Succeſſori, e gli Heredi l'habbiano da godere, come vn fugaciſſimo lampo.

Profuſi nel dono delle lagrime portauano cõtinuamẽte deſtillato il dolore negli occhi. Queſti non giamai ſereni nella calma dell'allegrezza, ſpumauano ogni hora deuote, & amariſſime tempeſte. O che cõ eſſe intendeuano purgare le macchie de traſandati, e giouanili furori, ò inaffiare le belliſſime piante delle loro Virtù. Gli ſcorreuano i torrenti sù le guancie, tanto più mirabili, quanto che i guaſti, le ruine, e le rotte ſi riſolueuano ſolo nel naufragio, e nel diſpergimento de vitij. Perle beate, che arricchite le corone del pentimẽto, & ingioiellate le ſperãze de Peccatori. Quelle ſtille erano tutti liquefatti ſoſpiri, che gli vſciuano del cuore, ridotti, e ſminuzzati in tante goccie, per vnirſi nella conformità delle Margarite, giache nell'iſteſſo tempo impretioſiuano la loro ſorte di meriti. In tramandarle, ſi effigiauano nelle palpebre di Gieremia, contrite di vn vehemente

& interno cordoglio, e si raccordauano all'hora che fissatisi ne i torbidi diletti del Mōdo, si pasceuano d'aria di vanità, fatti Talpe a i veri godimēti della beatitudine, perdendo di vista l'vnico Bene, Iddio. Giustamente castigauano le pupille con quei humidi, e flebili flagelli in pena degli antepassati piaceri, essendo, che non erano stati mai di mira nel ferire le buone occasioni, diuenuti Cacciatori d'iniquità. Teneuano vn Crocifisso, che lo bagnauano con infocati ruscelli di pianto, non distaccandosi da quelle soauissime piaghe, finche non si inaridiua il ciglio, ò se gli inuetrassero a guisa di vn Agonizante i lumi. Così irrigauano quell'Albero di vita, quel legno salutare dell'humana Redentione. Coloni auuenturati, che senza sospirare le roggiade dell'Aurora, e le pioggie dal Cielo portauano con loro le nubi per rendersi fertili nella raccolta di vna larga innocenza. Con l'acque del Diluuio si sepellirono le sozzure della terra, & abbissossi l'empietà de Mortali, & sù queste onde i miei Noè rinuennero l'Arca di vna irrefragabile salutezza, e viddero la Colomba di pace, che con oliuo di gratie gli accertò dallo scampo delle borasche eterne. Successe in loro, come al Rè Ezechia, che con i suoi occhi dolenti

me-

meritò di essere esaudito dal fonte inesausto delle misericordie. Poteuano piangere allegramente, poiche per essi rideua l'Empireo nel giubilo, che sentiua di hauer acquistate due Pecorelle smarrite. Il salso delle lagrime cangiossi in loro, troppo dolce, giache restò in sapore di manna, e gli fece gustare il preggio di quei nettari, preparati alle bocche de Giusti, & che si assaggiano nelle mense altissime della gloria.

Non vi è dubio, che per fermarsi le minaccie de superni gastighi, potentissimo mezzo siano le lagrime, & per aprire i fortieri delle benedittioni celesti, possedano esse l'autorità, e le chiaui. Placano le stelle, ageuolano il perdono, distruggono i trascorsi, & aumentano le perfettioni. Imbiancano la coscienza da quel nero, che vi attaccò il peccato. Restituiscono in Colombe i Corui de Peccatori, & quella, che fù vna Gomorra di sceleragini, diuiene vn degnissimo ricetto di meriti. Ne possono dar fede tanti, che hora giubilano in quella suprema Città di luce. Prima oscurissime larue d'Abisso, & poscia per via delle lagrime scintillanti Piropi di gloria. Vn tempo affumigati carboni di oscenità, e di horridezze, indi innocenti splendori di Paradiso. In questi Mari si

affogano i Faraoni de misfatti, & esse sono vn viuo paragone della Piscina di Hesebon, le di cui acque scorrono così lucide, che pareggiano la chiarezza del Sole. Ad'vn occhio piangente ammollisce le sue punte l'arco della sourana Giustitia. Spezza il rigore de suoi fulmini, dissarma il braccio di sdegni, non più arrota cortelli, straggi, e Comete. Ella più non si muoue nell'ira, non morde, & alla somiglianza di vn Serpe, rimane incantata dalle forze della penitēza. Con poche stille, che gronda il pentimento di vn ciglio scancella la pena, & tramuta i decreti di morte con appellatione di vita. Diceua il gran Macedone, che vna lagrima sola della Genitrice, bastaua a farli scordare di essere Alessandro, a renderlo senza spirito, e valore, tutto tenero, tutto molle, & tutto amore. Quest'acqua è specie di vn secondo battesimo, che pulisce, e monda il fango de Peccatori. E vn nuouo sangue de Martiri, che se bene non si raffina trà le mannaie, le freccie, e le spade, ad ogni modo colorisce i più nobili rubini della gratia. Vn Sacramento moderno, instituito dal dolore delle diuine offese. Vi sono de Fiumi fauoleggiati, doue co'l mettersi vn Vccello morto diuenta viuo. Vn Anima, che per la colpa

passa

passa alla qualità, & alla putrefattione di vn Cadauero, se cerca di ritornare allo stato vitale dell' Innocēza, che si immerga nelle fontane del piāto. Instinto vero, e reale, non altrimente descritto dall'inuentioni dell'antichità, e dalle menzogne de Naturali, mà auuerato con l'Istorie dell'Euangelo. Parli quella santa Donna, che portò nella Casa del Fariseo più bozze d'acque trà le lagrime degli occhi, che vasi di balsamo nelle mani, per lauare i piedi del Nazareno? Negotiante amorosa di queste bellissime perle. Non così tosto i suoi sguardi si couersero di dolorosi singulti, che si leuarono il velo delle frodi, e degli inganni terreni, & rimirarono il Sole della Verità. Quei caldi humori, che scaturì dalle pupille, la scaldarono incontinente all'imprese della Carità, per l'addietro da lei non conosciuta, perche visse vn pezzo da Pipistrello nell'odiare la chiarezza del bene, Amica di tenebre, Tizzone del senso, Nottola di Gierusalemme. Hora sfera del raggio eterno, Fenice della Santità, Apostola del Firmamento, Maestra delle perfettioni, grandezza de Penitenti. In somma chi semina nelle lagrime, fa le sue messi nell'esultationi.

Dormiuano sopra due Traui concegnate, a

quali

quali seruiuano non sò, se più di Letto, ò di Croce. Per maggiormente mortificarsi, stendeuano il capo all'ingiù senza appoggiarlo, suffocato, e sospeso tormento, che gli strappaua le viscere. Vna razza di patire non più intesa, vn riposare di morte. Così stretti quei legni di sito, che appena vi poteuano riuolgere il corpo, scarse tauole del loro ferettro, & auarissimi refrigerij ad vna Vita, così liberale, & generosa di pene. Forse, che chiudessero gli occhi la notte? Forse, che rinfrãcassero di qualche ristoro l'affannate palpebre? Forse, che dassero triegua all'afflittione dell'Indiuiduo? Seuerissime vigilie, che s'incrudeliuano nel volto con pietosi languori. Nottate di stanche angoscie, che gli assidrauano i nerui. Pupille secche, & ammaestrate in vna inquieta tirannia, & santa inimicitia a non riconciliarsi co'l sonno. O come vi costò caro il Paradiso, Aimo, e Vermondo? Con questa bella vigilanza soppprimeuano l'antico letargo in cui haueа dormito la loro coscienza. Desti solamente alle vanittà, & a quelle peccaminose leggierezze, che gli consegliaua la frenesia della propria fortuna.

Altri nelle neui prendono i fiati dalle fiamme per scaldarsi le membra. Si prouedono di finissi-

me,

me, e morbide lane, si radoppiano le cortine, e le piume, respiro d'aria, che non li percuote, sibilo di vento, che non gli tocchi le carni. Et essi quando più fioriua nelle sue straniezze l'Inuerno, gemere tutto nudi, abbandonati d'ogni calore, succinti solamente nelle pezze di vn pouerissimo sacco. Ecco i lenzuoli, intessuti nelle spole del patimento, per coprire queste due stelle dell'Insubria. Ecco le coltrine, lauorate di pungentissimo pelame, per souuenire alle gelate angustie di chi per altro erano le fornaci della Carità. Doue quei guanciali, che quando non erano imbastiti di tenerezze, e di odori, non seruiua, che si accostassero agli aggi della loro delicatezza? Doue quelle tele filate a capello, che immorbidiuano i gusti del riposo? Non più comparono quelle Lettiere, intagliate a fogliami d'oro, libidini manuali de più celebri scarpelli, e stipendiati sudori della magnificenza. Non più si veggono le ricchezze di quei Padiglioni, infiorati dal lusso della merauiglia, carichi di ricami, & opere eccelse dei più lasciui Artefici. Tanto viene amata la pouertà di questa vita in chi tiene riposto tutti i suoi tesori in Dio.

Non sufficienti queste miserie per satollare la ge-

generosa costanza degl'inuittissimi Eroi, che sino il Tugurio istesso, come sdruscito, e rotto da ogni lato, gli tramandaua le notti penosissimo freddo. Quãto questo lacero, altresì cortese a dar l'ingresso, & a permettere ricetto a i vagabondi Aquiloni, tanto più essi ingrati, & arditi strapazzauano l'hospitalità del luogo, e la carità, che gli vsauano quelle pouere, & humilissime fabriche. Gli alleggeriua però il tormento la vista attuale, che godeuano del Cielo. Quì drizzauano lo sguardo de i loro desiderij, a questa sfera alzauano il Cuore. Come dunque poteuano addormentarsi, se li teneua suegliati vna così nobile prospettiua? E se tal hora per deliquio della Natura si lasciauano a qualche breuissimo riposo, da essi nõ giamai procurato, èra subito interrotto da vna pia violenza, felicità di poco volo, requie di punto, momento di quiete. Orauano, piangeuano, e parlauano di Dio. Si leuauano nel buio di quegli horrori a disciplinarsi con rigidissimi acciai, facendo ingiuria all'ombre con i lumi delle loro virtù. Si affacciò più volte per curiosità in quei buchi la Luna a spiare le penitenze de i santissimi Campioni, & ella inteneritasi nõ sò, se della pouertà, ò delle loro mortificationi si leuaua il più pretioso

ar-

argento dal ſeno per coprirli con i ſuoi candidiſ-ſimi raggi, ò ſi riduceua in forma di vn Arco, per ergere vn ponte trionfale alla loro fortezza.

Io non rapporto la mendicità del loro Oſpitio, che non baſtando di eſſere affatto ſconquaſſato, e cadente, ſi reſtringeua di pochiſſimo ſpatio di terra, quaſiche il ſito medemo gli additaua, per Angioli, mentre non haueuano biſogno d'ampiezza di luogo. Dalle pareti pendeuano Croci, corone, e flagelli. Vna Teſta di morte riposta sù vn ſaſſo, vn Crocifiſſo, che era attaccato ſull'vſcio. Deuotiſſimi, & continui ſpecchi, oue raffiguarauano il fine della loro mortalità, & rimirauano i benificij immenſi della propria redentione. Queſte le ſtatue, e le pitture, che adornauano il faſto di quella beata Grotta. Pompe ſagre, ſuppellettili celeſti, ornamenti Euangelici. Per arazzi ſi ſcorgeua ſul tetto qualche Ragno ingegnoſo, che gli fabricaua le tele, arneſi ſtipendiati dalla Natura, e ſolite coltrine, che campeggiano nelle camere della pouertà. Stanza felice, ò quanto vi inuidio nella voſtra bellezza? Miſerabile è vero nel luſſo, mà tanto più douitioſa di Dio. Non voleſte, che vi toccaſſe la delicatezza, e la nobiltà de martelli preuedendo, che pur troppo vi haurebbe illuſtra-

to la gloria di duoi Serafini. Le vostre pietre, reliquie immortali del tempo rubberanno il vanto all'edificio de più rinomati Palaggi, e valerà più la rozzezza di vna minutissima schieggia, che quãte gemme pulisce il Sole nell'Oriente. Stretta, & angusta, mà con ragione; poiche non sarà degno ogni vno di entrare in vn Sacrario di tanta grandezza. Giorno verrà, che l'Insubria si inchinarà a i vostri trofei, che la Fama vi consegnarà per vittime gli applausi delle sue trombe, che Meda aderirà sino le polueri del vostro pauimento, che gli Scrittori vi celebrarãno trà i merauigliosi Architetti della Santità, & che il Mondo correrà a baciare l'ombre istesse, che spargerà il vostro Distretto.

A rispetto delle congiure, che gli tramò l'Inferno, niente gli fù la pouertà, e pochissimo senso gli arrecarono tanti patimenti. Versarono più fatighe, e sudori nel superare la varietà delle tentationi, che sangue non sparsero con le loro penitenze. Il Mondo, la carne, e'l Demonio si viddero tutti vniti per debellarli, l'vno, che gli allettaua al commodo delle delitie natiue, l'altra, che con l'immagine di potentissime bellezze intendeua di corromperli trà osceni, & impudichi diletti.

letti, el'vltimo, che con le lusinghe di mille iniqui pensieri pensaua di distraerli dal corso delle perfettioni. Quale scudo non si sarebbe rotto alla perfidia di vn sì gagliardo cimento? Qual spada non si sarebbe auuilita alla violenza di così forti Nemici? Fù vn dono particolare della diuina assistenza nell'abbattere la maluaggità di questi horrendissimi Mostri. Se le loro reni nõ erano guardate dalle fascie della purità, e dal patrocinio della Vergine, non vi è dubio alcuno, che la fragilità della Natura, e la corruttione dell'humanità haurebbero ceduto agli empiti, & alle pugne del senso. Tanto maggiormente, che essendo di indole nobilissima, e perciò d'affetti più delicati, tanto più facili, e procliui a succhiare somiglianti veleni, & a sdrucciolare in queste cadute. La concupisceẽza si fà sentire nelle vene di ogni vno, mà in quelle di eleuato, & chiarissimo sangue accende con bitume più facile le sue fiamme.

Trà gli altri insulti, che li fece Satanno, fiero quanto più astuto fù quello, quando ammantatosi di pietà, e di Religione gli persuase a nõ essere così inhumani di se stessi co'l tãto macerarsi nelle mortificationi. Si finse habitator dell'Empireo, ornato di falsi raggi all'intorno. Abbellitasi la

lingua di compassioneuoli affetti, & di melate ragioni, in questa maniera si pose a suaporare i suoi veleni, & con vna dannata eloquenza studiò di conuincerli al proprio disegno.

*Carnefici di voi medemi, e che pretendete con tanta asprezza di viuere? Il Cielo abborrisce di veder inchinate a i suoi Altari Vittime cadenti di piaghe, & vn Penitente, che eccede il rigore, consagra più alla colpa, che al merito. Si suenauano gli Irchi, i Tori, e gli Animali, e nõ gli Huomini negli antichi Holocausti. L'vcidersi volontariamẽte per Dio, è vno sforzarlo ne i suoi sdegni. Non habbiamo da specchiarci nei Curtij Romani, che si buttarono spontaneamente alle voragini. Il Zelo della Patria è differente da quello della Religione. Vna cosa insegna la politica del Mondo, & vn altra insrruiscono le massime dell'Euangelo. I Martiri non si intrecciarono da se stessi le corone della gloria. Si coltiuarono i lauri dell'Immortalità con l'altrui, non con la propria violenza. Il loro sangue non era bastante a prepararli il purgatissimo oro della Beatitudine, se il ferro de Tiranni non si fosse intromesso, per esaltarli alle cime di vna tanta grandezza. Nessuno è padrone della sua*

Vi-

Vita. Io non vi diſtorno dal bene, nè meno intẽdo di aſsegnar freno a i voſtri voleri. Sarebbe empio il mio amore, ſe cercaſſe di limitare i confini alla voſtra bontà. L'età hormai vi hà prouiſto d'intelletto, e d'ingegno. Sete in tempo di deſtinguere il chiaro dall'ombre, e la verità dall'inganno. Pregiudicarei la capacità del voſtro valore, & io incorrerei nella nota di preſuntuoſo, & ardito, ſe cercaſſi di inſinuarui quei precetti, ſtillatiui dalla maturezza del ſenno, & dalla pratica degli anni. Hanno più del temerario, che della virtù quei conſegli, che ſi laſciano a dar legge ad'vn Intendente. Mi riſponderete, a che dunque io affatigarmi in queſte eſortationi? Errano pure i Sauij, e tanto più immedicabili le loro cadute, quanto che ſe le defendono con il concetto dell'opinione. Non vi è chi ſia maeſtro nella ſua Cauſa. Aſcoltate ciò, che vi dice vn partiale de voſtri vãtaggi, & vno, che vi deſidera nella ſicurezza della felicità eterna. La brama, che conſeruo della voſtra ſalute, e la paſſione, che nodriſco di oſseruarui nelle delitie di quell'alta Gierarchia, operano in me, che io vi fauelli con liberi ſentimenti. Habbiate maggior riguardo del corpo, e non diſtruggete vna sì bella

bella fattura dell'Altissimo, che nel formarla fece rampeggiare i prodigij della sua Onnipotenza. Non mi stimate spirito infernale, che sia gionto in questa cauerna per disturbare il vostro riposo. Sono Angiolo di luce, disceso dall' Empireo per comando sourano, affinche non si perdono due Anime, che hauẽdo cominciato bene nella loro conuersione, hora vanno terminando male in vna cieca, e smoderata penitenza. A che contar le hore della notte, e condennare gli occhi ad vna atrocissima veglia, quando gl'infelici non confessano altra colpa, che la vostra crudeltà? Non si và al Paradiso per il patimento di vn Cappezzale, & queste Vigilie vi seruiranno poco nel merito della gratia. Che importa, che non si dorma. L'Anima è quella, che opera le virtù, non altrimente il corpo. Anzi coloro, che ambiscono di star congionti con il Fattore, e segregati dall'inuasione del peccato, dourebbero continuamente tener chiuso, & addormentato il ciglio. Con il vegliarsi, si pensa a mille maluaggità, entrano gli immondi pensieri a coinquinare gli affetti, si tramano tradimẽti, e congiure, passeggia la mente trà vanità, & otiose fantasme. Felice l'Huomo, se dalla culla

por-

portasse vn sonno sino al sepolcro, che nõ si scorgerebbe così desto alle sceleratezze, e la sua Vita sarebbe vn vero riposo della Sinderesi. Mi scaldo di vna santa bile nel considerare, che tremãdo da capo a piedi, vi sete fatti vn trastullo dell' Inuerno, & vno spasso della molestia de venti. Logori, malcouerti, e spogliati. Vn habito, che è la bandirola della pouertà, le piante scalze, le membra brune, & illiuidite dai giacci. Fuoco, che non vi asciuga l'humidità dell' intemperie, fiamma, che non spezza i gieli annodati nelle giunture; L'Estate, colare arrouentati ruscelli dal fronte, l'andar trouãdo a bella posta la dritta linea del Sole, per consumarui meglio agli ardori, il prouocare le fauci del suo acceso Leone, il diuentar tutto mori, & tetri, che non vi discernete da vna Furia ò da vn carbone; Buttarui la notte sù i bollori delle più fumanti arene. Digiuni, che principiano dalla mattina, e non finiscono la sera. Discipline, che stordiscono con lo strepito delle battiture questa Selua. Pianti, che scauano pozzi dagli occhi, cilitij, che vi mangiano le carni, vlcere, che stomacano le tombe, Vermi, che vi beuono il sangue. Non sete già composti di acciaio, che non vi arrendete a i dolori, non im-

impolpati di metallo, che scherzate nell'insensibilità degli affanni. E qual pietà vi hà insegnato a guadagnare il Cielo a forza di barbarie? Chi vi hà detto, che per fruire la vita eterna, bisogna entrarui morto, scarnificato, & vcciso? Io non vi persuado i commodi, le ricreationi e i solazzi, conoscendoli pericolosi per chi vuol seruire l'Altissimo. Vi esorto solo a douer moderare la nudità, l'astinenze, l'asprezze, e i patimenti. In questo modo con il conseruarui, prenderete maggior vigore alle fatighe spirituali, e di più moltiplicarle. Il corpo illanguidito dalla moltitudine, e dall'acerbità delle afflittioni, anticipandosi la morte, verrebbe a priuare se stesso di nuoui meriti, & a diminuire il numero d'altri sagrificij di Virtù, che viuendo, potrebbe offerire al Signore. Sarebbe bella, l'ammazzarsi vno in vn hora, per ottenere vn eternità di gloria? Il Paradiso non fugge mai a chi veramente lo dimanda, e lo cerca. Egli non vola, & le sue sfere, ancorche si girano, quel moto però è fondato ne i cardini di sodissimi, e fermi diamanti. Stà sempre esposto al piacere, & all'arbitrio de Mortali. Non è vn luogo d'Incanto, che è d'huopo comparirui a buon hora, e per tempo, per trouarsi lesto al-

*all'offerta. Non Fiera di negotij, prescritta dalla limitatione de giorni, per godere l'esentione del mercato, e l'vtilità della compra. Commendo il vostro degno coraggio a non stimare pericoli, infermità, & oltraggi di Vita. Vi lodo, che soffriate qualche mortificatione per quel Dio, che contentossi di spirar trà duoi Tronchi, per formarci con quei legni il Trono, che già si era rotto dell'Innocenza. Con gli eccessi si cade nel vitio, & vn sommo rigore di legge, è vna somma Ingiustitia. Mi rincrescerebbe, che cõ vna sì ostinata penitẽza vi giocassi no tutto ciò, che hauete acquistato. Dispiacerebbe alla Corte Celeste, & a me, che sono spedito dà S. D. Maestà, dall'Angiolo del gran Conseglio, per Araldo di bene, per Imbasciatore di gratie, e per benefica guida della vostra salute.*

Credettero a primo incõrro Aimo, e Vermondo, che queste voci fossero d'Angiolo buono, che gli hauesse mandato Iddio, onde rimirandosi l'vn, l'altro, rimasero alquanto sbigottiti a questa visione. Al guardare, che la di lui Faccia era adorna di leggiadrissimi splendori, e che per mãto sosteneua vno strascino tempestato di vna sopranaturale bellezza, giudicarono maggior-

mente, che non fosse iui capitato per maligna suggestione, & per ingannarli. Pure per meglio accertarsi, si raccomandarono all'Autore della luce, & al Padre dell'infallibile verità, accioche gli riuelaste più chiaro, & aperto il mistero di quell'imbasciata. Ma ecco, che percossi subito da vn lume interno, vennero in cognitione della frode, e della perfidia del Tentatore. In tanto munitisi con il segno potentissimo della Croce, scampò in vn instante lo Spirito buggiardo, & iniquo, lasciando alla Grotta vna puzza intollerabile d'Inferno, fetori di bitumi, e di solfi, dibattendo le sue ali, cangiate in foltissime tenebre, e schiamazzando cō vrli, che spauentarono il sagro silentio di quel contorno.

All'hora mossi da giusta smania, e da vn Zelātissimo furore, in somigliante guisa sfogarono il loro risentimento. *Ministro d'empietà, Messaggiero infame, Turbatore della pace, e del bene degli Huomini. Da doue Oratore maluaggio hai appreso vna si enorme eloquenza di persuadere con mascherata religione la colpa, e di far apparire vitiosa la Virtù? Facondia studiata nelle scuole dell'Abisso, e concetti insegnati ne i libri della dānatione. Rettorico falso, & mentitore.*

*Lin-*

*Lingua di ſerpente, bocca di magica Serena. Cō preteſto di pietà ci hai inorpellato la doppiezza del tuo Animo, auualendoti delle coperte del Zelo per ridurre ad vn ſicuro paſſo i tuoi fini. All'orlo di queſto Vaſo ci hai poſto il miele, per tirarci a beuere la malignità del toſsico. Vero traditore dell'humana ſalute, giache ti ſerui delle forme piaceuoli, ſinche porgendo fede a i tuoi peſſimi conſegli, noi reſtaſſimo all'vltimo prede ammaliate, & pegni d'Auerno. Le mortificationi non furono mai ſouerchie de Peccatori. Si purgano le colpe con i flagelli, e con il ſangue, & quando l'infermità dello ſpirito ſi parte da queſti rimedij, eſsa è ſpedita nella cura dell'Anima, e nella ſua ſaluezza. Ci ricordamo della vita paſſata, dataſi ad ogni ſorte di mancamenti; E di douere, che hora contraponiamo le lagrime alle offeſe, i ſoſpiri agli errori, l'aſtinenze alle crapule, le magnificenze alla pouertà, & à i commodi i trauagli. Le partite de noſtri falli ſono regiſtrate ne i pergameni della diuina giuſtitia, e ſe non le ſcancellamo con gli atti virtuoſi, quelle ci liquidaranno contumace di vn debito eterno. Hauemo forſe da imitare coloro, che condotti agli vltimi punti del capezzale, aggrauati più di*

sceleratezze, che di febre, si augurano i Romitorij, i cilitij, e le spine, per piangere i trasandati trascorsi. Sarebbe appunto il fare come la Palma, che produce il frutto ai cent'anni. Restano acerbe, e di verun sapore quelle penitenze, che si contrahono con il desiderio, senza metterle in esecutione. La volontà cerca l'attione, & il merito non và con i sogni, che si concepiscono con vn vapore della mente. Che moderatione di patire in chi hà dato nell'eccesso del peccare? Ah, che douressimo leuarci a pezzi la Vita, fare, che gli Orsi, e le Tigri ammolate a i nostri danni, ci sbranaßero in minutissimi auanzi. Non meritamo ne meno, che ci sostenga la terra, & che ci alimenti l'aria con i suoi respiri. L'vna, che hà tollerato il peso de i più scapestrati sacrileghi del Mondo, e l'altra, che è stata ammorbata dagli aliti pestilentiali di duoi sceleratissimi Mostri. E tu spirito rubelle ci vai insinuando dogmi contrarij, manco afflittioni, mitigare le pene, & essere più dolci a noi stessi. Pensaui di coglierci al tuo disegno, di abbatterci, e conuincerci. Venisti tutto cinto di stelle, sembraui nella luce vn Foriero del Sole, vestito degli arnesi dell'Iride. Chi volea dire, che sotto quelle vaghissime spoglie

si

si celasse vn Inferno, & che in vn labbro così fiorito d'amori si annidasse vn odio mortale? Gli artificij all'ultimo rimasero rintuzzati, e confusi. Ai tuoi stratagemmi si oppose l'agiuto diuino. Non sapeui, che contro le tue zanne vi era il Leone della Tribu di Giuda, & che se bene noi poueri, & inermi Agnelli, ci assisteua però l'occhio del Pastore eterno, per non renderci pasto miserabile alle tue fameliche voglie? Nō ci tentasti nel secolo, all'hora che viueuamo schiaui delle tue leggi, & adesso vieni ad assaltarci in vna spelonca, quando ci semo legati alle lagrime del pentimento? Sì, che con le punture de giacci sodisfaremo al diletto di quei Zefiri, che ci ricreauano il senso. Sì, che con il calore estiuo suppliremo a quella fredezza, che vn tempo ci constituì aggiacciati alle Virtù. Sì, che con questa nudita ci rinfrancaremo delle morbidezze di quegli ostri, che ci tennero habituati a i piaceri. Sì, che con i nostri digiuni mortificaremo quelle cene, in cui si scorgea intauolata la superbia del lusso. Sì, che con il batterci con durissime catene, gastigaremo quella carne, che si mostraua sempre indomita nelle sue delicatezze. Sì, che con i singhiozzi, & con il pianto scontraremo quel riso, che abbon-

bondaua negli spassi della nostra stoltezza. Sì, che non si deue più dormire, mentre pur troppo ci siamo fermati nel letargo della colpa, che ci hà serrato gli occhi alle fallacie del Mondo, e ci hà tenuti in lungo riposo, trà i lasciui vezzi del peccato. E doue temerità più esecrãda nel darci adintendere, che il Paradiso non vola, e che non serue vsare tanta prestezza nella preuentione del bene? E perche vergognoso Fellone non dici ancora, che il nostro viuere è vn ombra fugace, & vn corso di breuissime hore, che è dimestiere rubbare sino i fiati per impiegarli al seruitio dell' Anima, & che la morte non assegna termine particolare nel tempo? Ella sopraggionge all' improuiso, non reuela il giorno del suo arriuo, e senza stare ne i puntigli delle ceremonie nõ preuiene imbasciate nel visitarci. Non ci vuol lentezza con il Cielo, poiche i violenti solo lo rapiscono. Chi ci assicura di vn momento all' altro? Lo star prouisti fù sempre da prudente. Sì, cara, & amata Penitenza, che non ci disgiongeremo giamai dalle tue Croci. Sì, che seguiremo con interminabile affetto le tue pedate di sangue. Sì, che i tuoi balsami non ponno essere più salutari nel preseruarci dalla corruttione de

mali.

*mali. Pretiose lagrime, felici catene, ricca nudità, gustosi digiuni, Vigilie beate.*

Ci guadagnò poco il Nemico infernale, poiche hauendo conosciuto i Santi di qual merito fosse la penitenza, mentre egli medemo lo confessaua nel cercare con le sue false persuasiue distornarli da vn sì gran bene, si diedero più viuamente a trafiggerlo con esempij maggiori di mortificationi. Le loro carni per la moltiplicità delle battiture erano diuenute vna piaga sola, ridotti in maniera, che dalla pianta del piede fino alla sommità del capo, non si scorgeua in essi vn deto di sanità. I muscoli, e l'arterie pioueuano spasimi, e non potea toccarseli la vita senza risentirsi nell'agonia di grauissimi, & indicibili dolori. In vece di sangue contribuiuano le vene auare stille di smorto, e pallido colore, suotate per la furia de flagelli, e rimaste priue di spirito nel calor naturale. Quel corpo, che era tutto gemma di santità non tramandaua più dalle cicatrici i suoi vermigli rubini. Haurebbero in quelle celesti miserie impietosito le Fiere, e i sassi. Buttati sempre a terra, per non potere rizzarsi in piedi, pareuano duoi Agnelli spiranti. Fascie, che non hanno per le ferite, vnguenti, che non gli appre-

sta

sta medica mano, soccorsi, che non si vedono degli Huomini, scordati alla pietà del Destino.
Mà datemi licenza, mio Dio, che io prenda la parte di questi gran Penitenti. Non ancora con i tributi del loro sangue hanno placato i crediti della vostra Giustitia, e con tante percosse hanno sodisfatto alle piaghe de i loro trascorsi? Non ancora con piene così vaste di lagrime hanno intenerito il seno della vostra misericordia, & lauato gl'impuri inciampi delle scorrerie giouanili? Non ancora la loro Anima si è fatta lucida di meriti, quando quest'Oro è passato trà le fornaci d'innumerabili patimenti? Permettete vna volta triegua à questi gloriosi Combattenti. Hanno guerreggiato troppo contro la carne. Chiamateli a i lauri delle vostre Corone. Le loro giornate vantano le proue di chiarissime prodezze. Hanno già atterrato l'hostilità della colpa, l'Insegne delle loro Virtù inalberano le marche d'inaudite conquiste, le perfettioni non sanno doue mietere più palme, per freggiarli le chiome, le penitẽze istesse si confessano stracche, & indebolite alla tirannia del corpo. La Fama grida vanni di santità per le Prouincie della Lombardia. E hora, che gli abbreuiate la vita, per
esi-

esimerli da tanti stratij. E tempo, che vadano à godere le ricreationi de Giusti. Se le hanno guadagnato con la picca alla spalla, esposti di continuo a i pericoli delle tentationi, agli assalti de vitij, & alle battaglie della fragilità. Sempre armati con l'usbergo della costanza, muniti dell'elmo della ragione, corredati da vna inuitta patienza. Per voi lasciarono il Mondo, e seguirono i dolori. Per voi abbandonarono i Parenti, e si congionsero alle necessità, & alla fame. Per voi rinunzarono i titoli, e si sposarono alle bassezze. Per voi diedero di calcio a i Palaggi, e si ritirarono ad'vn speco. Il vostro amore fù quello, che gli fece dimenticare, e nobiltà di Natali, e signorie di Popoli, e l'ambitione del comãdo, & l'idolatria de Sudditi, e'l lustro delle ricchezze, & i pruriti del fasto. Voi solo gli obligaste a viuere da Fiere ne i burroni di vna solitudine, poueri, derelitti, Martiri, nudi, & affamati. Haurebbero portato sagrificij maggiori della loro generosità all'Altare della vostra Onnipotenza, se più gli hauesse concesso, ò la Natura con le sue forze, ò lo spirito nel pensare nuoui atti di merito. Riceueteli nel grembo della vostra clemenza, collocateli nel numero degli Eletti, & introduceteli

alle ſoglie della voſtra Magione. Hanno trionfato, dunque le loro tempie, deuono laurearſi. Hanno ſudato nelle battaglie, dunque è di ragione, che riceuino le ſpoglie. Sò, che i Giuſti non ſi ſatollanno mai di patire. Sò, che vn Simone Stelita non hauea altro in bocca, che martirij, e tribolationi. Sò, che vn' Honofrio eſclamaua abiſſi di pene, mari di tormenti per il voſtro dolciſſimo amore. Mà è anche giuſtitia della voſtra pietà l'applicare le bende a tante piaghe. Compenſate gli ſtenti di queſti voſtri ſerui con qualche ſollieuo. Ogni momento di queſto Mondo, gli è vn eternità di angoſcie, non perche cercano di liberarſi da i nodi delle anguſtie, e da i legami di tanti diſaggi, mà per lo deſiderio, che hanno di congiongerſi nella loro sfera, in voi, l'unico ſcopo di tutte le menti beate.

Aſſai volte Iddio pare ſeuero con i ſuoi Amici, e ciò procede per conſtituirli più douitioſi di luce, e di meriti. Gli fà paſſare molto tempo per la ſtrada delle croci, e delle diſgratie, per ſpianarli vn ingreſſo più fiorito, e delitioſo al poſſeſſo della gloria. Darà delle perſecutioni, mà in eſſe è congionta tutta la finezza del ſuo amore. Goderà, che i ſuoi Eletti in Terra, trauaglino, e penino

nelle

nelle afflittioni, per prepararli in guiderdone il Paradiso. Egli la fà da vn vero Capitano, giache a i suoi Soldati non dispensa le Gariche, e gli honori, se non hauranno legitimamente cõbattuto. Vuole, che si purghino con i salassi del sangue, & che sentano i ribrezzi della nudità, acciochè restino coperti del manto della giustitia, e delle stole della sofferenza. Intendeua la sua infinita Bontà accrescerli di gradi più eminenti, e numerosi di grandezze, con farli più patire. Era vn affetto crudele a prim'occhio, mà pieno di altissimi misteri. Vna soaue fierezza, & vn caro rigore. Bisogna scoprire il midollo di quest'arcano, poiche se bene la corteccia sembra d'Aloè, ad ogni modo dentro si troua la manna. Egli è diuerso da i regali del Mondo, vestiti di nettari al difuori, & auuelenati d'amarezze all'interno.

Si discaricauano dal peso d'ogni languore con gli spessi estasi, che haueuano alla contemplatione delle merauiglie celesti, diuenuti immobili, & astratti da i sensi in quell'atto, essendo vniti, e medesimati in Dio. Lasciauano il corpo a guisa di vn Cadauero alla terra, poiche l'Anima non habitaua più in quella massa di mortalità, fatta cittadina dell'Empireo. Valeua più vn minimo

sbalzo di queste felicità, che quante n'hà il Mondo ne i tesori delle sue contentezze. Per vna occhiata di Paradiso chi non correrebbe volentieri alle mortificationi, alle catene, & a i cilitij? Chi non si contentarebbe di patire vn secolo intiero di lagrime per godere vn hora sola la faccia di quella sourana Beatitudine; Teatro ineffabile di Maestà, Immutabile scena di giubili, e campo ferace di gioie immortali? Mà volendo finalmente il Cielo rimunerarli a misura del merito, e farli degni del supremo godimento, deliberò di chiamarli alla sua gratia. Poco male bastò per abbreuiarli il viuere, mentre disfatti a i grandissimi strapazzi, apena serbauano vn'oncia di vigore nella fiacchezza, e ne i deliquij del corpo.

All'hora che approssimossi il sospirato, e felicissimo passaggio, si viddero compunti, e contriti di altissimi segni di pentimento; Tutto carità, Zelo, & amore si posero a contare sino i minuti per ascendere alla fruitione di quel Bene infinito, al di cui fine haueuano consegrato vna si lunga serie di Croci, di gemiti, e di mortificationi. Lasciati in vn profondissimo silentio, tennero sempre drizzati gli occhi alle stelle, Sede preparata in ricompēsa delle loro magnanime fatighe.

Si

Si osseruarono per vn pezzo in quell'instãte esangui, freddi, & estinti, che destatisi poscia come da dēsissimo sonno, proruppero in vn pietoso, e vehemente sospiro. Effetti questi di quelle gran delitie spirituali, che quando penetrano in vn Anima, la riducono sneruata nelle potenze corporali, languida, immobile, & priua di sensi.

Il petto scorgendosi grauemente oppresso in quell'atto da vn eccesso di felicità, e di gaudij, esalò in deliquij tali, che obligarono le ciglia ad vn straordinario, e soauissimo pianto. Inhumidito il sembiante di stille, sembraua trapunto di margarite, più preggiate di quelle, che attondano nel loro seno le cõchiglie, e che formano le roggiade dell'Aurora ne i tesori dell'Oriente. Acque tutte calde di carità, Ruscelli ingemmati di tenerezze, Riui, che sù le gote scorreuano tumidi d'inesplicabili dolcezze.

In quell'hore vicine, & estremi periodi del viuere, mi dò a credere, che non volessero deporre gl'vltimi attestati di affettuose, & infocate benedittioni a prò di quel Monasterio di Vergini, già iui congregate, pegno, & opera della loro celebre pietà, e santo deposito della propria munificenza; Che per maggiormente auualorar

que-

questi auspicij, ne pregassero etiandio per tutelare la diuina Prouidenza insieme cō la Gloriosissima Regina degl'Angioli, e San Vittore, acciochè in ogni auuersità, che portassero le sinistre vicende de tempi, rimanessero illese dal braccio della superna Protettione, supplicandoli sopra tutto, che in quel sagro Congresso douesse continuamente rinuigorirsi il timore di Dio, l'aumento delle doti Cristiane, & vna esatta edificatione ad essē-pio de Popoli. Rimirarono specialmente all'oggetto del benificio spirituale, conoscendo esser questo l'vnico patrimonio de Chiostri, & il motiuo essentiale di quelle, che intendono farsi spose di Cristo; Onde supposta questa pia credenza, non è inuerisimile, che i loro prieghi intorno ciò fossero dissimili da questi.

*E superfluo, amoroso Creatore di raccomandarui coloro, che hauendo abbandonato i commodi, e le ricchezze del Secolo, si sono ristretti a i voti della pouertà, & a viuere sotto l'osseruanza delle vostre santissime leggi. Quei cuori, che danno in simile risolutione, nō possono, che essere assistiti dalla mano del Cielo, e dallo scudo del vostro patrocinio. Voi vedete, come queste nobilissime Vergini hanno disprezzato gli aggi ter-*

terreni, e riuolto le spalle a Padre, Casa, Congionti, beni, e fortune; Come si sono spogliate delle pompe, e de piaceri, & cintesi di ruuidissime lane. E debito della vostra gratitudine il defenderle dagl'incorsi del Tentatore commune, & esserle Propugnacolo in tutti quegli accidenti, che suol tramandare la peruersità della Sorte. Riguardate queste vostre spose con la vigilanza di vn Zelantissimo amore. Vi hanno donato il più vago, & il più fiorito della loro giouentù, offerta tanto più cara, quanto che repugna alla Natura, al genio della volontà, & agl'instinti del sesso. E doue attione più singolare, difficile, & eroica, che il comandare a se stesso, negare i proprij desiderij, & mettere briglia agli affetti? Vi hanno dato la Verginità, in cui tanto contrasta la carne, & si fà sentire la sua forza. Il fuoco non può fare, che non esali, & che l'acqua non habbia il suo corso. E malaggeuole il trattenere i moti naturali, e pure esse Superiori a se medeme hanno superato il calore del sangue, il lubrico della caducità, e la fiacchezza del sesso. Che vna bellezza faccia getto de suoi appetiti, che leghi le passioni all'imperio della resistenza, la stimo vna di quelle imprese, che si leggono di

*raro ne i trionfi della fortezza. Rimirate sù questa vostra Fameglia per la quale non dubitaste di cosegnarui alle mani de Nocenti, e di andare al tormento della Croce. Liberatela dall' insidie del peccato, e permettete, che sempre fissa, e constante nel vostro amore, e nell odio del Mondo non riconosca altro Amante, che voi, che sete il purissimo incendio della Carità. Hauemo instituito la loro Assemblea sotto la Regola Cassinense, accioche seguaci de i passi dell gran Benedetto possino hauerlo di Guida, e Maestro nell' indrizzo delle perfettioni. Se studiaranno le forme delle di lui discipline, diuerranno eruditissime Discepole dell' Euangelo, & impareranno la vera dottrina per confutare la falsità della colpa. Le hauemo assignato per Specchio, e Tramontana vn Patriarca, vno de più eccelsi, e memorabili Capitani, che militasse nelle vittorie della Santità. Non diffidamo dall' ombra autoreuole di questo Sole, che parimente non habbiano a risplendere con saggi di vna ampijssima edificatione. Regina dell' Empireo non le separate dalla vostra augustissima protettione, siatele Madre, & Asilo, Consigliera, & Auocata così nell' interesse dell' Anima, come nelle*

necessità temporali. Sporgetele le poppe di vna accesa pietà, mentre bastarà vna goccia sola della vostra clemenza a renderle felici in terra, & auuenturate nel Cielo. Instillate nel loro petto vn fermo proponimento di Virtù, vn risoluto abborimento al male, & vn constantissimo feruore nel bene. Conseruatele ne i gigli di vna inuiolabile continenza, dote così necessaria, & importãte alla conditione monacale, & a quelle, che cercano di celebrare le loro nozze con le piaghe del Saluatore. Guardate questi Santi Chiostri dai sozzi pensieri dell'impudicitia, Auuoltoio d'Inferno, che và a caccia di putrefatti, e puzzolenti piaceri, & Vccello di rapina, che rubba le più pretiose spoglie della Coscienza; Che siano i diletti delle loro fiamme nell'accendersi all'affettione del Paradiso, di scaldarsi nella brama dell'eterno godimento, e d'infiammarsi al Zelo della salute; Che si mostrino figlie d'vbbedienza a i Superiori, di vna affabilità reciproca trà esse, Colombe di pace, procliue alla seruitù dell'Inferme, & che diuentino trà loro il corpo di vna sagra Republica, ciascuna conoscere il suo stato, e tutte conformarsi a quei precetti, che obliga il decoro dell'habito, & che comanda

*la puntualità della Regola; Che bandiscano l'ambitione, humore perniciosissimo alla vita Apostolica, che tal vna non habbia a gonfiarsi per discendere da maestà di Natali, pretendere gradi di precedenza, & voler stendere vna albagiosa autorità all'altre Compagne, che saranno inferiori, ò d'opulenze, ò di nascimento. Nelle Religioni non si dà disuguaglianza, & inegualità di soggetti, ne si hanno da disputare i priuilegij, e l'antichità delle Prosapie, i quarti della nobiltà, & i fasti de Maggiori. Il seruitio di Dio ingrandisce, e freggia ogniuno, & questo carattere illustra di corone, e di porpore sino i più oscuri, e bassi Lignaggi. Voi Genitrice dell'Altissimo, che per la vostra humiltà violentaste gli arbitrij della Corte celeste ad eliggerui, Grande sopra tutte le Creature, assoluta Eroina del Firmamento, prima Cancelliera della gloria influite in queste nostre sorelle vna sì pellegrina, & alta Virtù. Le raccomandamo etiandio alla vostra tutela Martire S. Vittore, che conforme voi vi sommetteste alla crudeltà de Tiranni, & con tanta generosità vi inchinaste alle mannaie, & a i patiboli, che altretanto esse si allenino a patire ogni tribulatione per il loro Dio, & a tolle-*

*ra-*

rare qualsiuoglia angustia, che le machinasse, ò la malignità del Prossimo, ò l'inuidia del Leone infernale. Siate voi il Cherubino alla guardia di questo Paradiso terrestre, affinche nō vi entri a dissertarlo il peccato, lontano da scandali, che possino adombrare la candidezza di questo luogo, vicino sempre alla volontà del loro Facitore. Suggellate le porte di questo Santuario, che non vi habbiano d'amettere il piede, disgusti, maleuolenze, e rancori, colloquij otiosi, freddezza di spirito, emulationi, frenesie di Dignità e tutto ciò che possa derogare all'officio della bontà, & alle constitutioni Euangeliche: Vi presentamo dà adeßo il maneggio, la sopraintendenza, e le chiaui. Siatene voi il Defensore, e'l Custode. Intendiamo con queste nostre preghiere includere non meno le presenti, quanto tutte quelle, che si racchiuderanno in auuenire in questo religioso, e verginale Congresso. Portiamo i nostri Voti sino alla consumatione del Mondo, e sin a tanto che dureranno le memorie di Meda, e le pietre di questo Monastero. Spargete sopra di loro ogni felice constellatione; che l'Aria non le leui il pane con le tempeste, che gl'Astri non le bersaglino con l'infettione di funesti languori,

*che la terra concorra con l'vbertà de suoi frutti, & che tutti gli Elemẽti debbano seruirle in quello, che ricerca il bisogno humano. Si sono carcerate volontariamente per il Crocifisso, onde è dimestiere, che la sua grata prouidenza le soccorra del necessario alimento, & che n'habbia cura come sue serue, Figliuole, schiaue, & spose.*

Non tardò molto, che inuitati vn doppo l'altro, a recrearsi nelle delitie immortali, chiusero gli occhi a questo Mondo di turbolenze, & andarono a poggiarsi trà i Sogli dell'angelico Coro. Il loro Volto m'immagino, che spirasse vn diluuio di luce in quel felicissimo momento, & che l'aurate chiome del Sole sparse nelle loro sembiãze, gli rendessero tutto adorni di pretiosissimi lampi; Che hauessero vna ciera ridente, denotando il luogo dell'allegrezza in cui erano passati, che rimanessero morbidi, e bianchissimi di carne, senza quelle imbronzite fuligini, che dipingono le tombe; Che le pupille, se ben serrate paressero nõ altrimente adombrate di morte, mà che dormissero in vn sonno di pace; Che le guancie pennelleggiate da i più fini colori degli Ostri rimprouerassero nelle loro rose gli Aprili. Erano formati

mati in positura genocchione, & con le mani incrocecchiate, e dismesse a uāti il petto, sembrā-do non sò, se dir mi debba due gratie giacenti, o duoi Serafini spiranti. Accadde il glorioso, e beato passagio circa l'anno del Signore settecento nouanta, secolo degno di essere inuidiato da tutte l'Età per esser stato distinto, & honorato dalla memoria di vna così santa, & celebre fortuna. Ecco ò Mortale, che breui giri portano i dolori, e i trauagli del Mondo, e che longhezza, & eternità di consolationi dispensano all'vltimo i premij del Cielo? Apprendi da ciò vna lena magnanima nella tolleranza, vn cuore di bronzo a i disastri, & vna volontà, amante di Croci per il tuo Dio.

Quel loro Tugurio, mi persuado, che cangiato immediatamente in vn chiarissimo Emisfero balenasse da pertutto immensi, e diffusati splendori; Che emulo de i medemi Pianeti facesse ingiuria a i lumi delle più accese bellezze, & che iui si fosse attaccata vna vastissima fornace, dispensando per quelle Contrade vna prodigiosa chiarezza. Mi dò a credere, che il Cielo fabricasse simili fuochi artificiali nell'allegrezza dell'Aria, per corteggiare l'arriuo di queste Anime belle, & che molti Castelli situati in vicinanza del santo

Luo-

Luogo, attratti dalla strauaganza del successo si trasferissero alla Grotta, compunti di deuotione, & pieni di ardentissimi singulti. In questa maniera vna diuersità solamente si sarebbe opposta trà essi, con Nicolò da Tolentino, e Carlo Borromeo, giache agli vni nella loro Nascita si abbellì l'Orizonte di stelle misteriose, e di mirabili apparescenze di luce, & ad Aimo, e Vermondo spuntarono nel morire maestosi portenti di raggi.

Sono d'opinione parimente, che nella circonferenza del sito si sentissero gratissimi odori, & che riempissero Meda, il Monasterio, & il bosco contiguo di vna pretiosa, & indicibile fraganza; I Zefiri, e l'Aure diuenire ladri amorosi di così preggiati profumi, e restituire poscia quel furto innocente in altre Contrade, communicando alle narici tesori di Balsamo, & Arabie intiere di carissimi respiri.

Ne meno mi pare contrario, e distante dal vero, che nello spirare, si fossero intesi soauissimi trilli di Angeliche armonie, che rapissero gli affetti, & imparadisassero l'orecchie; Varietà di eruditi, e dolcissimi Instromēti, che tasteggiati dalle mani de Serafini spezzassero per tenerezza i Cuori, & con vna deuota sinfonia inuitassero i sensi

al

al pianto; Che si scorgesse spalancato vn ordinato Abisso di voci, & vna vaga confusione di canti; con rimbombare vn non sò, che di graue, di pietoso, e di veneratione all'udito. Se ciò fosse auuenuto, conforme piamente lo stimo, potrei giustamente dire, Sonate pure Cetre dell'Empireo, giache essi accordarono così bene le loro operationi alla volontà dell' Altissimo: Toccate quelle leggiadrissime corde, che è di douere di accompagnare con i suoni, chi tanto gemettero ne i singhiozzi dell'amarezze, e negli stratij delle penitenze. Adoprate le vostre Lire, sfere sourane, poiche la bella Gierusalemme hoggi si auanza di nuoui Habitatori, & si accresce ne i numeri delle sue grandezze. Se la Terra non hà potuto celebrare il loro Mortorio con quelle musiche, e luminosi apparecchi, che se li doueua, esercitate voi questa ceremonia, Astri, Firmamenti, e schiere beate nell'intonarli l'esequie, & nell'accenderli nella Bara i torchi con i scintillanti doppieri delle vostre Stelle.

Con queste pompe sogliono morire gli Amici di Dio, differenti da quelli, che per l'enormità della loro Vita spirano con vn Inferno visibile di spauentosissimi Mostri. Si mirerãno circondato

il

il Cappezzale di Larue, di Dragoni, e di furie, che vogliano inghiottirli, addentati alle loro ruine, & infieriti di vn implacabile furore. Le luci, e i chiarori, che gli corteggiaranno la ſtanza, altro non ſaranno, che peſtifere horridezze, e crudeliſſime tenebre. Gli Vrli de Maſtini infernali, e gli ſtrepiti della Sindereſi diuerrãno per eſſi quegli horribili concerti, che gli aſſordarãno in penoſiſſimi homei. Che ſtato d'inſoffribile tormento, che hore d'ineſplicabili angoſcie, che momenti di affanni eterni! Vn eſercito di peccati, che ſuentola la bandiera della dannatione, Vna Coſcienza ſozza d'iniquità, che ſctiue ſentenze di morte, Vn proceſſo di debiti con la diuina Giuſtitia, che eſclama vn irremiſibile vendetta, i Demonij, che poſtiſi in poſſeſſo di quel corpo, ſtãno per sbalzarlo alle fiamme, per legarlo in perpetue catene, e per ſepelirlo in vna voragine di ineſtinguibili ardori. Così agonizano i Cattiui, e con ſomiglianti comitiue di ſpauento trapaſſano le loro ſuenture.

Mà ſia pur voſtra gloria ò Turbigo di hauer hauuto per voſtri Prencipi, Semidei di vna Santità così conſpicua, & eminente. Negli Annali de voſtri trofei potete contendere cõ le memorie

più

più rinomate de Regni, e se Roma con il sangue di tanti Martiri decorò maggiormente le Porpore del Campidoglio, e delle sue antiche grandezze, voi altresì sarete famosa per hauer posseduto Cãpioni così egregij di Paradiso. Se vi mancano, come le Città insigni i freggi degli Anfiteatri, e de Mausolei, gli splendori delle fabriche, e la nobiltà delle statue, questo poco importa, perche bastano l'operationi de Grand' Eroi a far d'oro le paglie delle Capanne, a cangiare le Cauerne in vn Oriente, & a conuertire in Serenissime Metropoli i più vili, e dozenali Castelli. I vostri marmi, le vostre inscrittioni, e i vostri piedestalli, saranno i meriti di quest' Anime eccelse, meriti tanto più memorabili, quanto, che intagliati con gli scarpelli dell'Empireo, & impressi nelle colonne del grido superano di lunga mano i sudori delle magnificenze terrene, la superbia de martelli, & i pomposi apparati de Secoli. Haurete vna gemma ne i vostri Scrigni, che non sarà soggetta all' incursione de Barbari, al guasto delle guerre, a i torrenti, & agl'incendij. Sempre intatta, sempre inuiolabile, poiche registrata vna sì degna dote ne i pergameni del Cielo, ne conseruarà eternamente quella suprema Cancellaria vna fede au-

 ten-

tentica delle vostre prerogatiue. Vedeste vna volta questi Giouini trabalzati dall'aura dell'autorità, e delle ricchezze incorrere in quella libertà, che è così ordinaria all'indole de Grandi. Gli miraste in carattere di Sourani dispensarui le leggi, e voi come suddita vbbedirne i cenni. Gli osseruaste scalzi, e mendici, e mutare i regij gabinetti in antri romiti, diuenuti serui della pouertà, e delle miserie, quando nel loro dominio gli adoraste Signori di alte Contee, e di vastissimi comādi. Gli haurete hora Protettori appresso di vn Dio, & per colonne tutelari a i vostri ricorsi. Faceste vn gran cambio da Titolati, che li riconosceste terreni, goderli adesso nel soglio de celesti contenti. Si millanti pure l'Insubria, che nei Cataloghi de suoi Serafini habbia hauuto questi altri duoi Semidei. Si glorij di questo nuouo acquisto la Lombardia appresso il numero di tāti Patriarchi, che hà partorito alla Chiesa. Si insuperbisca lo Stato di Milano doppo i Camauri, che diede al Vaticano, Prencipi a i Troni, Martiri alla Fede, Vergini al Cielo, Prelati alla santità, Fondatori a Religioni, di hauer goduto anche vn Aimo, e Vermondo nella serie de suoi incliti, & sagri trionfi. Si preggi in somma il Tesino, che

le

le sue riue habbiano sbarcato Nocchieri di così euangeliche Virtù, Piroti di vna così singolare, & ammirabile Penitenza.

Non così tosto seguì la loro morte, dico, il risplendentissimo Occaso, che la Fama vscì dall' Oriente agguerita di Squille, e di trombe, per acclamarli ne i douuti applausi. In ogni vna delle sue piume se le vedeua vn groppo di lingue, scorrendo per le Prouincie, e i Reami a decantare i meriti, & gli insigni trofei de Beati. Oue si fermaua, appendeua corone d'elogij, innalzaua Basiliche di lodi, & ergeua Delubri trionfali. Commoueua le Città, e i Popoli alla deuotione de sagri Eroi, non arriuando ad vn confine, che non principiasse a seminare nuoui rimbombi in homaggio delle loro merauiglie. Elegante Panegirista delle loro illustri Virtù discorreua su'l Pergamo dell'Vniuerso, per inuitare i Mortali ad ascoltarle, & accioche ne fossero seguaci, & imitatori. Hor gli rappresentaua in forma di Penitenti, per incalorire il rimorso di Peccatori, & apprendessero anch'essi l'esempio a mortificarsi per farsi degni della gloria medema, & hor con le sue energie percoteua i Palaggi de Grandi a douere pur loro licentiare i lussi, e gli honori, per

impadronirsi delle Grandezze dell'Eternità. Alzaua la vehemenza delle sue voci contro le borse degli Auari, che inutili, & impietrite al souuenimento de Poueri, e durissime all'opere della Pietà non metteuano mai vna pietra nell'edificio di qualche religioso disegno, ò nel fondare Tempij a Dio, ò nell'eriggere Monasterij a Vergini. Increpaua alle sozzure de sensuali con viuere così ciechi nelle brutalità di smoderate passioni, & a voler prendere per loro specchio questi castissimi Campioni. Ouunque ella posaua il piede, armaua le sue penne di vna pia eloquenza, non giamai stanca di celebrarli trà i più eccelsi Semidei della Santità. Volaua sopra vn Carro, tirato dalla fede, dalla Carità, e da tutte l'altre perfettioni, che fiorirono in quei candidissimi petti, oue si scorgeua vn mucchio di cilitij, di discipline, di Croci, ordegni della loro penosissima Vita, sostentando vn gran Volume alle mani, in cui andaua leggendo le prerogatiue, l'eminenza di spirito, & le preclarissime imprese, che haueuano spiegato del Mondo, e del Cielo.

I loro corpi furono sepolti nel medesimo Tēpio di San Vittore, da essi fabricato, riposte le loro ceneri in quell'istesso luogo, doue viuendo haue-

uano

uano consſegrato l'affetto. Che ambitione di quelle ſelci il racchiudere vna miniera di tanto valore, e renderſi padrone delle oſſa di duoi Patriarchi! Depoſito auuenturato, che haueſte in ſorte di ſtringere la ricchezza di così priuilegiati teſori. I voſtri marmi con miſterioſi ſucceſſi tramandaranno perpetue memorie di luce, e con tauole di nobiliſſimi Metalli vi vedrete gettate a i piedi larghiſſime offerte di Vittime, e di Voti. Correrà Milano, la Lombardia, e l'Eſtere Nationi a riconoſceruì con fioriti, e degni holocauſti, & ciaſcuno procurerà d'inchinarſi alle preghiere de voſtri ſoccorſi. Sù le voſtre pietre pioueranno tenerezze di lagrime, & arderanno i lampi di cocentiſſimi ſoſpiri. Lingue impietoſite d'amore, che baciaranno i voſtri lembi, & cuori genufleſſi di riuerēza, e d'oſſequij, che adoreranno le voſtre veſtigia. Depoſito, che per ſua Inſcrittione terrà continuamente impegnate l'ammirationi più felici del Grido, doue la morte ſi vergognarà di comparire con gli infauſti liuori delle ſue falci, doue vna Vita di Fenice pompeggiarà cō ridenti ſecoli di glorie, doue l'Innocenza giubilarà con vezzoſe ghirlande di gigli, doue la Carità riſplenderà con le faci amoroſe di vn fuoco eterno, e

doue

doue si mireranno aperti gli scrigni di miracoli, di prodigij, e di gratie celesti.

Essendosi quiui trasportato il glorioso S.Carlo all'vltimo di Maggio nel Mille cinquecento ottanta vno nella sua prima Visita, che fece di questo Insigne, e deuoto Monastero, nell'entrare alla Chiesa interiore de Beati nella quale all'hora riposauano i loro pretiosissimi Corpi, esclamò cō queste precise parole. *Che era vn luogo di Santità* Nell'inoltrarsi poi nello Scuruolo, doue i Campioni di Cristo menauano la loro vita trà penitenze, e digiuni fermossi con lungo interuallo a contemplare quel celeste Deposito, in modo, che per distoglierlo, e per farlo vscire i Domestici della sua Corte, vi sudarono con non poche preghiere, e fatiga. Così grande fù in lui la forza della deuotione, & il rapimento de sensi, che si immaginaua di trouarsi in vn Paradiso. Da quì auuenne, che nelle Sedie del Coro del Duomo di Milano fece intagliare il miracolo della loro Cōuersione, volendo, che ne parlassero non meno la Fama, gli Annali, gli inchiostri, e i Torchi, quāto gli scarpelli medemi sù gl'incauati volumi de Cedri.

Alli tredici di Febraro viene celebrata ogni

Anno

Anno la loro memoria, con quella maggior sollennità, e splendidezza di pompa, che richiedono gli augustissimi meriti d'Anime così belle. In questa Festiuità non mancano le sue amatissime Figliuole, e Reuerende Madri di Meda di honorare vn tal giorno con la più isquisita, & incomparabile magnificenza, che può somministrare l'obligo, la generosità, & il *Zelo*. Sontuosità d'argenti, che nel lauoro eccedono il prezzo della materia. Musica dell'istesse Vergini, che nell'eccellenza del canto solleua i sentimenti de Circostanti ad vn estasi di Paradiso. Tasti di pellegrini Instromenti, che risuonano con merauiglia dell'arte. Douitiose mostre di lumi, che feriscono gli Altari con copiosissimi raggi. Abbigliamenti, e sagre supellettili d'oro, e ricami, che abbagliano la vista di maestà, e di gemme. Vi concorrono schiere indicibili di Popoli, di Nationali, di Forastieri, e di moltitudine di Personaggi per assistere all'annuale, & celebre Funtione. E parimente festeggiata la loro Commemoratione in tutta la Città di Milano, & particolarmente nella Chiesa di San Francesco con ogni sforzo di grandezze, d'armonie, e d'apparati, oue in quel Conuento de Padri resiede vna Cappella de Santi,

gen-

gentilitio Legato del Signor Dottor Giulio Cesare, Ramo dell'antichissima Fameglia de Corij.

Non è mio pensiere di narrare gl'incessanti, e releuantissimi miracoli, che il Signor Dio si è compiacciuto di concedere all'intercessione, & al merito di questi suoi fauoritissimi Serui. Riuscirebbe a me in questo proposito, come se volessi calcolare l'arene del Mare, e prefiggere il numero a i Fiori della terra. Troppo incomprensibili, & inenarrabili sono le proue, operate dalle loro prodezze. Infinite, grandi, e prodigiose per quello, che dimostrano le diuersità di tanti accidenti, & per le memorie, che ne rapportano le Pēne, come si può leggere nell'Istoria del Dottor D. Emanuele Lodi, & in vn altra di grauissimo Autore mandata in luce di latino Idioma. Così i Secoli decorsi, come i presenti hanno abbondato di stupendissime gratie, senza inuidiare l'età hodierna agli antichi splendori de i loro altissimi portenti. Mali, che disperati dalla natura, e dall'applicatione della medicina guarirono da i mortiferi languori. Stupidità di nerui, & Apoplesie, che si rinuigorirono all'essercitio del moto primiero. Piaghe, & Aposteme incurabili, che gettate le bende, ripigliarono la pristina salute.

Pa-

Parti mostruosi, vsciti dal Ventre materno, che si ridussero a perfettissima forma. Tenuti per morti nell'Aluo, e respirare sinche prendessero l'acque del Battesimo. Febri, che temprate nell' ardore del morbo, leuarsi sane dal letto. Persone, che rimasero incontinente priue della vista, & immobili nell'habilità, e nel maneggio del corpo, per hauer rispotto con arroganza nell'osseruare la festiuità de Beati. Carri impetuosi, tirati da ferocissimi Animali, che passando sul corpicciuolo di vn tenero Fanciullo, non gli lasciano nè meno vna picciola liuidura. Apparitioni de Santi ad vn pouero Padre, che piangeua agonizante vn suo Bambino, e da essi in vn subito restituito sano, e gioliuo alle braccia degli afflitti parenti. Vn altra volta, che per la prepotenza vsata da certi Cauaglieri nell'vsurpare i beni di vn infelice, e nobile Cittadino, si fecero vedere a costui suoi Defensori, & Auocati, con l'imbrandire due grosse faci accese alle mani, in voler incendiar le sostanze di essi per l'ingiusto attentato, e tirãnica oppressione. Pregarli l'istesso oltraggiato a fermare la violenza del fuoco, per lo pericolo euidente, che haurebbe patito la Città, e i Santi commutare la qualità del castigo contro

 di

di quelli, hauendogli poscia ridotto ad vn lagrimeuole fine, & ad vna pessima suentura. Tralascio i tanti altri mirabili successi di beneficenze, e di gratie, che si sentono alla giornata, che hormai hanno passato l'Alpi dell'Italia, e dell'Europa. Vi vorrebbero miracoli d'ingegno per descriuere la quantità de portenti. I suoi ogli, e le sue lampadi risplendono con vntioni di sopranaturali fauori, & con lumi perpetui di prodigiose grandezze.

Siami lecito ancora, che io in questa occasione faccia vn curioso passaggio a quei lauri, doue i Santi riconobbero il principio della Conuersione, la difesa della propria Vita, & l'ombra fatale delle loro prime fortune. Dimostrerò, che non ostante gl'inesplicabili stupori, che deriuano dal fonte viuo di questi memorabili Eroi, i merauigliosi affetti, che similmente germogliano hoggidì da quei felicissimi Tronchi.

Le differenze ordinarie ne i duoi Monarchi, la Spagna, e la Francia sono stati quei fuochi hereditarij, che trà essi hanno tenuto quasi sempre estinta la pace, & accesi gli stimoli alla guerra. È fresca la tragica, e lugubre rimbembranza dell'vltima incursione de Galli nello Stato di Milano,

del

del 1658. oue non ſpiegauano bandiera, che non la bagnaſſero di ſangue, nè aſſediauano vna Città, che con reciproche ruine non ſi ſcorgeſſe raffreddata la pietà, & incalorito il genio al furore. Da vna parte, e l'altra ſi erano ſtancati i Cãnoni di accumular Montagne di Cadaueri, e le ſpade, non ſaprei, come haueſſero più taglio nelle continue impreſe della loro fierezza. Hor il Gallo cantaua l'hore delle ſue conquiſte, & hor addolorato nelle perdite conueniua di lagrimare l'inconſtanza del caſo, e l'inſtabiliſſimo volo delle allegrezze mondane. Non compariuano così toſto le ſue penne vaghe di ridenti trofei nel matino, che ſi riduceua poi la ſera con piume di Coruo nel deplorare i meſtiſſimi augurij delle ſue armi. L'Aquila, che per ſuo inſtinto più ſi incoraggiſce nel corſo alle procelle, & a i folgori, altresì la Spagnuola non deponeua il ſuo ſolito ſpirito per ribattere le congiurate tempeſte, & il vigor del Nemico. In tanti lampi di acciai non riluceua vn momento di quiete, mentre incanniti gli Eſerciti a crudeliſſime battaglie deſtauano ſino la notte con le ſtrida di trombe guerriere. Si sfiatauano queſte, ancorche di vn petto di bronzo a richiamar l'Oſte al cimento, e i Tam-

burri allenati a continui ſtrepiti di Marte aſſordauano l'Aria cō i loro rimbombi. Il Franceſe, che ſi ſcorgea reſpinto, e deluſo nella vanità de ſuoi attacchi, andaua poi a sfogare il ſuo ſdegno ò ne i bottini de miſeri Villaggi, ò nel deuaſtare con empietà d'incendij l'innocenza delle pouere Cāpagne. Iui ſchiaui gli habitanti, e ſualeggiate le Caſe, quiui bruggiate le meſſi, & inceneriti gli armenti. A tal ſegno arriua la babarie dell'armi, e l'inſolenza de Combattenti, che quādo trouano reſiſtenza con gli Huomini, vanno ad impugnar la forza, & ad auuilir le ſue vittorie nella ſtragge di vn Animale. Il Monaſterio di Meda come, che ſenza recinto, e difeſa, eſpoſto nel fianco inerme di vn Colle temette grauemente in quelle ſcorrerie, che non reſtaſſe ſpoglia dell'Auuerſario. Conſiderando quelle prudentiſſime Madri, che ſpeſſe volte la libertà delle Militie perdendo il riſpetto agl'Altari sforza ſino i Chioſtri, e le Chieſe per ingraſſarſi nell'oro ſagro de Tempij, non meno, che per sfamar le proprie voglie d'indegne, e ſacrileghe prede tocca etiandio quelle gemme, conſegrate al Santuario della Verginità, riſolſero col conſeglio de Capi, e con maturità di honore, e di Zelo anticipare il colpo, e ritirarſi a Milano.

I predetti Lauri compagni medemamente essi di queste sciagure, e quasi sensati forieri dell'imminente calamità dell'Insubria cominciarono subito a seccarsi dentro il Monastero. Le loro frondi fatte lingue compassioneuoli dell'accidẽte alludeuano con sì strane apparenze l'infelicità dell'auuenimento, & che le sagre habitatrici di quel luogo, commosse dell'horribile terror de Nemici, constrette dall'euidenza del pericolo, profughe, e piangenti erano per abbandonare il loro Domicilio di pace,

La voce di questo prodigio non può essere più chiara, mentre si farebbe sentire sino dagli orecchi più sordi della fede, e se ella non bastasse a conuincere la durezza de cuori, farò, che spieghi rimbombi maggiori per confessare l'Onnipotenza di Dio, & la gloria de suoi humilissimi Serui. Terminato, che fù il bellicoso influsso, & che le stelle Martiali cangiarono moto, & aspetto, la Francia slontanar le sue truppe, gli acciai non più imbrandirsi alle offese, libera la Prouincia dell'incursioni del Gallo, ritornate le Vergini al loro Monasterio di Meda, immediatamente, (& ò grandezza de Santi) i Lauri principiarono a verdeggiare, le loro cime a festeggiar nell'alle-

grez-

grezza, & i Rami a coprirsi di vigorosi smeraldi. Alberi, che nel corso de dieci, e più secoli si osseruano di presente più vaghi, e frondosi, che mai, oue i tarli ingiuriosi del tempo non hanno ardito di contaminarne l'humore, e di malignar le radici. Adorne, e dotate le sue foglie di Virtù tali, che applicate a moltissime infermità, vlcere, e disgratie, sanano ogni morbo, saldano qualunque piaga, & rintuzzano i rigori de più inaspriti infortunij.

Mi chiama hora vn motiuo giusto, e deuoto nel rappresentare la celebre translatione de sagratissimi Pegni dall'antico Auello, oue prima furono sepolti. Giaceuano essi nella Chiesa al loro nome dedicata dell'interiore Clausura, più tosto morti alla Fama, che viui alla notitia de Popoli, onde non haueuano quella concorrenza d'applausi, e publica veneratione, che gli leuaua la ritiratezza del luogo. Impatientissime le Madri nell'ardore del disiderio di vederli in vn sito più conspicuo, & adattato all'occhio vniuersale, ne portarono altissimi prieghi al Signor Cardinale Fiderico Borromeo. Questi per compiacere ad' vna sì degna dimanda, & per fare, che i Cauaglieri di Cristo godessero vn Deposito di maggior

mu-

munificenza, ne delegò la causa sù li 24. d'Aprile del 1619. a Monsignor Alessandro Mazenta Archidiacono della Catedrale di Milano. Quãtunque si cõtassero irrefragabili, & infinite le proue della Santità, della Veneratione, e de i segnalatissimi miracoli operati dalla loro intercessione, passati per fede di antiche traditioni, pure per conuenienza del Rito ne fece rogare instromento da Gio: Ambrosio Lonato. Letta l'Informatione, & approuati i singolarissimi meriti, e la conuersione de Beati, fece il Cardinale rompere alquãto da vna parte il sepolcro, da cui vscì vna celeste fraganza, che visitati, e da lui riconosciuti, comãdò, che doppo fosse serrato. Ordinò in tanto, che si fabricasse vn Altare nella Chiesa interiore di S. Vittore, & vn altro esteriore cõtiguo di pregiatissimo lauoro con vn Deposito sotto l'Altare interiore, il che venne puntualmente eseguito cõ nobiltà tale d'Architettura, che superò il prezzo di trè mila scudi.

Nell'Anno poi 1626. esso Cardinale doppo molte Congregationi tenute con Theologi, e dottissimi Soggetti determinò di celebrare la loro Translatione la Domenica frà l'Ottaua della Sollennità del Corpo di Cristo, che cadde appun-

punto alli 14. di Giugno.

Preparato tutto il neceſſario comparue il Cardinale adobbato delle ſagre veſti, per conſegrare il nuouo Altare maggiore, giache era abbattuto il vecchio per cauſa del moderno Depoſito, riponendo in eſſo le reliquie dell'iſteſſo San Vittore, di San Zenone, e d'altri Martiri, eſtratte da i Cimiterij di Roma. Incaminoſſi indi alla Chieſa interiore de Santi Aimo, e Vermondo, ſeruito cō le cappe roſſe da molti Canonici, dal Ceremoniſta, dal Crocifero, e del Caudatario, doue giaceuano quelle venerabili Oſſa in vna antichiſſima Arca, eleuata due braccia da Terra, edificata di pietra cotta, pennelleggiata al di fuori di belliſſime figure, e dipinta di molti Miracoli, che eſſi haueuano operato. In preſenza delle Monache fece aprire il vecchio Sacrario, & tolti i beatiſſimi corpi ſi collocarono in vna Caſſa di piombo, per rimetterſi nel nouello ripoſtiglio di marmo, la quale fù infodrata al di dentro di candidiſsimo Zendale, accomodandoli l'iſteſſo Cardinale con le ſue proprie mani con prenderſene per ſe duoi pezzetti, non deſiſtendo quelle Vergini di accompagnare la funtione cō vna ſoaue, & indefeſſa armonia. Le Teſte de Beati rimaſero

ap-

appresso le sudette Madri, racchiuse in vno scrigno di legno, per mettersi in teschi d'argento. Couerta la Cassa di piombo, e sopra di finissimi broccati fù processionalmente trasferita con vn grandissimo corteggio di lumi sopra il modello di vn Cataletto, sostentando le Monache più anziane, e maggiori nel gouerno il baldacchino, che faceua trono al miracoloso Deposito. In questo mentre strepitauano i tamburri, sonauano i sagri bronzi, rimbombauano gl'Oricalchi, sbarauano gl'Archibuggi, sudauano gl'Organi, e giubilauano le musiche di superbissimi concerti. Tutte le porte così del Monasterio come della Chiesa sostentauano con maestosi festoni dottissime Inscrittioni, sudori di altissime Penne, che alludeuano alla Vita, alle Virtù, & alla Conuersione de Santi, quale scritto in campo d'oro, e quale d'argento, se bene gl'Autori non hauessero bisogno d'altro ornamento, per essere assai douitiosa la loro fama da i gloriosi concetti, che iui si leggauano.

Arriuati all'Altare maggiore fù deposto il sagro tesoro, cantãdo il Cardinale l'Oratione propria de Beati, con dare la sollenne beneditione, e l'Indulgenza consueta di cent'anni. Nel giorno

ſeguente veſtito dell'habito pontificale diede ſaggio del ſuo infiammatiſſimo Zelo con fare vn erudito, mà altresì deuoto diſcorſo agl'Aſtanti. Al paragone di Aimo, e Vermondo prouò con fermiſſimi argomenti, e chiariſſime ragioni, che la vera nobiltà conſiſteua nel luſtro della coſcienza, e negli ſplendori delle Virtù Criſtiane; Che in queſto Mondo ogni grandezza era vn allettamento tranſitorio, e fugace; Che gli Huomini non dourebbero rammaricarſi degl'infortunij, e delle diſgratie, arrecando molte fiate queſte beneficij all'Anima, come auuenne a queſti Eroi del Paradiſo.

La ſera traſportatoſi all'intrapreſa funtione, & incenſando le ſagre ceneri intonò il *Te Deum laudamus*, che con note figurate fù ſeguitato dalle Reuerende Madri. Preparoſsi di nuouo la Proceſsione, che s'inuiò verſo la porta del Giardino, per la quale ſi entra nella Clauſura. Veniua portato il nobiliſsimo Pegno da duoi Canonici, e da duoi Preoſti con piuiale bianco, ſoſtentando ſei Gentilhuomini principali il Baldachino. Arriuato il Clerò alla porta della Clauſura del Giardino, & fermatoſi, vi entrarono il Cardinale con i quattro Portatori della Bara, i duoi Aſsiſtenti

Mon-

Monsig. Mazenta, e Monsig. Bossò, Ceremoniere, Confessore, & alcuni pochi della Fameglia, tutti con le Cotte. Entrati quiui, si trouarono prontamente le Monache in processione cō Croce, Torchi accesi, & con vn altro ricco Baldachino sotto il quale accolta la Bara, & chiusa la porta, s'instradarono verso la Chiesa interiore, cantando con deuoti, e tenerissimi affetti. Gionti alla Chiesa, fù deposta la Cassa auanti l'Altare, sotto di cui stà il Deposito. Il Cardinale cantò di nuouo l'Oratione de Santi, e doppo immediatamente comparue iui lo Scultore de sudetti Altari con alcuni altri Maestri da Muro, i quali il giorno antecedente con ferri haueuano leuato in alto la Cassa di piombo dentro quella di marmo. Nella medesima Arca fù rinchiusa vna lama di piombo, che contiene il nome de Santi, e del Cardinale con queste parole.

*D. O. M.*
*Corpora SS. Aymon, & Vermun. Fratr.*
*Comitum ex Coriorum Agnat. ab antiqu.*
*Cœnob. Ecclesia ad hanc Aram Feder.*
*Cardin. Archiep. translata*
*XVIII. Kal. Iulij CIↃ IↃC XXVI.*

Sopra la base dell'istesso Altare nella Chiesa interiore formata tutta di eccellentissimi marmi, & abbellita di pellegrini ornamenti con alcuni risalti di pietre nere, che adornano l'opera di maggior lusso, e bellezza, si scorge pure intagliato il seguente Epitafio.

Sanctorum Aymi, & Vermundi Comitum de Corijs,
Corpora huiusce primum Cœnobij fundamenta,
Nunc Ornamenta Sacrę Virgines, vt quos in Cęlo
Propitiores, loco Victoris Sacello in quo diù asseruata
Federici Cardin. Archiepiscopi Mediolani nutu
transferri curarunt.
CIↃ IↃC XXVI. XVIII. Kal. Iulij.

Haurebbero le Madri secondo il loro solito, corrisposto con pompe più ricche alla solennità della Translatione, se l'autorità de Superiori non l'hauesse impedite, mentre nodriuano pensieri degni della vastità del loro Animo, & più decorosi, & egregij, per seruire al merito di questi Patriarchi. Ad'ogni modo i Santi si compiacciono più del cuore, che degl'ornamenti esteriori, conforme quell'Obolo, che fù presentato al Tempio, che pesò tant'oro nelle bilancie di Dio. Basta ad'essi, che fruiscano la vita eterna, che in quanto alla magnificenza degl'Auelli poco importa, che

non

non ſiano ornati da tanti incaſtri di gemme, da ſuperbi diſegni, e da ſtipendioſi abbellimenti.

L'Altare, oue di ſotto giacciono i benedetti Corpi ſoſtiene vna delle più rare Pitture, che adornano, ò le memorie de Tempij, ò che habbiano ſtemprato i Pennelli nelle Gallerie più fiorite de Prencipi. Eſce queſta dalla mano ingegnoſa di Gio: Battiſta Cerano, che è ſtato il Zeuſi del ſecolo moderno. Si rappreſenta in eſſa la Reſurrettione trionfante di Chriſto, che veramente apporta vna vittoria immortale all'Autore. Giuſtamente doueа figurare Iſtorie di Reſurrettione, e di Vita, chi animaua di merauiglie i colori, e faceua reſuſcitare da i ſepolcri il grido degl'ãtichi Apelli. Nell'iſteſſa Tela ſi oſſerua Sant'Agoſtino, & San Vittore, ambedui emuli della grandezza dell'Arte, & ſplendori eruditi della Pittura. Reſiede nell'Altare maggiore, che nell'entrare al Tempio, ſi imbattono direttiuamente gl'occhi ne i delineati ſtupori di queſto auguſtiſſimo Ritratto. Campeggiano etiandio nel muro alcune opere di Giulio Campi, che ſi come il di lui pennello ſi haueа guadagnato eterni gli encomij, così volſe laſciarle nelle tauole perpetue de marmi. Stimate da tutti di vn eceeſſiuo valore, &

om-

ombre famose di vn intelletto, che disegnò prodigij di luce. Altre parimente se ne veggono di Bernardino Lucino di studio assai celebre, e lodeuole in questa professione.

Nei fianchi laterali sono altre Cappelle, quale ornata di rilieui di Sagri Colossi, e quale insignita di bellissimi Quadri, garreggiando insieme trà loro la scultura, e la Pittura nell'ordine della precedenza, e nella singolarità dell'opera.

Riguardeuole vista di maestà, e di preggio fà la Chiesa interiore, che stendendosi in spatiosa grandezza confonde gl'occhi in vn ampio stupore. Torneggiata di vna lunghissima filiera di Sedie per commodità delle Monache nelle funtioni del Coro, dimostra formalmente vn Teatro nella sua bellezza. Sono tutte intagliate dal valore di insigni scarpelli, che dalla parte destra rappresentano la Vita della Beatissima Vergine, e la passione del Saluatore, e dalla sinistra i miracoli di SS. Aimo, e Vermondo loro Fondatori, alcuni fatti più cõspicui operati dal Patriarca San Benedetto, e d'altri Eroi della Religione Cassinense. Vanta trè superbissimi Organi, maneggiati dall'incomparabile Virtù dell'istesse Madri, oue con la delicatezza del canto garreggiano nella

mae-

maeſtria delle note con l'Apollinare di Roma.

Le fabriche del Monaſtero ſpirano magnificenza, vn'ingreſſo ſignorile, vna nobiliſſima Foreſteria, vn Portico aſſai degno, Celle in gran numero, vn inſigne Infermaria, conſpicui Dormitorij, delitioſe proſpettiue, vaghiſſima Galleria, honoreuoli appartamenti, vn'immenſo Refettorio, Acque, Fontane, Selue, Giardini, e tutto quello che sà diſpenſare l'Arte, e la Natura. Sembra il corpo di queſto Edificio nella guiſa di vna Rocca, ò di vna Cittadella, riuſcendo tanto più venerabile, e ſpecioſo alla viſta, quanto, che ſiede nell'eminenza di vn Colle, quaſi che con l'altezza del Sito voglia imporre leggi di ſouranità alla terra.

Nella delicatezza del Clima gode gl'aliti più fortunati, e ſalubri dell'Aria, non cinto da paludi, che marciſcono i temperamenti, non oltraggiato da eccedenti ribrezzi d'Aquiloni, che ſtillano acutezze di mali, non infeſtato da inſopportabili ardori, che dileguano le compleſſioni. Vn Cielo, che dalle ſue conſtellationi tramanda benigniſſimi fiati d'amori, che purga i morbi, aſſoda l'Età, diſperge le maligne influenze, e prolunga i tributi alla morte.

Co-

Copiosissimo di beni, e di entrate, che quasi è de più ricchi, che habbia la Lombardia, & perciò si mantiene anche esemplare negli officij della pietà, sollevando Poueri, Vedoue, & Orfani con larghissimi, e continui soccorsi. Vere Imitatrici, & puntualissime Discepole de loro Maestri, e Fondatori, Aimo, e Vermondo, che spogliandosi per amore del Crocifisso d'ogni cosa, che possedeuano nelle proprie fortune, si contentarono di donarle a Monasterij, a Pupilli, e Mendici.

Non serue, che io mi stenda nell'edificatione di queste Sagratissime Vergini, poiche sarebbe vn'aggiongere lumi al Sole. Risplendono con esempij tali di Virtù, d'integrità, e di continenza, che porgono vn indicibile ammiratione al Paese, alle Città contigue, alla Prouincia, & a tutta l'Italia. Hanno la modestia alla lingua, l'innocenza nell'opere, & Iddio nel cuore. Modelli della bontà, norma della Religione, & specchio di vna vita celeste. Prototipo delle mortificationi, freggio della Carità, e splendore de Chiostri. Sotto quel velo nero pompeggia vn anima di illibatissimi affetti, & vno spirito di candido alabastro. Per lodar degnamente le loro prerogatiue, vi vorrebbe quel Panegirico, che Plinio consa-

grò

grò all'immortalità di Traiano.

Eſercita il Monaſtero vna piena, & aſſoluta giuriſditione di eliggere il Rettore della Chieſa Parocchiale del borgo di Meda, Gratia, & honore conceſſoli dalla Santità di Giulio Terzo, ſommo Pontefice, come publicamente ſi legge da vn Epitafio di marmo, ſolleuato in detto Tempio, le di cui parole ſono queſte.

*Memoriæ*
*Parochialem*
*Hanc Eccleſiam*
*Ab Hippolito Card. Eſten.*
*Sacris Virginibus Sancti Victoris*
*Ad preces Nicolai Sicci*
*Iuſtitiæ Præfecti conceſſam*
*Iulius III. Pontif.*
*Max.*
*Templo Cœnobij perpetuo*
*vniuit*
*Ann. M. D. LIIII.*

E egli diſtante ſolamente quindeci miglia da Milano, & è ſituato in vn vaghiſſimo Borgo, chiamato di Meda, abbondante di Popolo, &

habitato da molti qualificati soggetti. Non implica, che questo Luogo venghi nomato con l'humile titolo di Borgo, poiche nell'antichità della sua origine vanta illustri memorie. Vi sono de piccioli Castelli, che non inuidiano alle glorie delle Città, ò per l'imprese egregie de suoi Habitatori, ò per le nobilissime prerogatiue, che godono ne i famosi principij della loro fondatione.

Vogliono dunque alcuni Scrittori, come Paulo Moriggia, e Gasparo Bugato, che Meda al pari delle fortune di Roma riconoscesse i suoi primi fondamenti dalle ruine di Troia, allhora che questa, caduta miseramente alle maligne straggi del caso, & alla dispersione delle fiamme, conuennero molti suoi Cittadini pellegrinare l'Italia, fabricando Terre, e Villaggi, & che fosse edificata col nome di Meda, per essere il Fondatore amante di quella Medea, la di cui bellezza era così famosa nella Grecia, e nell'Asia.

Non mancarono altri di dire, che l'hauessero edificata gl'Orobi, e tanto più difendono questa origine, quanto che la Città di Como, il Foro di Licino, hora nomato la Pieue d'Incino, & altri luoghi vicini a Meda hauessero riceuuto effettiua-

uamente il principio da i sudetti Popoli, e si come Orobi altro non suona in greco, che habitatori di Monti, così per essere il detto Borgo accerchiato poco discosto da Colline, e Montagne, maggiormente dà a credere essi vi hauessero gettato i primi disegni.

Potrebbe pure essere denominata con questo vocabolo, per trouarsi in mezzo trà le due Città Como, e Milano, e perciò Meda, *vti Media*.

Ancorche queste opinioni non siano fuor di proposito, e discorrono con qualche ragione trà esse, con tutto ciò mi pare più sussistente, probabile, & vero, che questo Borgo così si denominasse per essere quiui anticamente vna Selua, consegrata a Medea, in cui offeriuano i Voti i Gentili, e tanto più, che si legge nelle memorie di vn antichissimo Poeta, che di questo Luogo cantò *Sylua Medea fuit*. Non di meno i suoi principij nella maggior parte sono illustri, nobili, e famosi.

Dispersa poscia con il corso degl'anni l'Idolatria da questo luogo, fu da i nouelli Cristiani piantata nel sito più alto, & eminente vna Chiesa in memoria di San Vittore, che sotto Massimigliano Imperatore conuenne del 290. spargere il

sangue per la fede in Milano, il qual Martire tenuto in gran veneratione dai Milanesi, gli dedicarono molti Tempij, Chiese, e Tribune così dentro, come fuori della Città.

Hò stimato necessaria, & essentiale questa digressione circa la Translatione, nel descriuere il Monastero, e nel discorrere di Meda, l'vna, perche riguarda l'interesse, & vn honore particolare a i corpi de Santi, l'altro per ragione di esser stato Opera votiua della loro insigne pietà; e di hauer riconosciuto da essi l'original' fondamento, & il terzo capo per esser stata Meda quel memorabile, & glorioso Teatro, doue essi andando alla caccia, inuasi dall' accidente de Cinghiali, e liberatii dalla Diuina Clemenza, si diedero alla conuersione, e cominciarono in quella Selua a spargere i primi semi della Santità. Loro in tanto scioltisi da questa Valle di lagrime, trionfano nelle felicità della Patria beata, & inalzati nell' allegrezze immarciscibili dell' Eternità diedero termine a i trauagli, & a i disaggi del Mondo. Huomo, che calchi le speranze caduche della Terra, che giornalmente vedi i Mostri, che produce quest' Africa, e i perniciosi lampi, che influiscono le sue Comete, fissi vna volta gl'occhi, e la mente nel

ma-

magnanimo disprezzo, che questi fortissimi Alcidi fecero delle vanità, e dell'inconstanze terrene. Beuettero i succhi amari delle astinenze, e dei disastri, che furono quelli da doue ritrassero la Vita eterna. Rimiri il Ritratto della loro Vita, dipinto tutto di squallori, e di piaghe, contempli quei Volti scarnati nelle penitenze, le carni ombreggiate di nudità. Fanne copia a te stesso, & imprimi i disegni di queste tele nel tuo Cuore, se brami con piede di rose passeggiare gl'oltramarini del Cielo, & che la tua Immagine riluchi con pennelli di glorie, e con vernici di stelle.

*IL FINE.*

Laus Deo,
Beatæq; Virgini Mariæ.